



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 52 nuova serie
N. 21
1 dicembre 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



**COMMISSIONE
CENTRALE
ALPINISMO GIOVANILE
DELEGAZIONE LOMBARDA**

Fondato nel 1931 da Gaspare Rasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e del Collegio dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Masciardi
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanon

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000
Cambi d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina: un gentilissimo schizzo del pittore Libico Maraja dedicato agli accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

Circolari e avvisi

Circolare n. 32

Si comunica che il fascicoletto contenente lo Statuto e Regolamento Generale del Sodalizio — posto in vendita presso la Sede Legale e rapidamente esaurito — è stato ristampato ed è ora nuovamente disponibile al prezzo di L. 100 (e non L. 1.000 come erroneamente stampato sul catalogo pubblicazioni).

A questo proposito si ricorda che, nella propria riunione del 29 maggio u.s., il Comitato di Presidenza ha disposto che ai nuovi Soci venga consegnato, a cura delle Sezioni, un esemplare del fascicoletto in questione. Si invitano pertanto le Sezioni ad ordinare i quantitativi loro occorrenti.

Le Sezioni che, a seguito di precedenti ordini, hanno ricevuto notizia dell'esaurimento di tale pubblicazione, riceveranno ora il saldo degli ordini stessi.

Circolare n. 33

Oggetto: Cessazione servizio stampa indirizzi per le Sezioni

Si informa che la fornitura del servizio in oggetto, istituita con circolare n. 23/1979, viene a cessare con effetto immediato.

Tale cessazione è resa necessaria dall'elevato costo raggiunto dal servizio stesso.

L'eventuale convenienza, nei singoli casi, potrà essere valutata di volta in volta rivolgendosi all'Ufficio Sezioni per il preventivo.

Circolare n. 34

Si informa che è imminente la distribuzione della guida di Antonio e Camillo Berti «Dolomiti Orientali» - Volume II, della Collana Guida Monti d'Italia. I prezzi di vendita sono i seguenti:

Soci: L. 18.000.-; Non Soci: L. 30.000.-

Si comunica inoltre che sono pronte le ristampe dei seguenti volumi della stessa collana (prezzi soci - non soci):

— Monte Rosa (S. Saglio e F. Boffa): L. 14.000 - L. 23.500

— Gran Sasso d'Italia (G. Landi Vittori e S. Pietrostefani): L. 10.000 - L. 17.000

— Dolomiti di Brenta (G. Buscaini e F. Castiglioni): L. 13.000 - L. 22.000.

Circolare n. 35

Si informa che presso la Sede Legale è disponibile un ristretto numero di copie di libri dello scomparso Mario Fantin «Sui ghiacciai dell'Africa» e «Italiani sulle montagne del mondo», acquistate presso l'Editore Cappelli, per decisione del Consiglio Centrale, prima del loro esaurimento.

Si ritiene di fare cosa gradita nel metterle ora a disposizione delle Sezioni per le proprie Biblioteche, o per Soci che ne fossero ancora sprovvisti, fino ad esaurimento, al prezzo speciale di L. 3.500 la copia.

N.B. In considerazione del limitatissimo numero di copie disponibili ci si riserva di ridurre i quantitativi ordinati onde soddisfare il maggior numero possibile di richieste.

Circolare n. 36

Con la presente si comunica che è uscita la nuova edizione aggiornata del «Manualetto di Istruzioni Scientifiche per Alpinisti».

I prezzi di vendita sono i seguenti:
Soci - L. 6.000; non Soci - L. 10.000.

Errata corrige

Il signor Lamberto Camurri di Reggio Emilia ci fa sapere che la copertina a colori del numero 18/82 de Lo Scarpone è tratta da una sua diacolor e non, come erroneamente segnalato, di Angela Buzzi.

Diamo a Cesare quello che è di Cesare... con tante scuse anche a Franco Perlotto che si è fatto premura di segnalare l'errore. Le foto sono state impaginate correttamente.

Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo Corso Istruttori Nazionali 1983

Su delibera del 13.11.82 la Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo, sentito il parere della Scuola Centrale, organizza l'XI Corso per Istruttori Nazionali di Sci-Alpinismo; suddiviso in due periodi come segue:

I periodo: dal 10 al 17 aprile 1983, con base all'Albergo Invernale dei Forni di S. Caterina Valfurva, per la parte teorico-pratica delle tecniche di Sci-Alpinismo. La pensione avrà inizio con il pranzo del 10 aprile e si concluderà con la colazione del 17 aprile, quindi 7 giorni di pensione completa.

Il periodo: è attualmente in via di definizione e presumibilmente si svolgerà in Val Masino e in Val Malenco, per le tecniche rispettivamente di roccia e di ghiaccio, nel periodo che va dal 10 al 18 settembre 1983. Quanto prima gli interessati verranno informati di tutto.

Il Corso che sarà limitato fra civili e militari a 35 posti, sarà riservato esclusivamente, salvo casi particolari, agli I.S.A. (Istruttori di Sci-Alpinismo del Club Alpino Italiano) che siano in grado di fornire un adeguato curriculum di attività pratica e didattica e che raggiungano il 25° anno di età entro il 31 dicembre 1983. Possono partecipare anche Guide Alpine e Maestri di sci, con adeguato curriculum e sopra il 25° anno di età.

Monti Altai (Siberia) Campo Alpinistico

Il programma dei Campi Alpinistici Internazionali in URSS predisposto ogni anno dal Comitato per lo Sport prevede per il 1983 una interessante novità: l'apertura agli alpinisti e agli escursionisti stranieri della catena montuosa dei Monti Altai che si allungano parte nella Siberia sovietica e parte in Mongolia. Da Mosca i partecipanti saranno trasportati in aereo alla città di Barnaul da dove un elicottero (non esistono altri mezzi) trasferirà al campo base situato nella valle del fiume Akken che scende dal versante nord del monte Beluha (4506 m).

Il programma prevede la scalata del Beluha e di altre cime della catena lungo itinerari di differenti difficoltà, ma soprattutto interessantissimi trekking nelle valli vicine al confine con la Mongolia nell'ambiente unico per fauna e per flora della taiga siberiana.

Il programma Altai '83 si rivolge quindi agli alpinisti e agli escursionisti interessati alla esplorazione di una zona di cui possediamo scarse informazioni e pronti ad affrontare disagi e relative sorprese. L'organizzazione dei campi alpinistici internazionali è comunque collaudata e sono ormai cinque gli anni in cui alpinisti e escursionisti italiani partecipano ai suoi programmi in Caucaso e in Pamir. A proposito del Pamir, ai tradizionali campi base per la scalata del Picco Lenin (7105 m) e del Picco Comunismo (la massima cima dell'URSS con i suoi 7495 m), si è aggiunto quest'anno per un gruppo di almeno otto alpinisti la possibilità di tentare una via nuova al Comunismo dal ghiacciaio Belaiev lungo l'itinerario dei Georgiani. Anche in questo caso tutti i trasferimenti al campo base avverranno in elicottero. Ricordo che per le scalate e i trekking in Unione Sovietica non esistono portatori e quindi occorre un allenamento e un grado di adattamento proporzionato.

La partenza da Milano per il gruppo Altai (sono 15 i posti disponibili) avverrà il 22 luglio, il rientro il 14 di agosto.

Per ogni ulteriore informazione circa i programmi di tutti i campi e per le iscrizioni scrivere o telefonare a Giancarlo Corbellini (tel. 02/2854463 - Via A. Wildt, 18 - Milano) che terrà come al solito il coordinamento fra i vari gruppi, tenendo presente che entro il mese di febbraio dovrà essere inviato a Mosca l'elenco definito dei partecipanti ai diversi programmi al fine di ricevere dalle autorità gli inviti ufficiali in tempo utile per l'espletamento delle formalità burocratiche.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

6° corso intersezionale di Sci-Alpinismo

Commissione Intersezionale Scuole Alpinismo e Sci-Alpinismo «Valle del Seveso»

Sezioni di Barlassina, Bovisio M., Cabiata, Desio, Lissone, Montevecchia, Paderno D., Seveso.

La Commissione Intersezionale invita tutti gli appassionati dello sci-alpinismo a trascorrere alcune domeniche in compagnia di amici, recandosi con sci e pelli di foca a visitare luoghi montani incontaminati e a provare il piacere di lunghe discese in neve fresca.

La partecipazione al Corso non richiede un particolare allenamento; è però richiesta una discreta padronanza della tecnica di discesa.

Direttore del Corso: Augusto Rigamonti - INSA.

Le lezioni teoriche si svolgeranno presso la sede CAI - Bovisio M. - P.zza S. Martino 2, ore 21.

Giovedì 13 gennaio: presentazione del Corso e lezione di equipaggiamento individuale e collettivo.

Il corso si concluderà giovedì 24 marzo con un dibattito tra allievi e istruttori su argomenti vari inerenti lo sci-alpinismo.

Iscrizioni e quote

Le iscrizioni al Corso, redatte sull'apposito modulo ed accompagnate da una fotografia - certificato medico - quota di partecipazione L. 35.000, si ricevono presso i responsabili della commissione nelle sezioni CAI facenti parte della «Valle del Seveso», entro giovedì 13 gennaio.

La quota versata dà diritto a:

- Insegnamenti teorici e pratici;
- Uso del materiale alpinistico della scuola;
- Assicurazione contro gli infortuni;
- Dispensa «Lezioni sullo Sci-Alpinismo».

Per informazioni o iscrizioni: Davide Guidi, tel. (0362) 562656 (ore serali) o Gabriele Bianchi, tel. (02) 3189042 (ore ufficio).

Le guide propongono

Marco Bernardi

Propone una conferenza con audiovisivo (durata ca. 45 minuti) sulle sue esperienze in Yosemite, Cecoslovacchia, Sardegna, Verdon, Savoia e su alcune cascate di ghiaccio. L'indirizzo è: Marco Bernardi, Bg. dei Pini, 10053 Bussoleno (TO). Tel. 011/9580544, 0122 / 49566 (ore negozio).

Giuseppe Deanoz

È a disposizione nella stagione autunno-inverno per arrampicate in libertà sulle falesie di Machaby in Valle d'Aosta e per sci fuori pista e sci-alpinismo in Valle d'Aosta, Piemonte, Savoia e Vallese. Scrivere a: Giuseppe Deanoz, via Grange de Barmé 15, 11024 Chatillon (AO).

Gigi Ballabio

Aspirante guida alpina, propone la sua esperienza pratica, tecnica e culturale nei settori del fondo, sci, sci-alpinismo, arrampicata su roccia, tecnica di arrampicata su ghiaccio. Per gruppi è disponibile all'organizzazione in comune di programmi. L'indirizzo è: Gigi Ballabio, via Como 4, 22060 Figino Serenza (CO). Tel. 031/781002.

Alberto Paleari

Propone corsi di scialpinismo per principianti e per già avviati, nonché suggestive uscite: traversata Sempione-Formazza, periplo del Monte Rosa, Oberland bernese, traversata Chamonix-Zermatt. Rivolgersi a: Alberto Paleari, corso Sempione 129, Gravelona Toce (NO). Tel. 0323/848095.

Marco Bernardi

Suggerisce anche stages di arrampicata a Finale Ligure, sci-alpinismo al Rifugio Gastaldi, uscite nella Francia del Sud. Rivolgersi al suo indirizzo.

Luciano Tenderini

ci scrive: «Mi rivolgo a Sezioni e Sottosezioni, Organizzazioni, Gruppi o Circoli che intendano iniziare una scuola di Alpinismo.

Sono un professionista. Da anni organizzo e dirigo scuole di alpinismo e ho «impostato» alpinisti dando lezioni singole ad allievi/clienti (sono guida alpina oltre che istruttore nazionale di alpinismo). Vicino a casa mia, ai Piani Resinelli, ho creato una palestra di roccia particolarmente attrezzata per le scuole e per le prove di assicurazione dinamica.

Desidero allargare la mia attività organizzando nuove scuole e partecipando attivamente come istruttore e capocordata. Scrivetemi o telefonatemi:

Luciano Tenderini - Piani Resinelli
22040 BALLABIO (CO) - Tel. 0341/530605''.

Serata

Martedì 14 dicembre 1982 presso il Cinema Alpha di Sesto S. Giovanni - P.zza IV Novembre (Rondò) con inizio alle ore 21, Riccardo Cassin presenta:

«Vita alpinistica» (diapositive su una vita di scalate effettuate da Riccardo Cassin in tutto il mondo).

«La Sud del Mac Kinley» (Film sulla spedizione dei Ragni di Lecco, alla montagna più alta dell'Alaska). L'ingresso è libero, ma Riccardo Cassin e la S.E.S. hanno voluto dedicare la serata a coloro che più difficilmente possono andare in montagna, pertanto le eventuali offerte verranno devolute alla S.O.S. di Sesto per l'allestimento di un pulmino destinato al trasporto degli Handicappati.

Fiaccole ardenti

Nel giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, recatomi al Cimitero di Valfurva, dove riposa mio figlio Eugenio, deceduto sulla vetta del M. Bianco, ho trovato acceso un cero che porta la seguente iscrizione:

«Dall'Altare di rocce di tutti i monti d'Italia, un cero per un amico caduto in montagna». Con lo stemma del CAI.

Altri ceri ardevano sulle tombe di altre vittime della montagna.

Profondamente commosso, a mezzo de «Lo Scarponne», desidero ringraziare di vero cuore la Direzione del CAI e tutti gli Amici che hanno collaborato a questa nobile iniziativa.

Grazie, grazie.

Angelo Süss

All'Amico Ernesto Menardi

Un ricordo, a qualche mese di distanza da quel Luglio scorso, lo ritengo quanto mai doveroso e fraterno.

Un ricordo carico di umanità, di tenacia e di bravura. Sì, di bravura, perché Ernesto dedicò anni della sua attività alpinistica in qualità di Istruttore alla Brigata Alpina «Orobica». Sapeva valorizzare i suoi giovani alpini, li plasmava, li conduceva per mano in uno sport, l'Alpinismo, in cui la componente coraggio si salda alla componente sacrificio, il tutto per garantire al neofita un risultato: la vetta e con essa il raggiungimento dei più alti e non estensibili Valori. Fu maestro e guida per i colleghi, un consiglio sempre pronto il suo, posato e sincero, il tutto per creare all'interno quell'ambiente di serenità e d'amicizia che la montagna vuole. Promotore nel suo genere di attività: nuove vie, dalla nord del Castello del Chervè, alla sud del Tribulaun, ed altre; non ultima l'attività in Egitto che preparò in silenzio come per non destare clamori.

Da due anni, in qualità d'Istruttore, ormai trasferito alla Scuola Militare Alpina di Aosta, si faceva apprezzare per le sue ormai provate qualità. Un alpini-

sta eccezionale, un militare professionalmente serio e stimato. Anche per questo è bello poterlo ricordare in poche righe, per la schiettezza e la franchezza con cui dissolveva all'istante possibili dubbi con chi, non conoscendolo, fraseggiava con lui. Come in diversi momenti della sua esistenza, in punta di piedi, nel silenzio mistico a cui l'impegno lo chiamava, si è allontanato da noi, quasi a non volerci distogliere dai nostri quotidiani impegni.

E solo così caro Ernesto, con queste brevi ma sincere parole, ti vogliamo ricordare. Di lassù dove il Signore di quelle Cime a te tanto care, possa idealmente legare la tua cordata con noi in una fraterna, sincera e continua Amicizia.

Il tuo ricordo di giovane generoso e capace rimanga indelebile segno a quanti ti apprezzarono e stimarono, a noi una speranza cristiana per l'incontro di là... e di tutto cuore. Ciao Ernesto.

Renzo Caneve
(Istruttore Militare Sci-Alpinismo)

Touring Club Italiano per voi e la vostra famiglia.



Campagna Touring 1983

Con il brio e lo scatto che gli sono abituali, inondandoci di ottimismo basato sulla fede nel lavoro ben fatto, Franco Brambilla, presidente del Touring Club Italiano, ha presentato mercoledì 27 ottobre a Milano la campagna 1983.

Il rinnovamento che, pur nel rispetto della tradizione deve sostenere ogni impresa attiva è il filo conduttore dell'attività del TCI.

I nostri soci conoscono bene questa associazione che «ci è fraterna» come ebbe a dire in altra occasione sempre il presidente Brambilla, ma vale la pena di richiamare l'attenzione su quanto offre questa libera associazione.

Oltre alla polizza tempo-libero TCI/RAS, al noto accordo Touring-Total, alla convenzione ACI per il soccorso stradale, per citare solo le più significative, quest'anno c'è una simpatica novità: una convenzione con i Ristoranti del Buon Ricordo.

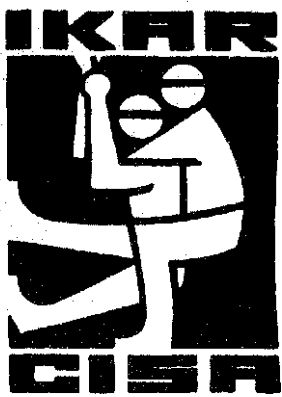
La direzione delle due testate «Qui Touring», la rivista illustrata e il notiziario, sono affidate dal gennaio prossimo a Piero Chiara e, come hanno vivacemente illustrato Bastia e Agnati, il fervore editoriale accontenterà sicuramente tutti i soci tenendo fede all'animo culturale e civico dell'idea Touring.

Quest'anno il pacco che i soci-ricevono con il versamento della quota 1983 è diversificato secondo l'età degli utenti e cioè: giovani divisi in scuole elementari, scuole medie e oltre, e pacco adulti.

Oltre al primo volume dell'Atlante Turistico d'Europa dedicato alle Isole Britanniche e al Nord Europa contenuto nel pacco adulti, i nostri soci saranno interessati particolarmente al volume «Parchi e riserve naturali in Italia». Il libro, pregevole per veste grafica, è per noi del CAI molto importante perché non si occupa solo dei parchi nazionali esistenti, ma tratta del problema della protezione della natura e dei progetti di nuovi parchi nazionali e regionali facendo il confronto con quanto si attua in tutto il mondo. Completano l'opera quattro carte tematizzate dei parchi nazionali d'Abruzzo, del Circeo, del Gran Paradiso e dello Stelvio.

Tutte le pubblicazioni TCI possono essere acquistate in corso Italia 10 a Milano presso la nuova struttura di vendita che sarà aperta con orario continuato dalle 9 alle 18 nei giorni lavorativi e dalle 8.45 alle 12.15 al sabato. Sarà l'unico centro milanese a offrire un servizio completo, servizi e informazioni, a chiunque Socio o non Socio, voglia fare del turismo in Italia e all'estero.

M.M.



Commissione Internazionale del Soccorso Alpino

Riunione annuale Banff - Canada
(Stato di Alberta) dal 3 al 7.10.1982

La riunione annuale 1982 della CISA - IKAR (Commissione Internazionale per il Soccorso Alpino) si è svolta per la prima volta in un Paese extraeuropeo. Infatti, nella riunione dello scorso anno a Bovec (Yugoslavia), il Presidente della CISA - IKAR, Erich Friedli, ha annunciato che il delegato del Canada, Peter Fuhrmann, aveva proposto di tenere la riunione del 1982 nella zona di Calgary (Canada - Stato di Alberta), dove la Facoltà di Medicina dell'Università aveva indetto un Convegno di Medicina di Montagna. Malgrado il parere sfavorevole della Delegazione Italiana e della Delegazione Bulgara, che facevano osservare la difficoltà di inviare i rappresentanti delle sottocommissioni in una zona lontanissima dalla cerchia alpina, dove era nata e si era sviluppata l'attività della CISA - IKAR, la decisione era stata approvata a maggioranza. Per i rappresentanti del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e del Südtirol Alpenverein, risultava impossibile affrontare una così ingente spesa di viaggio, per cui il Capo della Delegazione Italiana, Bruno Toniolo, in accordo con il Presidente Generale ing. Giacomo Priotto, proponeva, nel mese di maggio 1982, alla Direzione Nazionale riunita a Milano, di inviare un solo rappresentante, che veniva scelto nel Coordinatore della organizzazione sanitaria, Luciano Luria. Anche il Südtirol Alpenrettung inviava un solo rappresentante, Hermann Seebacher, rappresentante della sottocommissione valanghe. Si è constatato che purtroppo altri paesi europei (Bulgaria e Yugoslavia) non hanno potuto inviare alcun rappresentante, mentre altre delegazioni (Spagna e Francia) hanno ridotto la loro rappresentanza al minimo (uno o pochi elementi).

La riunione è iniziata domenica 3 ottobre, nel Banff Center, sede staccata dell'Università di Calgary, nella zona del Montagne Rocciose Canadesi, all'altitudine di 1.400 m. In tale data si è avuta una seduta del Comitato Direttivo della CISA - IKAR, alla quale sono stati ammessi Luciano Luria (in rappresentanza di Bruno Toniolo) e Hermann Seebacher (in rappresentanza di Gert Meier). In tale seduta si è annunciato che la riunione dell'anno 1983 sarà tenuta in Austria, nelle montagne salisburghesi, alla Rüdolphhütte (metri 2300 circa) nella seconda metà del mese di ottobre. Si è poi discusso della procedura da seguire per la elezione del Comitato Direttivo, che viene rinnovato ogni quattro anni essendo stata annunciata la candidatura di due nuovi componenti (Pigullemm per la Francia e Jenny per l'Austria), il rappresentante italiano ha fatto presente che il Club Alpino Italiano doveva essere rappresentato da Bruno Toniolo del Comitato Direttivo e che la procedura non era da ritenersi corretta per la assenza forzata degli altri rappresentanti. Il Presidente ha risposto che per le elezioni, da svolgersi a scrutinio segreto, ogni Associazione Alpinistica disponeva di un solo voto e che la prevalenza numerica di alcune Nazioni non avrebbe influito sull'esito. Il Presidente Friedli ha poi comunicato separatamente che avrebbe proposto all'Assemblea dei Delegati l'inserimento permanente del Presidente del CNSA, Bruno Toniolo, nel Comitato di Direzione come Consigliere (Berater), analogamente a quanto già avvenuto per Ludwig Gramminger e Gerhard Flora.

Nei giorni 4, 5 e 6 ottobre si è svolto il Congresso di Medicina di Montagna, nel quale sono state svolte relazioni di notevole interesse sui principali argomenti (ipotermia, congelamenti, incidenti in arrampicata, problemi delle alte quote), che vengono di solito svolti nel Convegno annuale dell'Università di Innsbruck e che sono stati fatti confluire nel Conve-

gno canadese. I relatori provenivano dall'Austria, dal Canada e dagli Stati Uniti d'America; gli argomenti, già trattati in precedenti Convegni della CISA - IKAR e della Commissione Medica dell'UIAA, hanno presentato alcuni aspetti degni di interesse per la grande esperienza dei medici del Canada e dell'Alaska sul trattamento dei congelamenti, sia sul luogo degli incidenti, sia nelle cliniche specializzate. Nel pomeriggio di mercoledì 6 ottobre si è svolta una breve dimostrazione su terreno, con l'intervento di un elicottero del Soccorso Alpino Canadese (Jet Ranger Bell 206): gli Svizzeri della GASS (Garde Aérienne Suisse de Sauvetage) hanno presentato il recupero di un presunto traumatizzato della colonna vertebrale con la rete appesa al gancio baricentrico dell'elicottero; i Tedeschi della BRK (Bayerische Rote Kreuz) hanno presentato il loro metodo di ricerca rapida su valanga con il radiolocalizzatore appeso all'elicottero, per rilevare i segnali emessi dai Piep e dagli emettitori Ortophon.

Dopo una pausa nella giornata di giovedì, dedicata alla visita del Parco Nazionale di Banff, dove abbondano le specie animali protette (stambecchi, bufali, orsi bruni), si è tenuta nella giornata di venerdì 8 ottobre l'Assemblea dei Delegati della CISA - IKAR, nella sede dove si era svolto il Convegno Medico, con il seguente Ordine del Giorno:

1) Verbale dell'Assemblea 1981 (approvato all'unanimità);

2) Rapporto del Presidente: ha riassunto l'attività, ha commemorato brevemente gli amici scomparsi, prof. Friedsche di Graz e dr. Peter Forrer della GASS (morto sotto una valanga in Himalaya). Ha annunciato che nell'aprile 1983 il Comitato Direttivo si riunirà a Pontresina (Svizzera) per festeggiare il 90° compleanno del Presidente onorario Dr. Rudi Campell.

3) Resoconto di cassa 1981: esaminato dai revisori dei conti nominati al momento (Einzemberger e Seebacher). Porta un residuo passivo di 500 franchi svizzeri: approvato all'unanimità.

4) Rapporto delle sottocommissioni:
Sottocommissione aerea (C. Bühler): riferisce che la commissione non ha rilevato novità importanti. Sono state fatte prove sperimentali sulla ricerca con sonda elettronica su valanghe per mezzo di elicotteri. Si ritiene che l'uso sia utile, a condizione che siano standardizzate le modalità di ricerca (distanza dell'elicottero dal terreno durante la ricerca; frequenze usate dai segnalatori personali). Inoltre appare molto importante il coordinamento fra la ricerca aerea e la ricerca da terra; non si deve dimenticare che l'elicottero, se troppo vicino al terreno, può favorire il distacco di altre valanghe.

Sottocommissione dei materiali (W. Mariner): comunica che non sono stati presenti ai lavori della sottocommissione i rappresentanti dell'Italia, della Jugoslavia e della Bulgaria. Rammarica molto la mancanza dell'apporto tecnico del rappresentante italiano (F. Garda). Anche in questo campo sono state rilevate poche novità: i migliori risultati si sono avuti nei soccorsi condotti con mezzi aerei e con uomini sul terreno. Riferisce che all'Università di Grenoble sono state fatte prove sui materiali e sugli strumenti per ricerca su valanga. Accenna anche alla futura necessità di eleggere un nuovo Presidente della sottocommissione materiali.

Sottocommissione valanghe (G. De Marliave): riferisce che sono assenti i rappresentanti di tre paesi: Bulgaria, Jugoslavia e Spagna. Il bilancio degli incidenti da valanga nell'anno 1981-82 è stato di 143 morti nei Paesi membri della CISA - IKAR, di cui 117 in Europa e 26 negli Stati Uniti d'America. Il numero complessivo dei morti è stato inferiore a quello dell'anno precedente, salvo che in Austria e in Italia (20 morti, cioè 15 in più dell'anno precedente). Il maggior numero di vittime si è avuto fra gli sciatori-alpinisti; seguono gli sciatori fuori pista, poi le vittime in luoghi abitati e su strade. Riferisce sulla buona riuscita dello Stage internazionale sulle valanghe, tenutosi a Valtournanche (Italia) nel mese di gennaio 1982, per i tecnici di lingua francese e italiana. Propone di fare corsi a rotazione ogni due anni, per le diverse lingue; la CISA - IKAR dovrebbe fare dei corsi per preparare gli istruttori da inviare ai corsi nazionali. Riferisce poi che è stata chiesta la collaborazione dell'UNESCO per avere i dati dei Paesi che non sono membri della CISA - IKAR. Riferisce che Fritz Gansser sta mettendo a punto un glossario in cinque lingue (inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo) per poter paragonare la terminologia usata nei diversi paesi. Per quanto riguarda gli apparecchi radio per l'autosoccorso di persone travolte da valanghe, spiega che le due frequenze finora usate

sono quelle raccomandate dalla Commissione europea sulle radio-comunicazioni. Riferisce che sono comparsi sul mercato degli apparecchi di ricerca su valanghe detti «respondeurs passifs», che emettono segnali su svariate radiofrequenze (da Megahertz a Gigahertz), e ricevono i segnali riflessi da parti metalliche. La Commissione ritiene che si debba prevenire anche in questo caso la probabile confusione dovuta all'uso di frequenze diverse ed ha inviato una mozione in tal senso alla Commissione Europea per le Poste e Telecomunicazioni.

La preparazione dei cani da valanga deve proseguire per poter preparare cani in grado di distinguere i vivi dai morti.

Sottocommissione medica (G. Neureuther): Riferisce che le relazioni presentate al Convegno medico di Calgary sono apparse molto interessanti. In particolare gli argomenti nuovi sono stati quelli riguardanti i pericoli inerenti alle diverse calzature da sci, il trauma da rotazione e la perfusione endovenosa con apparecchi portatili a pressione. Annuncia che il Dr. Jenny è stato incaricato delle relazioni fra la CISA - IKAR e la Commissione medica dell'UIAA. Neureuther chiede di essere sostituito come Presidente della Sottocommissione medica, ma viene rieletto all'unanimità.

5) Pubblicazioni della CISA - IKAR. Il Presidente Friedli riferisce che, malgrado la scarsa disponibilità del dr. Otto Meier, si proseguirà nella pubblicazione del Bollettino, che verrà stampato anche in lingua inglese.

6) Relazioni UIAA - CISA. Dopo aver esposto le numerose difficoltà incontrate, Friedli riferisce che saranno intensificate le relazioni fra le due Commissioni.

7) Corso di salvataggio su valanghe 1984: si resta in attesa di proposte della Sottocommissione valanghe.

8) Elezioni: il Presidente riferisce che le elezioni sono previste dallo Statuto ogni 4 anni. Premette che ha richiesto al Comitato Direttivo di essere affiancato da un valido collaboratore, che secondo lui sarebbe scelto nella persona di Hans Peter Wengen, già Presidente del Club Alpino Svizzero. Il Comitato Direttivo non ha accolto la proposta ed ha eletto Vice Presidente Christian Bühler; Friedli dice che ha deciso di valersi di Hans Peter Wengen come consigliere personale.

Riferisce che è prevista la nomina di tre componenti del Comitato Direttivo e che verrà distribuita una scheda con quattro nomi, perché si è avuto un solo ritiro (G. Meier) e sono stati proposti due nuovi candidati (Pigullemm dalla FFM e Jenny dal Club Alpino Austriaco). Propone che dato che nessuno dei Presidenti delle Sottocommissioni si è ritirato, si mantenga nel Consiglio Direttivo Bruno Toniolo del CAI in qualità di Consigliere (Berater), come era avvenuto per L. Gramminger e dr. G. Flora.

Dopo la votazione a scrutinio segreto, annuncia che la proposta della Presidenza è stata accolta e che il Consiglio Direttivo è così costituito: Erich Friedli (Presidente), Bruno Toniolo, Ludwig Gramminger e Gerhard Flora (Consiglieri stabili), Pigullemm, Einzemberger e Jenny (Consiglieri eletti), Mariner, Neureuther, De Marliave, Bühler (Presidenti delle Sottocommissioni).

9) Contributo dei Membri: Friedli annuncia che è proposto un aumento di 100 Franchi Svizzeri della quota di Associazione, che passa perciò da 300 a 400 FSv. La proposta è approvata per alzata di mano.

10) Variazioni: Friedli annuncia che la Gran Bretagna è entrata come membro effettivo nella CISA - IKAR. Annuncia che è stata nominata membro onorario la signora Eigenmann.

11) Assemblea dei delegati 1983: la prossima riunione è prevista per la seconda metà del mese di ottobre 1983 in Austria, alla Rüdolphshütte (2300 m circa) nelle montagne salisburghesi.

12) Varie: Friedli comunica che le lingue ufficiali della CISA IKAR sono: francese, inglese e tedesco. Viene presentata una proposta della GASS, nella quale, per sottolineare i meriti del Prof. Flora nella organizzazione dei Congressi medici di Innsbruck, si propone di nominarlo componente onorario della CISA IKAR. Flora ringrazia, ma dice che non è alla ricerca di una posizione. Zimmerli fa rilevare che la proposta doveva essere inoltrata in anticipo al Comitato Direttivo e che non può essere messa ora in votazione: tutti concordano e Friedli dice che la proposta è stata frutto di una spontanea prova di stima, ma che Flora è ancora un componente attivo.

La seduta termina alle ore 12 circa, con l'augurio di buon lavoro per tutti ed i saluti ai compagni assenti.

Luciano Luria

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

2° Corso per accompagnatori

Il C.A.I., Commissione Centrale Alpinismo Giovanile diretta da Guido Sala, promotore infaticabile di valide iniziative nel settore giovanile, ha istituito e condotto a termine il II Corso per gli Accompagnatori. Tale iniziativa conferma la serietà dell'attività alpinistica riservata ai ragazzi dai dieci ai sedici anni circa e lo sviluppo che essa sta avendo all'interno delle sezioni e sottosezioni del C.A.I..

Vi si dedicano volontari con esperienze convalidate da anni di pratica in montagna e meno esperti, desiderosi di costruirsi un'esperienza altrettanto valida, perché credono in quest'iniziativa tanto ricca sia di responsabilità che di soddisfazioni. Può essere interessante e gratificante, infatti, fare da guida ai ragazzi, poiché hanno tutto da apprendere ed il modo in cui inizialmente si avvicinano alla montagna è fondamentale per sviluppare e coltivare, in futuro, l'interesse suggerito dall'ambiente montano ricco di spunti tali da soddisfare qualsiasi esigenza, dalla sportiva alla culturale, alla spirituale.

Il II Corso ha preso il via una fine settimana di aprile - il 3 e 4 - presso il Rifugio Porta dei Resinelli e si è concluso nello stesso luogo il 10 ottobre, articolandosi in lezioni teoriche e pratiche, svolte negli incontri fissati nei mesi di aprile, giugno, luglio, settembre, ottobre, compatibilmente agli impegni dei partecipanti presso le proprie sezioni e alla disponibilità degli esperti.

Gli argomenti affrontati sono stati molteplici e gli esperti hanno saputo concentrare nelle ore loro riservate, tutti gli aspetti più interessanti, offrendo spunti per ulteriori approfondimenti e la loro collaborazione per le attività da svolgersi con i ragazzi.

Il Col. degli Alpini Di Dato ha parlato della neve e delle valanghe, il dott. Carlesi di etnologia, il dott. Tagliabue e Frattini della flora, gli avvocati Badini Confalonieri e Carattoni della responsabilità civile e penale e del profilo etico del C.A.I., il dott. Pustorino della fauna, il prof. Smiraglia della morfologia montana, Cattaneo della meteorologia, il prof. Corbellini di topografia e orientamento, Maresi (Presidente dei Ragni della Grignetta) delle assicurazioni e delle attrezzature relative al tipo di percorso scelto, il dott. Trombetta dell'alimentazione e degli interventi di pronto soccorso.

L'ultimo incontro al Rif. Porta, infine, ha proposto una riflessione a carattere psicologico che ha ricordato agli Accompagnatori quanto sia importante la capacità organizzativa, nei Corsi da destinare ai ragazzi, per promuovere interesse e quali errori possono portare al fallimento di qualsiasi attività si voglia intraprendere, dal gioco allo studio, al lavoro produttivo. Padre Gigi Movia, studioso di psicologia, ha condotto con abilità le attività dalle quali dedurre le suddette riflessioni. Giochi, lavori di gruppo diversamente organizzati — e soprattutto la diretta partecipazione dei presenti — hanno offerto spunti per discussioni, per valutazioni utili ai fini di un miglioramento o arricchimento dei Corsi di Alpinismo Giovanile da svolgersi nelle rispettive sezioni e sottosezioni. Visualizzare attraverso un video momenti in cui si è protagonista di azioni, non è un'esperienza ripetibile ogni giorno; ma anche una sola esperienza di questo tipo può condurre a riflessioni durature e a consapevolezze utili per una migliore conoscenza di sé e dei propri limiti, aprendo un discorso sempre più valido sulla costituzione di un affiatato gruppo di responsabili delle attività, all'interno delle sezioni.

Una gamma di tematiche, dunque, che ha sottolineato i vari aspetti del compito degli Accompagnatori, tematica che è stata seguita con estremo interesse dai partecipanti, trasmessa soprattutto dall'entusiasmo e dalla passione dei relatori, ben valutabili, nel corso delle lezioni. Per concludere il II Corso, la Commissione Centrale ha affidato al settore della sez. di Como il compito di organizzare una manifestazione, durante la quale distribuire, tra l'altro, un attestato di frequenza ai partecipanti.

Un ringraziamento a Guido Sala che sollecita e organizza questi validi Corsi che forniscono l'entusiasmo

e le motivazioni necessarie a chi si dedica, gratuitamente, a personaggi tanto affascinanti quanto difficili, quali sono i giovanissimi, facili all'entusiasmo, ma tendenti ad essere poco perseveranti per la loro infinita sete di esperienze sempre nuove.

È in loro che gli Accompagnatori devono porre interessi dalle radici profonde se vogliono promuovere attività alpinistiche fondate su basilari conoscenze tecniche e su consapevolezze necessarie a smentire tutti coloro che, con la loro incoscienza e impreparazione, vogliono far ricadere sulla montagna responsabilità di rischio superiori a quelle reali.

Educazione allo sport montano, dunque, allo studio dell'ambiente, alla valutazione dei rischi effettivi, alla ricerca di una dimensione vissuta nel pieno rispetto di quell'ambiente che riesce ad appassionare le più disparate personalità umane, accomunandole in una crescita spirituale.

M.Grazia di Rienza - CAI Como

Partecipanti al 2° Corso

Agnesina Ornella, Valmadrera
Agostoni Enrico, Cologno M.
Benaglio Graziano, Lecco
Beretta Silvano, Concorezzo
Biella Giovanni, Bellusco
Borruso Meardi Annamaria, Lurago d'Erba
Borruso Vittorio, Lurago d'Erba
Bossi Gianni, Sesto S. Giovanni
Brenna Gianpaolo, Cantù
Colombo Luigi, Concorezzo
Costa Duilio, Lecco
Chiappa Adriano, Pontida
Di Rienzo Maria Grazia, Albese
Fadda Luigi, Muggiò
Galliani Lino, Bergamo
Ghiro Roberto, Cologno M.
Gillardoni Luciano, Gravedona
Gianoli Angelo, Lecco
Gramagna Fulvio, Segrate
Lazzati Nicoletta, Legnano
Morandi G. Mario, Castellanza
Nobile Alberto, Albese
Oriani Luisa, Melegnano
Panzeri Gianpiero, Gravedona
Pelizzaro Mario, Dolo (VE)
Sala Francesco, Cinisello B.
Pennati Umberto, Mandello
Silvestri Massimo, Dalmine
Stucchi Giuseppe, Bellusco
Villa Gregorio, Sesto S. Giovanni



- IL RIFUGIO un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
- Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
- Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
- Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Informazioni GUIDO FRANCO rifugio Venini - C.A.I.-UGET 10058 Sestriere (TO) - Tel. 0122/7043

Como 20 Novembre

Rino Zocchi, presidente della sezione ospitante, apre la cerimonia dichiarandosi pronto, a nome della sezione, alla terza adunata della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e questo perché indirizzare i giovani è il primo compito di chi ha fede sociale. Dovremmo essere più aiutati e dovrebbe essere maggiormente valutato lo sforzo di tutti.

Daniilo Guerzoni, presidente del Club Alpino Operaio di Como è presente in veste di assessore comunale e porta i saluti del Sindaco, ma si dichiara presente più come alpinista che come politico. «Siamo molto grati per quello che il vostro Gruppo Giovanile fa a beneficio dei giovani perché aiutarli a vivere sani, a realizzarsi in spirito sportivo vuol dire non dover poi riparare al peggio. I soldi spesi per questa causa sono soldi che tornano con gli interessi».

Guido Sala, che visto il numero dei presenti e l'impegno dei partecipanti lasciava trasparire una gioia sincera, ha ringraziato tutti i partecipanti al ritrovo e i partecipanti al corso; dai padovani, tutti presenti in sala, all'allievo Mario Pelizzaro che non ha perso una lezione facendo la spola da Dolo (Venezia) ai Piani Resinelli.

I ringraziamenti sono continuati per i docenti del corso, per gli amici di Como presenti in sala: Butti, Trombetta, Maraja padre e figlio... Sala ha poi ricordato che è in atto la costituzione della Commissione Regionale A.G. raccomandando di proporre candidati «pratici e competenti» disposti a farsi parte attiva nella Commissione stessa.

Nel salutare il presidente della sezione di Verona Benito Roveran ha ricordato l'importante lavoro del gruppo A.G. veronese nel contesto sociale di quel comune. A proposito dei corsi ha anche ricordato che la formula più giusta, dopo tante prove, si è dimostrata quella che vede i gruppi impegnati in un lungo arco di tempo. «Stare insieme per conoscersi» perché la pratica dell'alpinismo diventi un costume di vita.

È seguito un cordiale e interessante dibattito su alcuni problemi dei gruppi A.G. e del CAI in generale. Il presidente generale Giacomo Priotto è arrivato salutato da calorosi applausi e si è espresso, come di consueto, con poche frasi, ma calde di sincero consenso. «Non possiamo concederci il lusso del perfezionismo, ma sicuramente seguiamo la via dei nostri ideali, che sono sempre quelli dettati da Quintino Sella seppure aggiornati ai nostri tempi e ai nostri problemi. I positivi risultati che raggiungiamo ci fanno orgogliosi e ci rendono ottimisti. I campi di interesse del CAI sono tanti e tutti noi lavoriamo con tanta fede e buona volontà in modo concreto e moderno specialmente per i giovani. Penso con viva ammirazione a quanti si dedicano a questa attività; non sono santi, ma quasi!»

Come tutti i santi finiscono in gloria anche questa riunione serena e ottimista si è conclusa con una amichevole bevuta, e mangiata, organizzata dal gruppo A.G. della sezione di Como nella sede sociale, quella sede che tanti sospiri e preoccupazioni ha procurato all'allora presidente sezionale Butti e che per l'occasione si presentava gremita di soci e di amici.

Mariola Masciadri

LA "VOSTRA" SETTIMANA BIANCA AL RIFUGIO-CHALET

VENINI

SESTRIERE 2035 m.

UN GRANDIOSO ECCEZIONALE
COMPENSORIO SCIISTICO

SETTIMANE BIANCHE DA L. 200.000
COMPRESO ABBONAMENTI IMPIANTI

• SESTRIERE il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la VIA LATTEA traversando a Montgenève - 300 km. di piste battute, 16 km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di SAUZE D'OULX per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.

SILVRETTA:

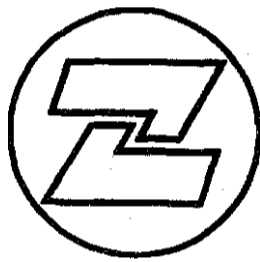
l'unico con ski-stopper applicabile.



IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H.KÖSSLER
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano
tel. 0471/40105

"ZAMBERLAN" qualità e tradizione da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzam

Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone Alpinist Extra.

Scarpetta estraibile in pelle
montata a mano.

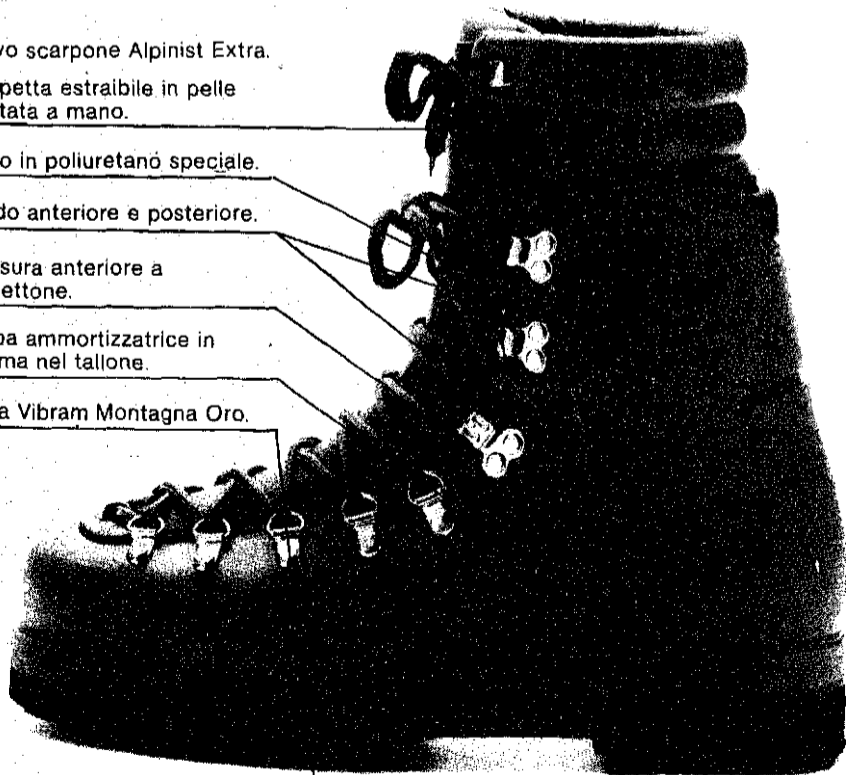
Scafo in poliuretano speciale.

Snodo anteriore e posteriore.

Chiusura anteriore a
linguettone.

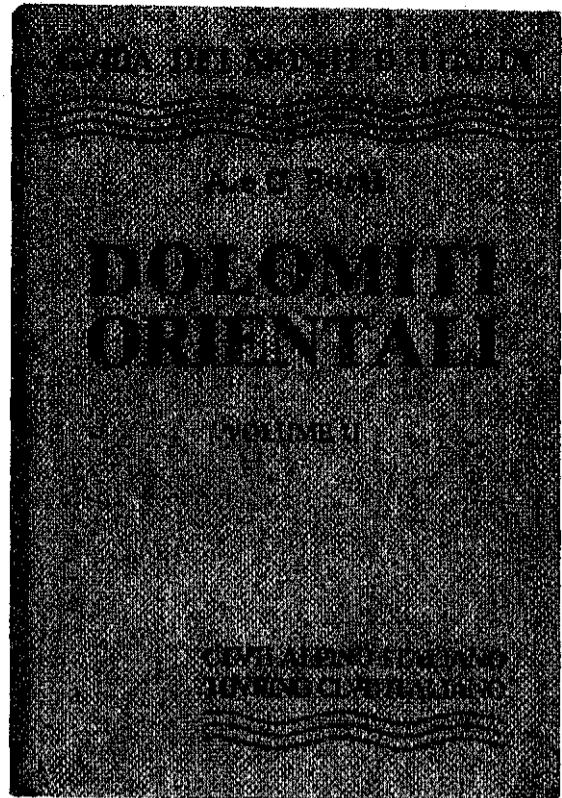
Zeppa ammortizzatrice in
gomma nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.



Dolomite

Dolomite SPA, 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443 DOLMI



Collana Guida dei Monti d'Italia DOLOMITI ORIENTALI Volume II di Antonio e Camillo Berti

È uscita in questo mese la IV Edizione del II Volume di Dolomiti Orientali, che descrive le cosiddette Dolomiti d'oltre Piave e le Prealpi Clautane, dal Passo della Maura al Monte Cavallo presso Pordenone. Anche se questo bellissimo settore dolomitico ha saputo conservare negli anni il fascino dei luoghi non troppo frequentati, molte cose sono cambiate dopo il 1961, anno in cui venne pubblicata la III Edizione. Proprio in questa regione è avvenuto il tragico disastro del Vajont, i cui segni sono ancora terribilmente presenti.

Benché gli appassionati di queste montagne non siano poi così numerosi, se confrontati con i frequentatori di altre note località dolomitiche, negli ultimi vent'anni l'attività alpinistica che vi è stata compiuta è di tutto rispetto. Sono state aperte molte vie nuove, alcune anche particolarmente belle e difficili, senza per questo esaurire le possibilità esplorative. Sono sicuro che questa nuova edizione del volume invoglierà molti a voler conoscere meglio la regione, a non raggiungere solo l'ormai famosissimo Campanile di Val Montanaia ma a guardarsi intorno con più attenzione. Sulle 526 pagine della guida ci sono itinerari di ogni difficoltà e per tutti i gusti, alte cime imponenti come il Duranno e la Cima dei Preti, esili guglie come quelle che punteggiano i Monfalconi. Rispetto alla precedente edizione, il nuovo volume presenta il testo impostato a piena pagina, corredato di 40 fotografie in bianco e nero oltre alle 19 cartine e ai 145 schizzi. Inoltre è stata aggiunta un'appendice riguardante lo sci-alpinismo, curata da Sergio Fradeloni. Anche la zona considerata è stata ampliata verso est mediante l'aggiunta di due nuovi sottogruppi: Caserine - Cornaget e Raut - Resettum.

Lavori di aggiornamento e riedizione non sono forse impegnativi come una prima stesura, ma richiedono ugualmente molto interessamento e una grande dedizione. Gli alpinisti saranno certamente grati a Camillo Berti che anche con questa riedizione ha voluto onorare la memoria del padre Antonio, e trasmettere le sue conoscenze e le informazioni raccolte.

Quando esce un volume che descrive angoli montuosi rimasti ancora un po' reconditi, oltre alla soddisfazione per la nuova opera che arricchisce la Collana, provo sempre anche il sottile timore che esso contribuisca a una malintesa valorizzazione della zona. Ma caccio questo timore con la speranza che agli alpinisti il volume possa servire anche da strumento che oserei definire culturale, che apra loro gli occhi sul fascino di quanto è rimasto selvaggio e solitario oltre che sulle possibilità arrampicatorie, che dia a loro quel gusto dell'esplorazione silenziosa e appassionata che ha caratterizzato le figure più importanti della storia alpinistica di queste montagne, da Wolf von Glanvell a Umberto Fanton, a Wolfgang Herberg, a Vincenzo Altamura, al giovane scultore di Erto Mauro Corona.

Gino Buscaini

«Arena bianca»

Il 31 gennaio 1982 furono 750; il 16 gennaio 1983 saranno 1500, numero massimo fissato dagli organizzatori, gli sciatori uomini e donne di ogni età purché nati entro l'anno 1965 e di qualsiasi nazionalità che si cimenteranno in una prova piuttosto ardua partecipando alla seconda edizione de «La freccia bianca Laax-Flims» o, in lingua tedesca originaria, «Der Weisse Schuss Laax-Flims» ideata dagli Sci Club di Crap Sogn Gion e di Flims. Si tratta di una gara di sci alpino popolare con partenza dal Vorab 3000 e arrivo a Flims-Dorf (1090 m) lungo un percorso di ben 14 chilometri che soltanto la «Arena bianca» — così è stato battezzato il comprensorio sciistico Laax-Flims-Falera che ha una superficie di 140 chilometri quadrati e che si trova nel canton Grigioni — potrebbe ospitare. Le sciatrici e gli sciatori italiani che vorrebbero prendere parte a quella che può essere considerata una «Marcialonga» in discesa — la sola differenza sta nel fatto che la partenza non avviene spettacolarmente in massa, cosa che sarebbe impossibile, ma, come ci ha spiegato il direttore dell'Ufficio turistico di Laax, Franco Palmy, a gruppetti di quattro concorrenti; così pure l'arrivo non è stabilito da un solo traguardo, ma da quattro striscioni di diverso colore corrispondenti ai colori dei pettorali indossati dai discesisti il cui numero è in relazione alla data d'iscrizione — non devono perdere tempo.

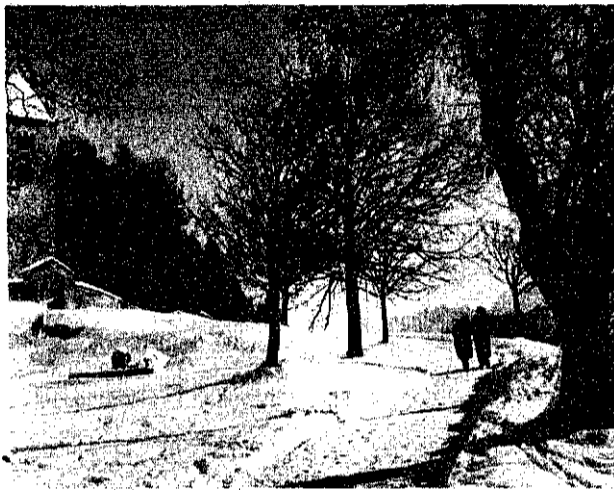
Infatti le adesioni si chiuderanno il 15 dicembre 1982. Per le informazioni del caso ci si può rivolgere a: «Der Weisse Schuss von Laax-Flims», Sekretariat, Bergbahnen Flims, CH - 7017 Flims-Dorf, tel. 0041-81/39.18.66.

Tre sono le categorie stabilite dal regolamento: 1 - donne fino alla classe 1965 compresa; 2 - uomini senior classe 1965-1952; 3 - uomini fino alla classe 1951 compresa. La discesa è libera salvo l'obbligo di passare entro le porte di controllo disseminate lungo il percorso. I premi consistono in medaglie — oro, argento e bronzo — per i primi tre classificati di ogni categoria e in distintivi che saranno assegnati come segue: oro per il vincitore di categoria; argento per chi si piacerà entro il miglior tempo di categoria

maggiorato del 30 per cento; bronzo per chi si piacerà entro il miglior tempo di categoria aumentato del 100 per cento. Sono vietate le tute da gara aerodinamiche.

Ma per quanto singolare «La freccia bianca Laax-Flims» non è sicuramente la sola attrattiva della «Arena bianca». Ecco la sua scheda: 49 alberghi e pensioni con 3500 letti, piscine coperte, fitness-centers, sauna, solarium e dancing; 2960 abitazioni di vacanze con 13 mila letti; 56 piste di discesa preparate e segnalate che hanno una lunghezza complessiva di circa 220 chilometri; 30 impianti di risalita (funivie, cabinovie, sciovie, seggiovie) con una capacità oraria di trasporto di 26 mila persone; 60 chilometri di piste di fondo preparate; 60 chilometri di sentieri percorribili anche in inverno; 150 maestri di sci; due asili di sci; una piscina coperta pubblica che sarà inaugurata a Laax in dicembre. Inoltre nella «Arena bianca» i prezzi degli alberghi e pensioni e le tariffe degli impianti di risalita non hanno subito nessun aumento dal 1978 in poi. Si afferma a Laax che soltanto le persone salgono, ma non i prezzi.

Una sistemazione conveniente potrebbe essere quella degli appartamenti di vacanze per il cui collocamento l'Ufficio turistico di Laax dispone di un sistema elettronico che lo mette in grado di soddisfare imme-



Nella «Arena bianca» si può camminare a piedi anche in pieno inverno.

diatamente le richieste. Di regola la durata minima per l'occupazione degli appartamenti è di sette giorni e il cambio avviene normalmente al sabato. Sia a Laax, sia a Flims si possono godere «Settimane bianche» che offrono sette giorni di mezza pensione in albergo, sei giorni di libera circolazione sugli impianti di risalita dell'intera «Arena bianca» e cinque giorni (sei a Flims) di scuola di sci con quattro ore giornaliere di lezione, oltre a drink di benvenuto, cena con «fondue» in un locale rustico, serata di zingari, gare finali e sorprese. Inoltre a Flims sono in atto anche «Settimane bianche» dedicate ai fondisti con sei giorni di scuola o escursioni sciistiche accompagnate.

Nella «Arena bianca» la nuova stagione invernale è cominciata il 13 novembre 1982, ma il suo slogan è: 365 giorni di neve assicurata. Infatti vi si può sciare praticamente tutto l'anno — tranne il periodo della tarda primavera in cui gli impianti vengono fermati per la revisione annuale — grazie al Vorab 3000 che è il più grande centro di sci estivo del canton Grigioni. Vorab è il nome di un ghiacciaio che ha una superficie di 180 ha e sul quale funzionano una seggiovia e due sciovie parallele lunghe quasi 2000 metri l'una. Vi sono tracciate quattro piste di discesa lunghe 2200-2500 metri e una pista di fondo di 9 chilometri. Vi si arriva in circa 45 minuti con le funivie di Crap Sogn Gion e di Crap Masegn dotate di cabine che trasportano 125 persone l'una e con una cabinovia con vetturette di sei posti e con un andamento piuttosto insolito poiché l'impianto prima scende in fondo a una valletta e poi risale verso il ghiacciaio. Insomma la «Arena bianca» possiede tutti i numeri per entusiasmare qualsiasi sciatore: lo posso affermare per esperienza diretta.

Chi volesse saperne di più non ha che da rivolgersi, scrivendo o telefonando, agli Uffici turistici della regione. Ecco i rispettivi indirizzi:

Verkehrsverein Laax - CH - 7031 Laax. Tel. 086/2.14.23

Kur und Verkehrsverein Flims - CH - 7018 Flims Waldhaus. Tel. 081/39.10.22

Verkehrsverein Falera - CH - 7131 Falera. Tel. 086/3.30.30.

Fulvio Campiotti

Banca Popolare di Asolo e Montebelluna

SOCIETÀ COOPERATIVA a.R.L.

SEDE SOCIALE IN MONTEBELLUNA

ISCRITTA AL N. 4616 DEL REGISTRO DELLE IMPRESE DI TREVISO
PATRIMONIO SOCIALE AL 12/4/1981 LIRE 17.034.778.500

SEDE CENTRALE E DIREZIONE IN MONTEBELLUNA SEDE MANDAMENTALE IN ASOLO

FILIALI: Altivole - Borso del Grappa - Caerano di S. Marco - Cavaso del Tomba - Cornuda - Crespano del Grappa - Crocetta del Montello - Fonte - Maser - Nervesa della Battaglia - Pederobba - Ponte della Priula - Ponzano Veneto - S. Lucia di Piave - Trevignano - Villorba - Volpago del Montello

ESATTORIE COMUNALI: Nervesa della Battaglia - Pederobba

ESATTORIA SPECIALE: Consorzio di Bonifica Brentella di Pederobba con sede in Montebelluna

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA:

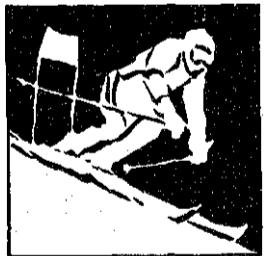
Autorizzata ad esercitare il credito agrario di esercizio - Crediti all'artigianato, al commercio ed alla piccola industria.

Servizi di cassa continua e cassette di sicurezza - Associata all'Unione Fiduciaria SpA; alla «Italease SpA» per la locazione finanziaria di beni mobili; alla «Factorit SpA» per il finanziamento, la garanzia e la gestione di crediti nazionali ed internazionali; alla «Bank Americard/Visa» per l'emissione di carte di credito.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

**verona
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA



Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

LE PISTE PIÙ VICINE
ALLA PIANURA PADANA

Sezioni aeree della Guardia di Finanza

Interrogazione scritta ai ministri delle Finanze, dell'Interno e della Protezione civile

San Candido (Bolzano) — «Il dottor Rolando Ruscelli, aiuto medico chirurgico presso l'ospedale civile di San Candido (Bolzano) e da venticinque anni medico del pronto soccorso alpino dell'alta val Pusteria, non si dà pace per la soppressione della sezione aerea di Bolzano della Guardia di Finanza». Questo il periodo iniziale di un nostro articolo pubblicato dal «Corriere» il 20 luglio scorso nel quale abbiamo documentato l'incomprensibile eliminazione, a quanto pare decisa dal generale Nicola Chiari dopo la sua nomina a comandante generale della Guardia di Finanza avvenuta nel settembre 1981, non solo della Sezione aerea di Bolzano del Corpo delle «Fiamme gialle», ma anche di quelle di Calcinato del Pesce (Varese) e di Cuneo: tre centri che grazie all'impiego degli elicotteri in dotazione hanno compiuto, tra l'altro, migliaia e migliaia di interventi in montagna in stretta collaborazione con le squadre del Corpo nazionale soccorso alpino. Da notare — dicevamo — che la soppressione aveva reso inattivi sedici piloti (e altrettanti motoristi): uomini preziosi che altrove saranno sprecati se si considera che i piloti migliori usciti dai corsi, per essere compiutamente operativi nel volo in montagna, devono avere almeno un paio di anni di esperienza al reparto. Orbene, apprendiamo ora dal dottor Ruscelli che tre parlamentari — Ivonne Trebbi Aloardi, Giuseppe Manfredi e Biagio Virgili — hanno presentato al ministro delle Finanze Rino Formica, al ministro dell'Interno Virginio Rognoni e al ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti, una interrogazione scritta con la quale si chiede di «sapere se essi sono a conoscenza che il comandante generale della Guardia di Finanza ha deciso la soppressione delle tre Sezioni aeree della Guardia di Finanza site a Varese-Calcinato del Pesce, Bolzano e Cuneo; che gli elicotteri di queste tre Sezioni venivano utilizzati per interventi urgenti in casi di calamità naturali, come terremoti, incendi, alluvioni, ricerca di persone disperse, sequestrate, in casi di soccorso in montagna, di valanghe, per trasporto di viveri, di medicine e attrezzature medico-sanitarie; che con questa decisione viene eliminato un servizio e una struttura efficacissima e utilissima che ha già al suo attivo migliaia di interventi che hanno permesso di salvare centinaia di vite umane, di recuperare salme; che questa decisione disperde un personale tecnico prezioso (piloti, eccetera) che per essere compiutamente operativo nel volo in montagna ha bisogno di anni di esperienze al reparto».

Concludendo la loro interrogazione i tre parlamentari «chiedono al Governo se non ritenga tutto questo in netta contraddizione con le esigenze e le dichiarazioni fatte in più occasioni sull'opportunità di rafforzare il servizio di protezione civile e per sapere quali misure urgenti intende mettere in atto non solo per ripristinare, ma per rafforzare questo servizio nell'interesse delle popolazioni colpite».

Fin qui il documento dei tre parlamentari. Aggiungiamo dal canto nostro che il provvedimento del comando generale del Corpo è inspiegabile se si considera che in una relazione della Scuola alpina di Predazzo sul servizio di soccorso alpino della Guardia di Finanza che conta oggi trenta stazioni distribuite in tutta l'Italia si legge: «Con le stazioni del S.A.G.F. cooperano le Sezioni aeree del Corpo di Cuneo, Varese e Bolzano che dispongono di elicotteri particolarmente attrezzati, poiché nel settore la cooperazione uomo-elicottero, si è mostrata quasi sempre determinante».

In realtà gli elicotteri delle «Fiamme gialle» hanno sempre operato in stretta collaborazione coi soccorritori a terra del Corpo ai quali è mancato un valido quanto indispensabile appoggio. Lo strano è che le tre Sezioni sono state eliminate proprio quando era già stato programmato un loro ulteriore potenziamento.

Fulvio Campiotti

Parassiti o integrati sociali?

Un primo intervento...

Vorrei inserirmi nel discorso sempre attuale e sicuramente molto importante riguardante gli alpinisti di punta classificati come «parassiti sociali», nella speranza di portare un contributo possibilmente costruttivo.

Premetto subito che a suo tempo avevo strizzato l'occhio all'articolo firmato da Ugo Manera (Settimogradisti parassiti sociali? - Scandere 80), poi mi sono chiesto se prima di sposare una tesi o un'altra non fosse il caso di indugiare un attimo ad una riflessione preliminare.

Ci troviamo di fronte a due filoni ideologici perfettamente contrapposti, grosso modo sintetizzati nella lettera di Gianni Pastine e relativa risposta di Emanuele Cassarà (Scarpone - 1/10/82) che si possono così riassumere:

1) l'uomo-alpinista è una persona che lavora e produce, integrato nella società in cui vive, che per hobby o passatempo si dedica alla montagna, vista nelle sue varie forme, ivi compresa l'arrampicata estrema; 2) l'uomo-alpinista è uno sportivo a tutti gli effetti impegnato ad ottenere in montagna risultati di eccellenza che, per essere assoluti, richiedono allenamento a tempo pieno e quindi necessità di strutture ed aiuti adeguati al fine di consentirgli il conseguimento di questo obiettivo.

Essendo le premesse ideologiche in antitesi si è creata una netta spaccatura che difficilmente si potrà ricucire con discorsi, articoli e dibattiti, per cui sembrerebbe opportuno e sicuramente più utile porci prima una domanda: che cos'è, o meglio cosa dovrebbe essere per noi l'alpinismo?

Se vogliamo che sia uno sport occorre applicarvi delle precise regole che consentano la competizione e la precisa catalogazione dei record conseguiti (quelle stesse regole che caratterizzano tutte le discipline sportive), naturalmente incoraggiando chi eccelle con sussidi, favorendo la sponsorizzazione ed introducendo quindi ufficialmente il professionismo.

Se vogliamo al contrario che l'alpinismo sia anche un momento di esercizio fisico, ma vissuto nel campo di una libera attività ricreativa, allora incoraggiamo le iniziative nell'ambito delle Sezioni, siano queste iniziative naturalistiche, escursionistiche, arrampicatorie, ecc., senza più preoccuparci degli alpinisti competitivi che resteranno gli unici arbitri delle proprie scelte.

Personalmente e nei limiti della mia modesta attività ed esperienza, sono giunto da tempo a questa riflessione trovando nell'alpinismo una grossa fonte di gratificazione e di equilibrio psicofisico, intendendo per alpinismo un'attività fisica indissolubilmente legata a momenti di aggregazione sociale e di impegno umano e culturale nell'ambito della Sezione cui appartengo.

Per concludere, non mi sento di etichettare come «parassita sociale» chi ha fatto la scelta opposta (nell'ambito di una società che non solo tollera il parassitismo, ma lo sta elevando a sistema di vita), ritengo più semplicemente che praticare l'alpinismo come sport significhi impoverire e mutilare un'attività che può essere una grossa fonte di esperienze umane e sociali che può accompagnarci nell'arco di tutta una vita, aiutandoci forse anche a diventare uomini maggiormente equilibrati, una «merce» questa che, nella difficile società in cui viviamo, sta diventando sempre più rara.

Gabriele Villa
Istruttore Sezionale
d'alpinismo del CAI
Sezione di Ferrara

...un'altra opinione

L'articolo di U. Manera su «Scandere '80» mi aveva a suo tempo colpito. La scarsa diffusione dell'annuario mi aveva dissuaso a rispondere. Ora la polemica si è riaccesa attraverso la «La Rivista della Montagna» (n. 52) (esempio di professionalità nel campo della cultura alpina) e «Lo Scarpone» (n. 17) data l'importanza e la diffusione di queste riviste sono stato stimolato alla risposta.

Non sono d'accordo sull'equazione di Manera (Al-

pinismo = Dilettantismo). L'esempio portato da Crespan su Van Gogh ricorda un passo di «Alpinisme et son enigme» studio di Samuele Levi (in arte Samivel) il quale afferma essere piccolo il numero delle persone il cui lavoro coincide con la propria passione e ciò accade quasi esclusivamente nel campo dell'arte, della scienza, dello sport. A questo punto è ovvia la risposta alla domanda di Paleari: «Come conciliare la propria passione con il lavoro?» Unendo l'utile al dilettevole e se si è forti, intelligenti, intraprendenti, magari guide e maestri di sci insieme aggiungendo ove possibile sponsorizzazioni, conferenze, letteratura, raggiungere la soluzione o perlomeno a part-time.

L'arte di arrampicare ci insegna a non barare: qui ci sono io, là il passaggio, niente altro! I giovani oggi non credono ai Kaiserismi (tutti gli idealismi del K.). Da una parte abbiamo l'alpinismo di massa e dall'altra industrie di abbigliamento, materiali e turistiche. Che male c'è a tentare di sbarcare il lunario con la pratica dell'alpinismo professionale?

Sono meno parassiti forse i superdilettanti che passano in Himalaya le vacanze (chiamandole obsoleto «spedizioni») a spese del contribuente, attraverso i contributi di Comuni, Province, Regioni, e Stato (attraverso il C.A.I.) in questo caso la sponsorizzazione assume la veste subdola e sottile dell'alpinismo politico - nazionale - campanilistico o di club. Mi consola il fatto che il Manera abbia sballato la profezia su Niki Lauda (molto opportunamente stralciata dalla ristampa del suo articolo).

Eligio Savant Levet

La montagna con guida

Salire una montagna è gustarla, assaporarne la salita, godere della bellezza che ci circonda. Salire con fretta, con paura perché non si conosce la strada, con insicurezza, significa rischiare la vita senza godere delle meraviglie che ci circondano. È facile trovare un amico disposto a fare il primo in cordata, difficile è trovarne uno realmente preparato alla salita che vuoi fare.

Il corso di roccia ti insegna ad arrampicare, ma se in questo frattempo non hai trovato un amico, ti trovi dopo più solo di prima, con tanto desiderio in più di cimentarti sulle montagne che ami. La guida diventa pertanto il filo conduttore tra te la vetta, la persona capace che con la sua esperienza è in grado di soddisfare i tuoi desideri. Quest'anno con la guida Giuseppe Enzio di Alagna ho fatto la Dufour sul Rosa, ed in sole 4 ore dalla Gnifetti. Nessuno di noi voleva cimentarsi in un record di velocità, ma Enzio mi ha trovato molto allenato ed inoltre il tempo stava rapidamente cambiando; solo questo ha giustificato il nostro tempo. Già quando scendevamo dalla Zumstein al Colle Del Papa, i Lyskam erano già avvolti nella nebbia, e ci si doveva affrettare. Anche qui l'apporto della guida è stato determinante. Lui conosceva ogni passo, senza aggiramenti inutili, e col tempo che stava cambiando non ci si poteva permettere di perdere tempo.

Sulle Dolomiti di Domegge di Cadore ho salito con l'Aspirante guida Ferruccio il Campanile di Toro. Mi sono affidato a un esperto perché ero solo e non mi è stato possibile trovare un compagno occasionale; e anche qui ho compreso quanto sia importante arrampicare con una guida. Eravamo sull'ultimo tiro di corda, quando improvvisa si scatenò una grandinata seguita da un temporale che sulle guglie Dolomitiche è abbastanza pericoloso. Solo l'esperienza e la conoscenza della montagna da parte del Ferruccio ci ha evitato guai maggiori; una rapida sosta in vetta sotto l'acqua e una ritirata a tempi ridottissimi lungo la via normale del Campanile. Non solo a queste guide va il mio grazie, ma a tutto il corpo delle Guide alpine; con la loro esperienza e passione mi hanno permesso di salire sulle montagne a cui tenevo di più (Cervino, Dente, Dibona, Lavaredo). Per concludere voglio ancora ricordare Rolando Albertini, la guida che mi ha condotto sul Cervino, perito lassù 3 anni or sono, al quale abbiamo dedicato una palestra a Frabosa, e al cui ricordo le guide hanno dedicato di recente una strada a Cervinia.

Lodovico Marchisio
CAI Uget Torino

Il CAI Lecco in Himalaya

Giancarlo Riva presenta la sua spedizione.

L'idea di organizzare una spedizione in Himalaya è nata in me circa quattro anni fa, quando, analizzando le gloriose conquiste dell'alpinismo che hanno visto i lecchesi stupendi protagonisti sulle più prestigiose montagne del mondo, ho notato l'assenza assoluta di esperienze nel mondo degli 8.000.

Non ritenevo soddisfacente per il mondo lecchese e per il suo prestigio alpinistico né la vittoriosa partecipazione dello sfortunato Bigio alla spedizione nazionale del CAI guidata da Cassin al Gashembrum IV nel 1958, né la massiccia partecipazione lecchese all'altra sfortunata esperienza nazionale al Lothse nel 1975 sempre guidata da Cassin.

Ho ritenuto mio dovere cercare di completare il panorama delle vittoriose esplorazioni fatte, con la rincorsa ad un permesso di salire un 8.000 in Himalaya in una spedizione interamente lecchese.

Purtroppo la difficile trafila per riuscire ad ottenere un permesso dal governo Nepalese, ha richiesto moltissimo tempo e solo nello scorso aprile il tanto sospirato permesso è giunto per il Lothse Shar di metri 8383 parete Sud-Est.

Il consiglio del CAI Lecco, approvando l'organizzazione della spedizione, stanziava il primo contributo quale incoraggiamento per gli organizzatori. A breve scadenza, essendo gli attuali partecipanti 10 su 13 appartenenti al Gruppo Ragni, anche questo consiglio con lo stesso spirito sopracitato metterà a disposizione quanto possibile dalla cassa sociale.

L'entusiasmo suscitato si è trasformato in grosse preoccupazioni per le aumentate pratiche burocratiche in Nepal, le garanzie e fidejussioni richieste, i dazi doganali ormai obbligatori per tutto quanto portato in Nepal anche dalle spedizioni alpinistiche, le altissime qualità tecniche delle attrezzature necessarie, e, ultima tegola, la proibitiva quotazione del dollaro.

Intanto abbiamo potuto studiare altre fotografie della montagna, e abbiamo avuto risposte positive in due campi determinanti. Uno è quello dei fornitori delle principali attrezzature alpinistiche e dei viveri necessari, presso i quali la spedizione ha trovato una disponibilità veramente confortante, e a volte insperata (anche se qualche problema esiste ancora) l'altro è quello delle promesse che ho personalmente avuto dalle principali realtà lecchesi, pubbliche e private.

Il nostro gruppo è seriamente impegnato a spendere ogni forza fisica e morale per superare l'ostacolo e oltre all'impegno della partecipazione, gli alpinisti prescelti si accollano in misura proporzionale buona parte dell'ingente spesa.

In questo modo posso affermare che si tratta veramente di una spedizione che rappresenta Lecco, il suo territorio, la sua gente e le sue realtà politiche e sociali.

Eccoci quindi di fronte al Lothse Shar 8383 m, e se le notizie in mio possesso sono esatte, è stato salito una prima volta nel 1972 dagli austriaci, e lo scorso anno da una spedizione svizzera, che disgraziatamente ha lasciato due morti non recuperati durante la salita ed il capo spedizione morto nel tragitto dal campo base a Kathmandu per un banale incidente.

Queste due spedizioni hanno salito l'enorme parete Sud/Est, e siamo decisi a non impiegare sherpa nepalesi, affrontando la montagna in stile alpino con le sole nostre forze.

Entrambe le spedizioni si sono avvalse del determinante apporto degli sherpa di alta quota.

Il nostro programma potrebbe essere più ambizioso. Salvo variazioni derivanti dal sopralluogo, la spedizione affronterà la salita lungo l'inviolata cresta sud/est, e siamo decisi a non impiegare sherpa nepalesi, affrontando la montagna in stile alpino con le sole nostre forze.

Naturalmente tutta la spedizione si rende conto di rinunciare in partenza ad un buon 40% di possibilità di arrivare in cima, visto che tutte le spedizioni hanno giudicato determinante l'apporto degli sherpa di alta quota.

Lo spirito che anima la nostra spedizione ha convinto i partecipanti che il valore alpinistico di una salita senza sherpa è naturalmente ben diverso, e qui entra lo spirito di interpretazione dei lecchesi.

Tecnicamente la cresta si presenta molto più difficile della parete, ma certamente più sicura. Speriamo di poterla esaminare da vicino nell'imminente sopralluogo.

Ecco i partecipanti: Luigi Alippi, Giuseppe Alippi, Mario Conti, Marco Ballerini, Marco Della Santa, Giuseppe Fumagalli, Floriano Castelnuovo, Giuseppe Negri, Ezio Molteni, Giuseppe Rusconi, Giancarlo Riva, Dario Spreafico, Medico Dr. Sandro Liati. Vorrei far notare che tutti gli amici invitati a partecipare alla spedizione, hanno entusiasticamente partecipato, pur dovendo sacrificare oltre due mesi di lavoro, e accettando di partecipare personalmente alla spesa complessiva.

La partenza dall'Italia è prevista verso il 15 di marzo in aereo per Kathmandu. Sempre in aereo fino a Lukla, da dove inizierà la marcia di avvicinamento al campo base, che verrà installato alla fine del ghiacciaio del Lothse Shar, alla base dell'Island Peak (5300 m ca.). Il tragitto dovrebbe richiedere 10/12 giorni.

La spedizione realizzerà una cartolina ricordo che non verrà venduta, ma verrà spedita a tutti quelli che ci hanno aiutato e agli amici sperando di dimenticarne il meno possibile.

I «4000» dell'Alto Atlante

Il 23 settembre 1982 Toni Boaretto di Vigevano e Aldo Rampini di Arluno partono per il Marocco con l'obiettivo di scalare i «quattromila» dell'Alto Atlante. Nella presente relazione vengono fornite notizie essenziali e informazioni utili per accedere alla catena montuosa. Si tenga conto che 1 Dirham (DH) = 230 lire italiane.

Arrivati con aereo a Casablanca, proseguiamo subito per Marrakech col treno (230 km, 4h, 17 DH). Il giorno dopo integriamo i viveri portati dall'Italia (le scatole di carne locale sono di scadente qualità; eventuale insidia del mortale Botulino) con altri acquistandoli al mercato. Successivamente, con autobus di linea (60 km, 2h, 8 DH), ci trasferiamo ad Asni (1.165 m) per poi raggiungere il villaggio di Im-lil (1740 m) con taxi (20 km, 1 h, 10 DH).

Presso l'omonimo rifugio (C.A.F., dotato di fornello gas, pentolame, letti con solo materasso; soci C.A.I. = 7 DH + 3 DH per servizio) noleggiamo un mulo (tariffa 30 DH) per portare i nostri sacconi al rifugio Neltner del C.A.F. seguendo l'ottimo sentiero che si snoda tra boschi di noci, campi di orzo, villaggi abbarbicati sui monti, ruderi e ricoveri dei pastori berberi, dopo 4 h di cammino arriviamo all'imbrunire del 24 settembre al rifugio Neltner (3207 m). Il rifugio è molto pulito, custodito (soci C.A.I. = 7 DH + 3 DH per servizio), munito di fornello e pentolame per cucinare, di acqua, di 30 posti letto con solo materasso ed è ubicato in una posizione stupenda ed ideale essendo al centro dell'anfiteatro dei «4000».

In questo periodo le pareti ed i pendii, salvo qualche canalino, sono privi di neve, il cielo è sempre sereno e la temperatura diurna ha un'escursione termica da +10° a +20°C.

Dal rifugio abbiamo effettuato le seguenti ascensioni: 25 settembre — salita al Biiguinnousene (4002 m) per la facile cresta N integrata con la splendida arrampicata (AD, 30 m) sulla parete S della torre Tadat (3837 m). Discesa per la cresta S, superamento dei Clochetons e, con piacevole arrampicata, si perviene all'Afella (4043 m) per la cresta N. Discesa con corde doppie per il couloir S/E;

26 settembre — per il canalone dell'Irhzer Ikhibi (Sud) e la cresta NE salita al Toubkal (4165 m). Discesa per la cresta N; si risale con divertente arrampicata (AD) all'Imouzer (4010 m) per la cresta SW. Si ritornerà sulla cima del Toubkal e per facile arrampicata con andamento E - W si tocca il Toubkal Ovest (4030 m); 26 settembre — per il versante N si sale per comode

cege e rocce gradinate all'Akioud (4030 m). Discesa al colle Doigt e salita al Ras n'Ouanukrim (4083 m) per la parete NW ed il canale N (AD, presenza di vetrato). Poi, per macereti, si prosegue a N per il Timeguida (4089 m).

A. Luigi Rampini
(Sezione di Abbiategrosso)

Nevado Pisco Spedizione CAI Tarvisio

Nello scorso mese di luglio un gruppo di soci del CAI sezione di Tarvisio ha aperto una nuova via sul versante sud del nevado Pisco nelle Ande del Perù Cordillera Blanca.

Ecco la relazione tecnica della salita.

Partendo dalla base della parete, a quota 5300, si attacca un conoide di neve lungo circa 70 metri con una pendenza continua di 60°. Al suo termine si supera un salto di 15 metri (70°) per poi continuare per 400 metri con pendenze variabili dai 65° ai 70° e qualche salto intermedio di 80°. Il canale è bloccato da una parete verticale di ghiaccio inconsistente che presenta un'intercapedine d'aria fra roccia e ghiaccio spesso pochi centimetri (luogo dove era giunta 4 giorni prima la 1ª squadra formata da Gerardo Plösch, Graziano Vuerich e Fabio Agostinis). La neve, lungo tutto il canale è granulosa, e le poche assicurazioni fatte (dato che anche i fittoni in alluminio non opponevano alcuna resistenza), vengono effettuate sul bordo sinistro del canale dove affiorano rocce granitiche, ma molto friabili e precarie.

Da questo punto si attacca sulla sinistra un diedrino verticale di roccia e ghiaccio lungo (20 metri ca.) con difficoltà di IV+ e V.

Al suo termine ci si sposta sulla sinistra scendendo leggermente sempre su neve, per entrare in un secondo canale proprio sotto l'anticima Sud. Salendo pochi metri ci si trova alla base di una parete di ghiaccio che presenta le stesse caratteristiche di quella citata prima. La si supera nel suo punto più basso, (6-7 metri di artificiale; usato 1 chiodo da ghiaccio, 1 fittone, 1 scaletta), per poi affrontare gli ultimi 200 metri di canale nevoso (faticoso, neve soffice granulosa, pendenza 75°), che portano sotto la meringa di ghiaccio alta 30 metri circa. Giunti alla sua base ci si sposta sulla destra e la si supera nel suo punto più basso (15 metri di artificiale, usati chiodi da ghiaccio e scalette). Si giunge così dopo pochi metri sull'anticima Sud, e dopo 300 metri alla vetta.



Sarapo '81

Spedizione friulana

La spedizione friulana al nevado Sarapo, che nel giugno 1981 ha aperto una via di salita lungo la parete sud-ovest, è stata documentata in un bel volume che riporta, oltre alla relazione della nuova via, anche un'ampia panoramica del viaggio e delle esperienze raccontate dai componenti la spedizione. Le foto quasi tutte a colori, sono di rara suggestione.

Il libro può essere richiesto a Rodolfo Sinuello, 33043 Cividale del Friuli (Udine) tel. 0432/730582.

Novembre in Grignetta

Non so se scrivere o non scrivere e debbo farmi forza a far scorrere la penna. Ma a che scopo? A chi mi rivolgo e perché? Qualcuno rimarrà offeso? Debbo farmi partecipe della socialità dunque e non rimanere indifferente ed isolato. Certo i monti di molti anni or sono erano più deserti. Ai Resinelli c'erano quattro o cinque casupole e rifugi e salire per la Calolden o la Costa Adorna era una scelta che si proponeva. Anzi ricordo che il mio primato da Laorca ai Resinelli era di circa 25 minuti per cui anch'io allora ero un po' come quelli che oggi vorrei criticare. Un anno, io ne avevo 18 o 19, fui ai Resinelli per 50 domeniche, più o meno di seguito. Lo trovai scritto sul diario, ora smarrito. Quell'inverno c'era poca neve ed il 12 di gennaio salimmo l'Angelina per la Mary, tirati su da Oggioni, Lodezan ed io. Andata e ritorno senza incontrare un'anima in mezza mattina. Poi a mezzogiorno al Coera eravamo sei amici attorno a un piatto di arrosto di gatto monzese, ma io non lo sapevo, fu la prima ed unica volta e ne ho ancora rimorso.

Oggi, luminosa giornata di fine novembre arranco, assieme alle mie giovani amiche verso i dirupi della Direttissima e penso.

Ciò che mi aveva affascinato e spinto in montagna oltre ad altre cose ideali era la lapide coi versi del Bertacchi posta sull'ingresso della chiesetta dei Resinelli «tra la natura e la fede come tra due madri immortali...». Ora non c'è più, è stata tolta, infranta o immagazzinata, non c'è più o forse non l'ho cercata bene, se c'è ancora ci faccio una figura!

Tra la natura e la fede, tra la pace ed il silenzio delle guglie della Grigna.

E quanti cari amici sono scomparsi per amore della montagna! Loro erano veri alpinisti, io un mediocre secondo, molto spesso trainato. Ricordo al piede della torre Costanza mentre Walter ed Emilio si preparavano a salire, avrei atteso alla gengiva, chissà perché allora non mi vollero assieme, presi il martello da roccia e picchiando esclamai «ahi roccia dura e cattiva!» suscitando una bella risata.

Loro poi sono morti in montagna mentre io oggi con le amiche al seguito e tra una lunga fila di escursionisti salgo ancora questo scosceso ed amato sentiero. Tra funi e catene, spiego che sono per il cattivo tempo e la neve, arriviamo alle robuste scale in ferro del Caminetto Pagani, dove con uno spezzone di fettuccia assicuro l'amica più timida. Qui veramente la prima volta ebbi timore anch'io. I gradini alla marina, ora malamente contorti e pestati contro la roccia, erano distanti, verticali, richiedevano un piccolo sforzo. La guida delle Grigne di Soglio diceva «caminetto... di fronte al quale parecchie comitive rinunciano a proseguire...».

Ora siamo in fila, saremo almeno sessanta persone in attesa e tutti passeranno. Meglio così.

Da una breccia si vedono le guglie della val Tesa. «Quanti fiori!» Macché fiori, sembrano mazzi di garofani all'amica principiante che non ha mai visto alpinisti in tuta rossa impegnati a scalare.

Come Dio vuole, c'è un po' di neve dura sul lato della val Scarettonne e l'ambiente è selvaggio, arriviamo alla capanna Rosalba immersa nel sole, un luogo allegro, strapieno di gente, per lo più giovani e riusciamo a conquistare un posto all'esterno, seduti in terra con alle spalle la lamiera della vecchia capanna. Nel rifugio non si entra per la ressa e ci accontenteremo dei viveri al sacco e di una bottiglia di vino. Intanto osservo e mi ingozzo. Tutto il ciglio del ripiano di fronte al vallone è occupato da decine di persone sedute, quasi pigiate con le gambe penzoloni a valle, si godono, come un cinema all'aperto, le salite delle ininterrotte cordate sul torrione Cinquantenario, cima dotata di campanaccio in bronzo. Ogni qualvolta il campanaccio squilla e l'eco rimandano le gole e le rocce, un applauso e cortese battimani risponde all'eco. Mi ingozzo ancora. Ora transitano giovani e giovanissimi con magnifiche divise rosse, gialle, blu. Alcuni sono armati sino ai denti e stracarichi di aggeggi cromati, staffe, moschettoni in fila che sembrano catene molecolari, uno con sei o sette martelli penzolanti dietro oltre al resto, fende duro la calca e sotto gli occhi stupiti si dirige verso il sentierino che conduce alle rocce. Vedo lo sguardo ammirato delle mie amiche e mi viene un moto di stizza. «Mi sembra di essere al cinema» dico «la platea sarà un caso, ma non approvo...».

Non l'avessi mai detto, mi debbo dilungare a spiegare alle amiche che non capiscono. Un giovanetto bel-

lo e biondo anche lui in tuta rossa con amichetta identica accanto, sembrano gemelli, interviene a proposito e conclude «non capisco perché lei viene in Grigna!». Mi sento un piccolo selvaggio tra gente civile. Poi l'amica del giovanotto chiede «che c'è?». «Dice che siamo qui perché vogliamo l'applauso!». Ma forse no, forse sono io superato dal tempo e mentre silenzioso offro un boccone ad un cane mezzo lupo mi sento solo e più vicino a lui che agli altri. I suoi occhi mi commuovono e vorrei portarmelo via per andare assieme a cercare un'altra Grignetta impossibile:

«Passare su cime lontane, una festa di cento domeniche salendo per chine moreniche alle semplici origini umane.

Sognando i fastosi portenti, dei nostri ideali lontani, seguirli sull'ali dei venti, per valli, per monti, per piani».

Stefano Ardito

Arrampicare a Parigi

Fontainebleau 18.19.20 aprile 1981

Il TEE si fa largo fra il buio dei binari ed entra in perfetto orario fra le luci dei marciapiedi nella «Gare de Lyon», dopo una lunga traversata nel verde della Svizzera, del Giura e della Borgogna. In questo momento sono più preoccupato che emozionato di essere per la prima volta a Parigi, a parte la lingua, che mastico in maniera quasi drastica, mi chiedo «la persona che mi ha gentilmente invitato, sarà lì ad attendermi al termine di questo lungo marciapiede? Avrò inteso esattamente l'ora del mio arrivo? E se non ci fosse?...» Alcuni passeggeri si voltano incuriositi, non certo per il mio zaino, ma per lo strano cappello russo che indosso, forse stanno barattando la mia nazionalità... Fra tanto mormorio 'francese', appare Lei e tutti i miei stupidi dubbi svaniscono in un semplice abbraccio e con lei ritrovo tutta Parigi. Subito con la sua auto, ci portiamo verso casa, un appartamento in rue des Plantes, presso Place d'Italie. Simone mi presenta suo marito il dr. Badier, uno dei fisici più conosciuti qui a Parigi e in tutta la Francia; indi una breve cena a base di frutta e verdura e poi stancamente verso il riposo.

Oggi, giorno di Pasqua, la vera sorpresa nell'uovo di Parigi è «Fontainebleau»; finalmente potrò conoscere la foresta tanto decantata da Simone quando ci siamo conosciuti a seimila metri sul Lenin in Pamir. Mentre Simone si prepara, faccio colazione dinnanzi all'ultimo spicchio della Tour Eiffel che esce slanciata dai tetti delle case; in una cucina scompigliata con il sottofondo di musica classica che risuona fra i locali. In auto ci dirigiamo verso il Sud, la strada attraversa il modernissimo aeroporto di Orly, il centro industriale di Corbeil Essonnes, poi pieghiamo verso Barbizon, grazioso villaggio al margine occidentale della foresta, famoso — dice Simone — per il gruppo di pittori paesaggisti come Rousseau, Millet, Corot.

«Daniele — continua Simone — la foresta di Fontainebleau è unica in Europa nel suo genere, ma l'arrampicata sui massi è praticata in tutto il mondo. La breve storia iniziò nel 1910, quando la foresta venne visitata dai primi 'salitori', che cercavano oltre al piacere di arrampicare una filosofia particolare dell'arrampicata.

Gli inizi dell'attività rocciosa a Bleau si fecero nella gioia e nella letizia, molti partecipanti sono già rocciatori e montanari esperti come Wehrlin, Migot, Chevallier e poi i fratelli Lepiney.

L'arrampicata si praticava con scarpe dalle soles chiodate e corda di canapa. A partire dal 1914, con le scarpe dalle soles pieghevoli, il livello dell'arrampicata si alzò permettendo di compiere passaggi più difficili. È nel 1930 che cominciò l'era moderna dell'arrampicata a Bleau. Vari si allenavano nella foresta, fra tanti spiccò la figura di Pierre Allain che inventò le pedule pieghevoli particolari che si usano ancora oggi. Il maestro, grazie all'allenamento praticato a Bleau, salì in prima ascensione la 'nord' del piccolo Dru.

Nel 1947, si inventò la prima 'pista' che correva nel saliscendi di diversi massi, era una successione di vie fra varie difficoltà che seguiva un itinerario ben pre-

ciso; un valido allenamento per gli alpinisti parigini, sia d'inverno che in primavera, prima di affrontare le grandi vie del Bianco. La foresta ebbe grande risonanza in Francia da richiamare fra le sue rocce i grandi alpinisti Charlet, Rebuffat e Contamine. Ora sono migliaia gli alpinisti che arrampicano nelle piste di varia difficoltà».

Lasciamo l'auto in uno dei parcheggi siti nella foresta a 54 km da Parigi; l'unico lato negativo di Bleau sono i furti in questi parcheggi, meglio quindi non lasciare nulla in evidenza nelle auto.

Entriamo in uno dei sentieri che corrono in tutta la foresta, senza corde né casco, con pedule pieghevoli ed il 'pof' (un sacchetto di resina sempre pronto all'uso per togliere la sabbia sotto le pedule). Circondati da faggi, betulle, pini silvestri e querce centenarie, salti di rocce che si ammassano in ammassi caotici, raggiungiamo la Rocher aux Sabots, una delle 50 palestre sparse nella foresta. Ogni palestra ha delle piste da seguire, circa 200 in tutta Bleau.

Insieme iniziamo ad arrampicare la pista gialla della Sabots, che è poco difficile, 3° e 4° grado, da notare però che a Bleau i gradi sono molto severi. Le difficoltà variano secondo i colori contrassegnati sulla roccia; le piste rosse, verdi, arancio sono difficili, le blu molto difficili, mentre le nere e le bianche sono estreme. I colori si seguono mediante le frecce ed i numeri segnati sulla roccia.

Nel caso di una caduta non c'è pericolo di farsi del male, sono rari i massi pericolosi, la roccia è sanissima ed è un bell'arrampicare senza chiodi, senza moschettoni... liberi insomma.

Il masso più grande della foresta è la Dame Jeune (la giovane signora) alto 16 metri.

Simone Badier arrampica come una farfalla, ed è una donna eccezionale sulla roccia; supera passaggi impossibili, una donna, insomma, che vivrebbe di montagna e basta!

Altre palestre che abbiamo visitato sono: J.A. Martin e Franchard Isatis, quest'ultima molto interessante per le bellezze naturali in essa contenute; poi la pioggia ci ha obbligato a far ritorno a Parigi per la parte turistica.

Un alpinista che viene a Parigi per qualsiasi viaggio, per lavoro, per turismo o un viaggio di nozze, non deve dimenticare di mettere nella valigia le pedule, occupano così poco spazio, ed il divertimento è assicurato nei 17000 ettari di foresta a Bleau.

Daniele Verga

Un anziano alpinista nell'anno degli anziani

Mi sveglio e dopo aver passato nel migliore dei modi le prime ore della notte, affetto da infiammazioni nervose alla parte scialbica sacro lombare della gamba sinistra. Dolori di una atrocità che non perdono, anche in considerazione dell'intolleranza della avanzata età.

Il motore è ormai stanco e logoro ed ha, necessariamente, bisogno di una accurata ripassata anche se, il fisico, nel suo insieme, regge alla ben meglio.

È ormai dal 1921 che, come un mezzo fuori strada di epoche moderne, operante in tempi antichi, lui, motore, attratto da quelle suggestività meravigliose e particolari che la natura presentava, e presenta, nel suo maestoso complesso terreno, attirandolo alla visuale e alla parte fisico-sportiva di chi lo portava addosso lui, il motore, cominciò a scalpitare e a muoversi verso direzioni tra monti e valli del proprio circondario avendo nel versante nord est dell'Etna il campo preferito e la zona d'influenza che la giovanissima età poteva permettere.

Poi arriva lo sci. Siamo nel 1927; i primi rudimentali aggeggi venivano costruiti in loco dietro suggerimento o modelli da parte di chi, più fortunato, era arrivato oltre i confini del triangolo e aveva visto, in quell'epoca, i primi pattini di legno sulle nevi del settentrione.

Era tempo di pionerismo. E non di sofisticata attrezzatura dei tempi attuali. Pionerismo che in Sicilia, in confronto al nord Italia, arrivava in ritardo. Consuetudine di tutti i tempi.

Il motore, nell'insieme, ha passato i sessant'anni di attività, anche se, di fatto, ne ha settanta. Sessant'anni spesi bene tra atletica, calcio, montagna, sci. Dunque, di una ripassata generale ne ha bisogno, sperando che, con un lavoro di ripulitura e ritocco, esso, motore, potrebbe ancora riprendersi e, se anche non può più seguire quelle scorribande cui era abituato — ed è assurdo pretenderlo — almeno quel tanto quanto basta per il resto da fare su questa vita terrena, non dando intoppi al fisico, non più atletico, poiché, a questa età, anche se si può sopportarne il peso, non si possono sopportare gli affanni.

Non resta ormai che sciorinare il passato, attraverso immagini di una vita vissuta tra monti e valli, verdi o bianchi, secondo le stagioni, e vivere di ricordi. Immagini rimaste impresse su fogli di carta stampata in bianco e nero o a colori e che configurano le espressioni della vita e della natura nella piena, meravigliosa bellezza di espressioni e dimensioni e che l'occhio ha potuto ammirare e inquadrare nel mirino di obiettivi fotografici. Bellezze inestimabili che la natura ha creato e di cui l'uomo, l'uomo vivo, ha vissuto i momenti di suggestiva espressione; momenti meravigliosi che le nuove generazioni debbono continuare a vivere sempreché sappiano mantenere il motore in ordine e con quel ritmo di capacità e durata nel tempo di vita terrena.

Questo motore è delicato, nel suo insieme, e bisogna trattarlo con determinata prudenza in tutto il suo ingranaggio; fa parte del corpo di ognuno di noi.

C.G.
Guida Emerita dell'AGAI

P.S. - La scialgia sacro-lombare non era che un'erzia al disco. Operato felicemente lo scrivente è in via di ripresa e spera di ritornare ai suoi monti e allo sci. Ma con una certa cautela e cautela. Intanto, da queste poche righe, mi permetto ringraziare i professori del Centro Ortopedico dell'Istituto Rizzoli di Bologna, per la cura prestatami.

9° Festival di Kranj

57 pellicole proiettate due sole dedicate alla montagna

Al 9° Festival Internazionale del film di sport e di turismo di Kranj in Jugoslavia — la manifestazione cinematografica che si svolge ogni due anni sono state proiettate 57 pellicole due sole delle quali dedicate alla montagna. In compenso sono state ambedue premiate dalla giuria internazionale.

Il primo film, presentato dalla Cina Popolare, è intitolato «La montagna Huashan» ed è opera del regista Fan Houqin. Ha ottenuto all'unanimità il premio Cieps-Unesco destinato per regolamento al film che meglio documenta lo stretto legame fra lo sport e il turismo. L'Huashan attira sulla sua sommità una grande quantità di escursionisti, gente di ogni età e di ambo i sessi che senza un adeguato equipaggiamento affronta tratti rocciosi attrezzati con catene e traversate di pareti verticali su ponticelli di semplici assi di legno sui quali noi occidentali non passeremmo senza essere legati in cordata.

Con cinque voti a favore e due contrari la giuria ha attribuito il premio per la miglior regia al secondo film di montagna: «Non c'è vita per gli uomini» dello statunitense William E. Rosser, ma francamente non riusciamo a comprendere la decisione poiché l'opera dice ben poco a uno spettatore-alpinista. Secondo la presentazione contenuta nell'opuscolo del Festival l'opera dovrebbe documentare la scalata solitaria di Nicolas Jaeger, famoso alpinista mondiale, al Lhotse (8501 m).

In verità il film, che dura 16 minuti, si riduce a numerose panoramiche, alla lunga chiacchierata penso di un compagno dello Jaeger, scomparso durante il suo troppo audace tentativo, e alle sequenze che mostrano una tenda sotto la quale o nelle vicinanze altri alpinisti, donne o uomini, parlano con apparecchi radio o scrutano la montagna con cannocchiali. Solo in alcuni momenti della proiezione si intravede come un'ombra che si muove fra i ghiacci, probabilmente lo sfortunato Jaeger ripreso con un teleobiettivo.

Fulvio Campiotti



DACHSTEIN

SCARPONI DA SCI CAMPIONI DEL MONDO

combi

Haute Route

Scarpa di escursione a sci, resistente ai ramponi e corrispondente a tutte le esigenze, punti per l'attacco conformi alle norme per attacchi di turismo (secondo norme 0 4060 et DIN 7872), guscio di PU speciale, alto manicotto con chiusura di nuovo genere sul collo del piede, fibbia con molla di richiamo, 3 possibilità di regolazione approssimativa e regolazione con microgradini, regolazione della posizione avanzata per mezzo di una vite di microregolazione, blocco della posizione posteriore e arresto della posizione avanzata, scarpetta interna di cuoio foderato di feltro, con chiusura ad allacciatura rapida con stringhe e suola di gomma («scarpa da marcia»), bordura morbida del gambale, suola profilata «Messner» recentemente sviluppata e particolarmente antisdrucchiolevole.



tako s.d.f.

20052 MONZA
VIA CASTELLO, 13
TEL. 039/368.750



Alpi Occidentali

Gruppo del Gran Paradiso Valle dell'Orco

Muro dei Giardini (2500 m ca.) - Parete Sud: via «della Nuova ondata»

23/5/1981

Umberto Villotta, Franco Banal, Rene Comin.

Sviluppo: 100 m
Materiale usato: 10 chiodi e nuts, soste comprese
Ore effettive prima salita: 3

Relazione tecnica: il Muro dei Giardini è la struttura rocciosa situata sopra la parete della Grande Ala. Gli attacchi delle vie distano 20 minuti ca. dalla carrozzabile Ceresole Reale-Chiapili.

La via supera la parete nel suo lato sinistro, caratterizzato da due archi pietrificati paralleli, sotto cui si attacca.

1) Risalire un evidente canale-camino con blocchi (III+), uscire su cengia e spostarsi a destra fino ad una larga fessura obliqua che porta ad un terrazzino sotto l'arco di destra. (Sosta I, 1 ch F. 40 m).

2) Salire per mezzo di una fessura l'arco, fino ad un gradino spiovente, (1 ch, V) da cui si esce con ampia spaccata (VI) verso destra. (Sosta 2, 20 m).

3) Traversare a destra, un camino che si risale (IV-) sino alla vetta. (Sosta 3, 40 m).

Alpi Lepontine

Gruppo Alpe Devero

Punta 3155 m - Canalone fra il M. Cervandone e la Punta Gerla

25/4/1982

Vittorio Merlo - (CAI Torino) e Mauro Rossi (asp. guida)

Pendenza media: 45° (salvo il tratto finale)
Dislivello: 200 m
Ore effettive prima salita: 2

Il canale, (secondo a destra del canalino Ferrari) facilmente riconoscibile per la sua biforcazione



all'estremità superiore, presenta un'inclinazione media di 45°, ad eccezione dell'ultimo tratto, seguendo la biforcazione di sinistra, dove la pendenza aumenta fino a divenire verticale negli ultimi 7/8 m che si percorrono su di una cornice.

L'estremità inferiore è sbarrata da un salto di rocce che è stato aggirato leggermente sulla destra.

Prealpi Lombarde

Parete dell'AntiMedale (Grigne)

Via Crapp

Paolo Crippa, Mosé Butti (C.A.I. Valmadrera).

Tempo impiegato: 2-3 ore
Chiodi usati: 9; lasciati 9; nuts 4

La via attacca sulla direttiva di una evidente frana. Inizia 10 m sopra il ghiaione pochi metri a sinistra della via «Scherzo su staffe».

Si supera la placchetta fino a raggiungere la fessura quindi si prosegue in artificiale su chiodi e nuts e con un difficile passaggio in libera si guadagna la fermata, 1 sosta (V, AI, V+, 35 m).

Si obliqua a sinistra, si supera direttamente la paretina quindi si attraversa a destra puntando ad un comodo terrazzo, II sosta (V, 25 m). Superare una pancia e salire leggermente a destra fino a una fermata sotto a un camino, III sosta (V, 25 m).

Entrare nel camino soprastante per 4 m. spostarsi verso sinistra per 4 m, dopo un passo faticoso si prosegue su placchette rotte fino alla cima, (V, 50 m).

Zucco Angelone

Mura di Cartagine - Via «Cavità risonanti»

14/3/1982

Marco Veniani, Marco Minoggio, Giovanni Chiaffarelli

Difficoltà: dal IV al VI
Sviluppo: 100 m
Materiale usato: 5 chiodi, 4 lasciati - stoppers piccoli, 1 excentric grosso

Accesso: Dal piazzale della funivia di Barzio seguire il sentiero che costeggia lo Zucco per 50 m. Salire alla placca del Bhikkù. Dalla sua sommità salire per 80 m. Lasciare a destra lo sperone d'attacco di «Risata triste» e, appena a sinistra di un canaletto, in corrispondenza di un albero si è all'attacco.

Relazione: sopra l'albero salire per fessura e buchi (IV+ 1 ch. e clessidra) per una decina di metri stando su clessidre presso un gruppetto di alberi. S1 10 m.

Traversare a destra su buchi fino ad una radice (ch.). Superare il muro soprastante e traversare a destra ad alcuni rami (VI+/VI) in un diedro canale. Risalirlo per alcuni metri (V) per poi traversare a destra su liscia placca (VI-) stando poco sopra. S2 alberi, 25 m.

Diritti alcuni metri (IV+); traversare a sinistra in un diedro (V, ch.) di fianco a un tetto, visibile anche dal basso. Forzate il tetto (VI) e la fessura successiva (V+ ch.) stando in un boschetto. S3 25 m.

Traversare a destra su gradini erbosi per 4 m e superare un muretto verticale (V). Da qui in comune con «Risata triste». Ristabilirsi a sinistra su uno spigoletto (VI-) e raggiungere un diedro obliquo che si segue fino al suo termine (V/V+ 1 ch.). S4 su alberi, 40 m.

Discesa: Raggiungere il traliccio dell'alta tensione e scendere per l'opposto versante fino alla mulattiera che riporta al piazzale. 15 min.

Gruppo del Resegone

Pizzo d'Erna 1375 m - Parete Ovest - Via «U.O.E.I. Lecco»

25/10/1981

Antonello Cardinale e Gigi Ghislanzoni

Valutazione d'insieme: TD—
Sviluppo: 300 m
Dislivello: 200 m
Ore effettive prima salita: 9

La via, si sviluppa su roccia solida e prende inizio alla base del Pizzo d'Erna a sinistra delle vie tracciate lo scorso agosto dallo stesso Cardinale con Daniele Chiappa e da quella di Delfino Formenti con Danilo Valsecchi.

La prima parte, la più difficile, copre i 130 metri iniziali con 4 tiri di corda e con difficoltà di IV, V, V+ e artificiale di A1-A2-A3. La seconda parte è stata realizzata con 5 tiri di corda, e con difficoltà meno impegnative di II, III, IV, che però trovano un IV+ nel camino che si incontra al settimo tiro di corda. La roccia come si è detto è abbastanza sana, ma ancora molto sporca e ricoperta di erba, nel quinto e settimo tiro.

Sono stati lasciati chiodi sulle prime 4 soste, la sesta e l'ottava fermata sono schiodate, mentre la quinta, la settima e la nona hanno il sostegno sugli alberi.

Alpi Orobie

Pinnacolo di Maslana 1857 m

Parete Nord/Est: via «dei Funghi buoni»

1/10/1981

Andrea Parodi e Umberto Vallotta a com. alt.

Difficoltà: dal III al V—
Sviluppo: 100 m
Materiale usato: 4 nuts

Relazione tecnica: attacco in comune con la via «Logica sequenza».

1) Superare una paretina fessurata (V-) e proseguire per lame oblique verso destra (IV e IV+) fino ad una cengia con alberi (S1, 35 m).

2) Traversare a sinistra e scalare un diedro (IV e IV+), che porta sullo spigolo (S2, 20 m).

3) Seguire lo spigolo fino alla vetta (S3, 40 m).

Pinnacolo di Maslana 1857 m

Parete Nord/Est: via «Logica sequenza»

1/10/1981

Andrea Parodi e Umberto Villotta a com. alta.

Difficoltà: dal III al V
Sviluppo: 100 m
Materiale usato: 1 ch e 4 nuts

Relazione tecnica: Da Valbondione (Val Seriana) in ore 1,30 ca. si raggiunge la base della parete Est-Sud/Est del Pinnacolo di Maslana, che culmina con tre evidenti punte, di cui la terza è la più alta.

Sulla destra, salire un costone erboso (tracce di sentiero) che porta direttamente alla base della parete N/E della punta più alta. Attacco 10 m a destra rispetto alla verticale dell'intaglio tra la seconda e la terza punta.

1) A sinistra prendere una rampa obliqua, salirla (III+) e sostare ad uno spuntone all'inizio di un diedro (S1, 15 m).

2) Salire il diedro (V, 1 passo V+), proseguire per fessura più facilmente (IV fino all'intaglio). Scalare una placca inclinata fino ad un pino (S2, 35 m).

3) Salire facilmente per placche sul filo dello spigolo (III) fino in cima (S3, 50 m).

Prealpi Venete

Pareti di San Vito d'Arsiè (Prealpi del Canale di Brenta)

Via Alberto Azzolini

13/3/1982

Ezio Bassetto, Silvano Locatelli, Stefano Munarin -
(C.A.I. Mestre).

Valutazione d'insieme: TD
Dislivello: 150 m circa
Roccia: molto buona

L'itinerario tracciato fra la via E. Battaglia e la via Paola (vedi guida «Canale del Brenta»), è molto bello. L'arrampicata libera, assai divertente, è a volte delicata e a volte atletica, comunque sempre con una buona chiodatura. L'artificiale presenta in alcuni tratti dei passaggi «lunghi».

La via è stata segnata con bolli azzurri ed i chiodi usati sono rimasti tutti in parete.

- 1) Primo tiro in comune con la via Battaglia.
- 2) A questo punto la via Battaglia prosegue verso sinistra; andare invece a destra per un boschetto fin sotto a un piccolo salto.
- 3) Superare il salto (3 m, IV+) e continuare verso destra per un altro boschetto, fin sotto a un diedrino. Sosta su piante.
- 4) Salire il diedrino per c. 4 m (IV+), traversare a sinistra (V-, 1 chiodo) e montare su un terrazzino. Proseguire in placca (VI-, 1 chiodo a espansione) raggiungendo un altro terrazzino molto inclinato, continuare diritti seguendo i chiodi (A1 oppure VI in libera, 3 chiodi a espansione), spostarsi a sinistra (A2, 1 chiodo a espansione e 1 normale) e sostare scomodamente con 2 chiodi a espansione.
- 5) Traversare a sinistra per 3 m fino a un chiodo, innalzarsi sullo strapiombo (A1, 2 chiodi normali e 1 a espansione), proseguire per fessura, prima in artificiale (A2, 2 chiodi) poi in libera (VI). Al termine, con innalzamento a destra (VI-), raggiungere una fessura-lama, seguirla (V+, pianta per assicurazione) fino ad una cengetta con clessidra, traversare decisamente a destra per 7-8 m (V-) e fare sosta presso un gruppo di ottime piante.
- 6) Salire diritti (IV+), seguire a destra un diedrino poi spostarsi in placca a sinistra e proseguire (V-, clessidra) fino ad uscire sulla grande cengia. Sosta su piante.
- 7) Facilmente spostarsi a sinistra per 7-8 m, poi evitare un salto roccioso traversando a destra per 20 m (IV poi più facile), sino ad un gruppo di piante dove si sosta.
- 8) Traversare ancora a destra in direzione di un diedro, scalarlo (IV+) e andare a sinistra facilmente fino a un chiodo, da questo salire diritti (V+) poi per una magnifica lama (V-) fino ad uscire in cima.

(Canale di Brenta)

Pareti di S. Vito d'Arsiè - Via «Celebrazione della Lucertola»

24/4/1982

Silvano Locatello, Chiara Jovine, Ezio Bassetto e Stefano Munarin

Valutazione d'insieme: ED
Dislivello: 150 m

La salita ha richiesto diversi giorni di preparazione

Via breve ma con difficoltà elevate e sostenute. Roccia eccezionale. I chiodi usati sono rimasti in parete, chiodatura nel complesso sicura a parte un tratto nella prima lunghezza.

La denominazione proposta trae spunto da una canzone di Jim Morrison.

La prima lunghezza di corda è in comune con la via Battaglia e la seconda (facile) con la via Azzolini. Quindi, anziché proseguire verso ds, si attacca la liscia pancia che è situata in mezzo fra le due vie sopra citate.

3) Superare una corta placca (V+, chiodo) arrivando a una cengetta, da qui su diritti in artificiale (A1, A2, 16 chiodi per lo più a espansione o pressione). Raggiunti 2 chiodi collegati con un cordino rosso, traversare a sin (A1, 4 chiodi) e prendere una fessura cieca estremamente difficile lungo la quale ci si innalza in arrampicata libera (VI+ se in libera) fino ad una sosta su staffe con 2 chiodi normali e uno a espansione.

4) Alzarsi diritti in fessura (VI, chiodo), proseguirla con difficili movimenti (VII, chiodo) e, dove si esaurisce, spostarsi verso sin in artificiale ad un alberello (A1, 3 chiodi). Continuare obliqui a sin (VI-) fino ad un chiodo, proseguire obliqui diritti (A1 oppure VI+ se in libera, chiodo) fino a prendere due fessure orizzontali che permettono di attraversare a ds (V+, VI, 5 chiodi) sostando su un albero.

5) Alzarsi in placca (V+) sino ad un chiodo, andare leggermente a ds (VI, chiodo) poi diritti sino ad una pancia, spostarsi a ds per raggiungere delle buone maniglie (VI-) che consentono di superare la pancia (VI, chiodo). Proseguire per placca (VI-) sino a rocce più articolate, e per queste (III) alla grande cengia.

6) Da questo punto si può raggiungere la sommità della parete sia seguendo l'ultimo tiro della via Battaglia (bolli rossi) sia seguendo l'ultimo tiro della via Azzolini (bolli azzurri).

Dolomiti

Gruppo del Latemar

Torre di Pisa - Nuova via fra la via normale e la variante della parete Ovest

25/8/1982

Roberto Rossetti - CAI Brescia (in solitaria)

Valutazione d'insieme: D
Materiale usato: 3 chiodi e 1 nuts

La via inizia fra la via normale e la variante della parete Ovest e si ricongiunge poi a quest'ultima due o tre metri sotto il camino finale (che è comune alle precedenti vie). Si raggiunge la via dalla fessura sulla parete ovest eseguendo una traversata orizzontale.

Gruppo del Catinaccio

Dirupi di Larsec - Campanile Gardeccia - Parete Est

22/8/1982

Marco Gallarati e Marco Confalonieri - CAI Milano, Roberto Masini - CAI Varese e Genesio Gianni

Valutazione d'insieme: AD
Dislivello: 180 m
Ore effettive prima salita: 2

Dal rifugio Gardeccia risalire la Gola della Pala del Mesdi fino alla biforcazione. Salire per 50 m il canale Est fin sotto una grotta (attacco h 1.30).

Salire una paretina grigia sulla ds del canale, poi traversare a sin superando una costola; (30 m III, sosta su spuntone). Traversare per 15 m su rocce erbose, attraversare sulla parete Est del campanile; sosta su spuntone.

Risalire una bella paretina grigia sulla sin. per 30 m (III e IV, sosta su una lama).

Traversare a ds e per delle paretine e uno strapiombino si giunge ad un pino lungo dove si sosta (40 m II e IV). Salire un'esile cresta grigia a ds; quando si fa meno ripida la si segue fino alla cresta sommitale (50 m III e IV).

Discesa per il canale Est; due doppie di 20 e 40 m (lasciati 2 ch e una fettuccia) nei punti dove il canale diventa impraticabile.

Gruppo del Cunturines

1ª Torre del Bandiarac 2300 m ca -
Denominazione proposta «Torre Laura» - Prima
ascensione assoluta per parete N/O

13/8/1982

Marco Gallarati - CAI Milano e Roberto Masini -
CAI Varese

Valutazione d'insieme: AD+
Dislivello: 80 m
Ore effettive prima salita: 1,30

Accesso: poco prima dell'hotel Armentarola si risale il torrente-ghiaione fino allo sbocco della cengia del Bandiarac; costeggiando a lungo per tracce di camosci le pareti sottostanti il Bandiarac si giunge in vista di due belle torri.

Tra la parete e le torri si risale un canalone franoso per circa 200 m; dove questo si restringe si sale ancora per 20 m sostando sulla parete della 1ª torre (ore 2.30).

Relazione tecnica: salire diritti su una parete grigia superando una pancetta strapiombante (IV); sosta su spuntone dopo 30 m. Traversare a ds. in leggera ascesa sino ad una forcina che separa le due punte della torre (III); sosta su un masso. Salire l'affilato spigolo terminale per 30 m (pass. IV, ometto sotto la cupside finale).

Discesa: in arrampicata per la via di salita; dalla prima sosta una doppia di 40 m. (2 ch lasciati) sulla parete grigia riporta alla base.

Note: roccia discreta, ma a tratti sporca di detriti; la torre è situata in un ambiente eccezionalmente incontaminato e selvaggio, frequentato solo da camosci; splendido panorama dalla cima.

Gruppo della Civetta

Cima delle Sasse - Parete Ovest

15/8/1982

G. Gianneselli, R. Moro, P. Somnavilla e G. Vanz

Valutazione d'insieme: D superiore
Dislivello: 500 m

L'itinerario si snoda lungo il settore sinistro della vasta parete Ovest alta circa 500 m con attacco in un visibile e ben marcato camino sulla cui verticalità ha inizio una cengia che salendo trasversalmente verso destra taglia la parete a metà.

La prima parte della via è su solida e ben appigliata roccia con difficoltà di IV e qualche passaggio di IV+ e segue una evidente serie di diedri e camini. La seconda parte segue verso destra la cengia sino all'evidente canale che con difficoltà di III porta in vetta.

Dolomiti Zoldane

Gruppo Spiz di Mezzodi

Spiz Nord 2305 m - Parete Nord/Ovest

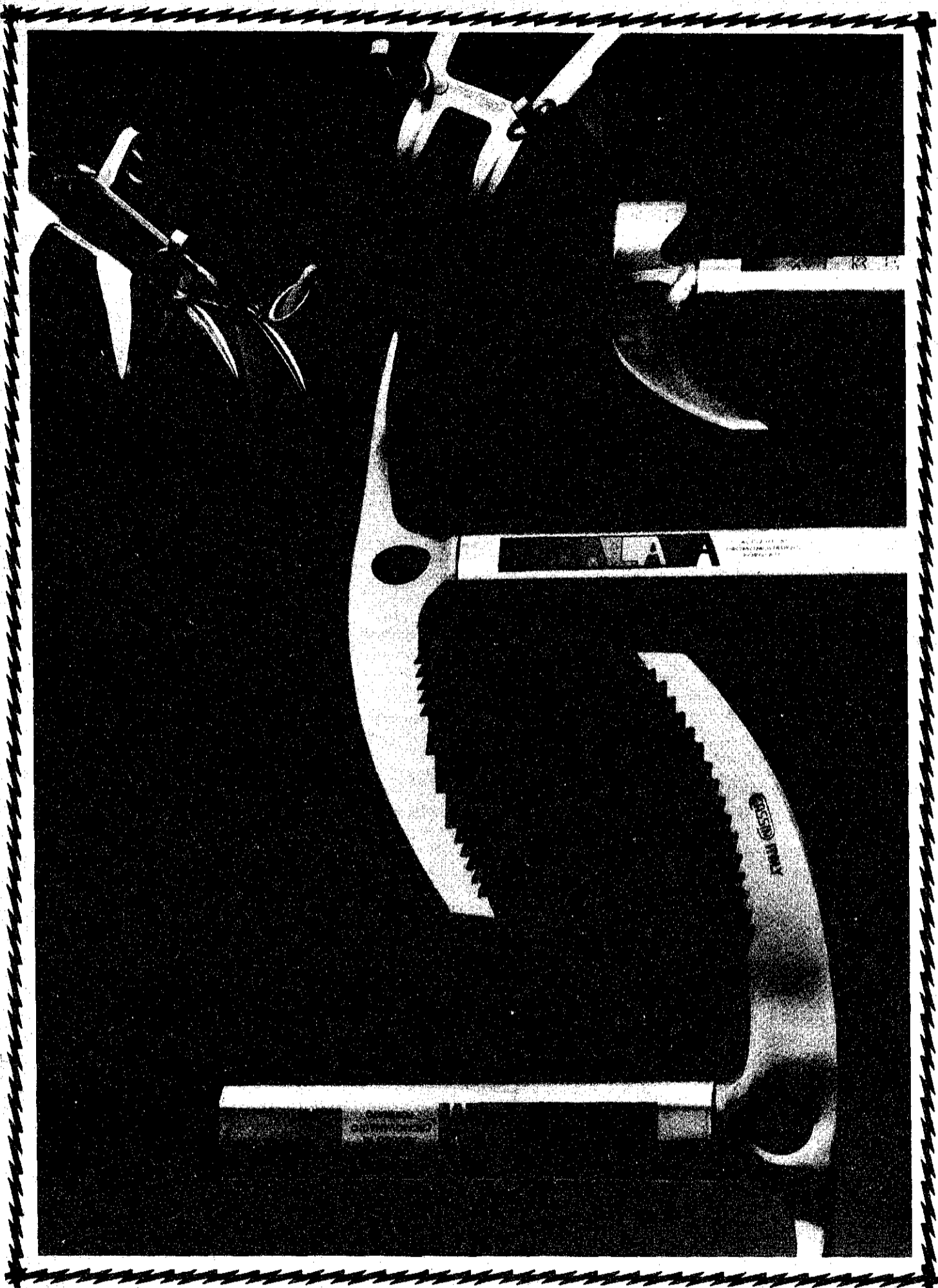
Giugno 1981

Renato Pancera, Paolo Franchi e Franco Balestra

Valutazione d'insieme: TD
Dislivello: 700 m
Ore effettive prima salita: 18

L'attacco è alla base della parete del Canalone Nord, la prima parte viene superata nell'evidente fessura centrale, la seconda in parete con bella arrampicata su roccia stupenda. La via è stata dedicata all'amico Nico Brustolon morto in un incidente in montagna.

azi. sergio calistroni foto paolo garofalo



CASSIN



**Club
Alpino
Accademico
Italiano**

Assemblea Annuale Gruppo Orientale

Agordo 30 ottobre 1982

Presenti: Alletto, Andrich, Carratù, Claus, Corsi, Dallaporta, De Diana, De Lorenzi, Del Vecchio, Franzina, Furlani M., Gianceselli, Gleria, Gnoato, Grazian, Leoni, Maffei, Manfreda, Pellegrinon, Rossi, Sandi, Serafini, Soravito, Suklan, Valdo, Villaggio, Zaccaria, Zanantoni, Zancristoforo A., Zancristoforo B.

Assenti giustificati: Crescimbeni, De Toni, Fabjan, Faé, Ferrari, Maraini, Prato.

L'assemblea ha inizio alle ore 17 con il saluto del Sindaco di Agordo, Sen. Armando Da Roit, che si associa con commosse parole al lutto del Gruppo per la scomparsa di Bruno Crepez. Il Presidente Rossi ricorda a sua volta Crepez, sottolineando in particolare la gravità della perdita che la sua scomparsa rappresenta per il Club. Viene approvato il verbale dell'assemblea 1981.

Il Presidente svolge la relazione sull'attività annuale, segnalando l'attività alpinistica extra-europea svolta dai soci Gino e Silvia Buscaini (Fitz Roy), Sacchi (Hoggar), Crescimbeni (Zanskar), le prime ascensioni dei soci Maffei e Leoni in vari gruppi dolomitici, e, nel campo culturale, le pubblicazioni di Pellegrinon.

Comunica la situazione attuale del Regolamento della Commissione Spedizioni Extra-europee, che dovrà adeguarsi allo schema generale degli organi tecnici centrali del CAI e quindi essere ridiscusso. Annuncia che l'inserimento nella nuova struttura organizzativa del CAI avviene in modo soddisfacente per gli aspetti formali (104 in regola su 120 soci del Gruppo), ma deve esser reso operativo mediante la partecipazione degli accademici ai Convegni ed alle Assemblee dei Delegati. Riferisce sul recente Convegno Nazionale in V. Masino, durante il quale è stato ribadito che l'epoca preferita è il mese di ottobre, e che si deve stimolare la partecipazione con opportune iniziative. Segnala l'opportunità di riorganizzare i Sottogruppi e di rimettere in vigore un Regolamento di Gruppo. Propone alla discussione due possibili iniziative del Gruppo: esame delle candidature in un'assemblea comune con gli altri Gruppi (su segnalazione di Villaggio), regolamentazione della costruzione di vie ferrate (su segnalazione di Sacchi). Riferisce sulla pubblicazione dell'Annuario, fornendo dati sui costi e sui proventi della pubblicità, ed invitando ad una maggior collaborazione per quanto riguarda la cronaca alpina (relazioni tecniche e racconti di imprese). Annuncia che i più urgenti lavori di manutenzione del Bivacco Dal Bianco sono stati eseguiti grazie all'impegno dell'Ispettore Claus. Conclude la relazione con la situazione finanziaria, che vede un saldo parziale attivo di L. 179.350, ed uno totale pure attivo di L. 842.400.

La discussione verte sulle due iniziative proposte. Gli interventi di Alletto, Del Vecchio, Grazian, Manfreda, Zaccaria, Zanantoni mettono in evidenza come il problema della proliferazione di vie ferrate sia molto sentito, e come il suo controllo sfugga attualmente alla Commissione Rifugi ed Opere Alpine che dovrebbe essere competente. Rientra quindi nei compiti dell'Accademico stimolare l'intervento del CAI a tutti i livelli (Comuni, Aziende di Soggiorno) perché la costruzione di ferrate sia subordinata al parere favorevole di un organo tecnico. A tempi brevi l'iniziativa del Gruppo, che ha già richiamato l'attenzione della Presidenza Generale del CAI, si concretterà in articoli e segnalazioni sull'Annuario e sullo Scarpone.

Alletto ribadisce l'importanza, anche a questo effet-

to, della partecipazione ai convegni del CAI, e fa presente che l'esame comune delle candidature può costituire un passo avanti verso l'unificazione dei Gruppi. Dallaporta manifesta la preoccupazione che si determini ogni volta una maggioranza del Gruppo organizzatore con effetti negativi per gli altri due. Approvate le relazioni, l'assemblea passa all'esame delle candidature di quattro nuovi soci. Dopo lunga discussione vengono approvate. L'assemblea autorizza il Presidente a non accogliere dal prossimo anno le proposte di ammissione che non gli pervengano entro il 15.10, corredate da un riassunto dell'attività principale suddivisa per anno, a cura dei presentatori.

In vista del rinnovo delle cariche, il Presidente ricorda che a suo avviso è opportuno che la presidenza ritorni ad aver sede nelle Venezie, e che la scelta delle vice-presidenze tenga conto della presenza del Gruppo ai due principali Convegni delle Sezioni a cui appartengono i soci (Veneto-Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige). Alla presidenza viene eletto all'unanimità (meno uno) per alzata di mano Rossi; alla vice-presidenza, sulla base di indicazioni emerse dall'assemblea, per acclamazione Claus e Pellegrinon (che rappresenteranno il CAI ai due predetti Convegni; essi avranno a turno diritto di voto al Consiglio Generale). Gleria viene riconfermato per acclamazione rappresentante del Gruppo nel Collegio dei Probiviri, e Villaggio pure per acclamazione nella Commissione Tecnica Centrale.

Per quanto riguarda i convegni 1983, Alletto propone che il Gruppo Orientale continui ad organizzare l'Incontro Alpinistico Internazionale del Festival di Trento, come è avvenuto con successo nel 1982, e che in questa prospettiva il convegno primaverile del Gruppo di svolga ancora a Trento o dintorni. L'assemblea manifesta il suo accordo di massima, anche in vista della possibilità di inserire nel tema dell'incontro il problema delle vie ferrate. Dovendo il Gruppo organizzare il Convegno Nazionale, viene dato incarico al Presidente di effettuare un sondaggio presso gli altri Gruppi per sapere se la scelta del Gran Sasso come sede del Convegno (prima o seconda domenica di ottobre) sia gradita. L'assemblea annuale si terrà nella seconda metà di novembre in una città del Veneto.

L'assemblea, interrotta per la cena, si chiude alle ore 22.30.

La Presidenza del Gruppo



Annuario C.A.A.I. (Bollettino CAI n. 80)

Prezzo Soci L. 5.000
Non Soci L. 8.500

Pippo Orio

È mancato il 27 ottobre scorso all'età di 82 anni, il dottor Pippo Orio, Accademico del CAI.

Aveva incominciato a percorrere la montagna fin da ragazzino, sotto la guida del padre Alessandro (nome che ricorre nelle cronache alpinistiche del secolo scorso). Animato da una grandissima passione per i monti, aveva via via affinato le sue doti alpinistiche compiendo numerosissime ascensioni, fra cui un buon numero di «prime», in particolare nei gruppi del M. Bianco, delle Alpi Carniche, dell'Adamello, dove poi svolse per molte decine di anni la sua maggiore attività. Nel 1922 fu chiamato a far parte del Club Alpino Accademico.

Nel 1929, appena giunto a Brescia per ragioni di lavoro, fu nominato segretario di quella Sezione. Nei moltissimi anni, nei quali resse la carica, promosse una miriade di iniziative che, oltre a portare la Sezione di Brescia ad un alto grado di efficienza, servirono a far nascere e sviluppare in molti bresciani l'amore per la montagna e ad affinarne le capacità alpinistiche, contribuendo in modo decisivo a sviluppare e ad affermare l'alpinismo bresciano. Oltre che alpinista, fu sciatore e sci-alpinista validissimo anche tecnicamente.

Presidente della FISCI provinciale, fu - nel 1932 - tra gli ideatori ed i promotori di una delle prime scuole di sci estivo al Rifugio della Lobbia Alta, sui ghiacciai dell'Adamello.

Fu membro del Consiglio Nazionale del CAI dal 1949 al 1952, e quale Delegato del Consorzio Guide e Portatori della Lombardia, curò con grande passione i rapporti con le Guide alpine, in particolare con quelle della Valle Camonica. Ad esse dedicò un volume (scritto in collaborazione con Silvio Apostoli), «Uomini dell'Adamello» che, frutto di accurate, annose ricerche, contiene una miniera di notizie sulla vita e sull'attività alpinistica delle Guide Camune e costituisce un'opera che si inserisce nella letteratura alpina con innegabile valore storico. Fino agli ultimi giorni della sua vita partecipò all'attività del CAI bresciano, interessandosi alle sue iniziative, collaborando ad «Adamello», la rivista della Sezione, raccogliendo dati sulle montagne e sull'alpinismo bresciano, e diffondendoli con note ed articoli.

Ma oltre che l'esperto alpinista, il pioniere dello sci-alpinismo, l'entusiastico amante della montagna, l'organizzatore infaticabile, in Pippo Orio ricordiamo con commosso rimpianto la nobile figura di uomo generoso senza risparmio in montagna ed in pianura profondamente buono, di amico schietto e leale; di un uomo che nella montagna aveva cercato e trovato la maggior fonte di gioia della sua vita, e dalla montagna aveva attinto non comuni doti di semplice, serena spiritualità.

(a.r.)

Val Formazza

Da «Q. 4000» 1980, l'annuario della sezione di Erba riprendiamo queste proposte escursionistiche di grande soddisfazione, opera del nostro collaboratore Sandro Gandola, autore pure della fotografia.

Alcuni itinerari

L'Ossola pone al vertice orientale del proprio territorio la Valle Formazza, affascinante per i suoi laghi alpini, per le sue convalli, per i fertili altopiani, per le caratteristiche e ardite linee delle sue montagne, per lo splendore dei suoi ghiacciai.

L'ossatura della Valle Formazza che è disposta in senso nord-sud, è a grandi linee abbastanza semplice, racchiudendo in sé la parte principale del bacino idrografico del fiume Toce, il quale è profondamente incuneato nel territorio elvetico, confinando ad occidente col Vallese, a nord e ad est con il Canton Ticino. Dal punto di vista geologico, la valle è incisa nel suo tratto inferiore in gneiss granitoidi, mentre nel tratto superiore è modellata in paragneiss e calcescisti. Si tratta di una delle zone più complesse delle Alpi dove il metamorfismo legato ai fenomeni orogenetici è stato particolarmente intenso e caratteristico.

La popolazione della valle, che attualmente è di circa 700 abitanti, discende da un'antica colonia Walser, di ceppo linguistico tedesco tutt'ora parlato, immigrata nella valle verso la metà del XIII secolo. Molto interessante e originale è l'architettura spontanea che ricorda da vicino quella del Canton Vallese.

Per chi ama fare buone passeggiate in montagna, questa valle offre ampie possibilità di svago con facili gite, traversate ed ascensioni dove si possono ammirare grandiosi panorami arricchiti da una flora dai colori violenti, degni di ammirazione e rispetto. All'escursionista attento e fortunato può anche capitare di imbattersi in qualche branco di camosci, che grazie a Dio in questa zona sono protetti, o di ritrovarsi fra i piedi un luccicante cristallo di quarzo.

Gli itinerari qui proposti sono più o meno fattibili in una sola giornata e per effettuarli non sono necessarie superdoti, ma occorre essere in buone condizioni fisiche, disporre di un buon allenamento ed una buona dose di buon senso.

Accesso stradale

Da Domodossola si prosegue sulla S.S. 33 per circa 5 km. fino alla Crevoladossola dove si imbecca, sulla destra, la strada che risale la Valle Antigorio e che si segue fino a Baceno; al bivio che si trova all'uscita del paese, prendere la strada di destra in direzione di Premia e Foppiano. Oltre il ponte superiore di Foppiano la rotabile entra nella maestosa gola delle Casse e si alza, con ripidi tornanti, tra imponenti mura glie rocciose incorniciate in alto da foreste di abeti. Superati i tornanti, come un miraggio, appare la Valle Formazza. Con un lungo tratto più o meno pianeggiante nell'aperta valle, passando per Fondovalle, Chiesa e San Michele si giunge a Valdo dove hanno inizio alcuni itinerari qui proposti.

Itinerari

1) Valdo - Lago Vannino - Passo di Neufelgiù - Morasco

Caratteristiche: classica e consigliabile escursione che si svolge in un ambiente di eccezionale bellezza. Ampie vedute panoramiche sul gruppo del Monte Giove, sulla Punta d'Arbola, sul gruppo di Ban, dei Corni di Neufelgiù e del Basodino. Consigliabile, all'inizio della stagione, la picozza per valicare il Passo di Neufelgiù.

Da Valdo una comoda seggiovia porta a Sagersboden. Dalla stazione superiore un evidente sentiero si inerpica rapidamente tra gli abeti, con stupenda visione sul Monte Giove e la costiera del Clog Stafelberg. Passando a fianco di una spumeggiante cascata che si scorge a malapena per la fitta vegetazione si penetra in una gola. Si prosegue accanto al torrente e con i diversi tornanti si raggiunge, al limite superiore del bosco, un lungo e pianeggiante corridoio. Se ne percorre il fondo al di sotto della baita dell'Alpe alla Balma e della stazione intermedia della teleferica dell'Enel. Man mano che ci si alza ci si trova alle

soglie di un fantastico scenario, il panorama si abbellisce. Da una rupe precipita una cascata, in fondo alla valle troneggia la regina dell'Hohsand: la Punta d'Arbola.

Giunti ad una stretta rocciosa che adduce ad una piccola diga che convoglia le acque del Vannino per la sottostante centrale di Valdo, si continua in lieve salita costeggiando sempre il torrente. Con un ultimo tratto più o meno pianeggiante tra massi morenici e un breve strappo si arriva alla diga del Vannino e poco sopra al moderno e ospitale rifugio Margaroli dove da poco sono stati ultimati i lavori di sistemazione (2196 m - ore 1,30 da Sagersboden).

Lasciato a sinistra il sentiero che sale al lago Sruer (Obersee) e al soprastante Passo del Vannino, si risale, per evidenti tracce di sentiero, il valloncetto solcato dal piccolo ruscello che si immette nel lago a nord. Si sale all'inizio per i ripidi pascoli, infine per detriti o nevai si riesce al Passo di Neufelgiù (2538 m - ore 1 dal Vanno), ampia depressione che separa il gruppo di Ban dal gruppo di Neufelgiù.

Si scende per i nevai che ricoprono la pietrosa testata del vallone di Neufelgiù, stando il più possibile nei pressi della sponda sinistra idrografica della valle. Procedendo per una gola incassata e per pascoli si riesce sul pianeggiante fondovalle che si allunga in direzione dell'alpe di Neufelgiù (2049 m). In prossimità delle misere baite dell'alpe si attraversa il torrente portandosi sulla sponda destra idrografica dove inizia un'ampia mulattiera. Seguendo ora la mulattiera che compie un lungo traverso a mezza costa, dominando dall'alto il bacino del Morasco e il gruppo del Basodino, si giunge ai terrazzi di Furculi (1900 m) dove si trovano i resti dei cantieri eretti per la costruzione delle dighe della zona. Da qui una comoda rotabile porta agevolmente alla sottostante diga del Morasco, (ore 4,30-5 da Sagersboden). Dalla diga del Morasco, sempre per carrozzabile, passando per Riale e la nota cascata del Toce, si scende a Valdo.

2) Valdo - Sagersboden - Lago Vannino - Lago Sruer

Caratteristiche: facile e panoramica escursione per mulattiera e sentiero. La meta è il lago Sruer o Obersee (2351 m) caratteristico lago di circo, limitato ad est da una barriera di rocce e sbarrato da una diga che ne ha elevato il livello.

Saliti, da Valdo, a Sagersboden con la seggiovia si segue l'itinerario precedente fin al rifugio Margaroli al Vannino. Qui giunti, si lasciano a destra le tracce che salgono al Passo di Neufelgiù e, contornata la riva settentrionale del lago Vannino si sale, per sentiero tracciato sul fianco di un valloncetto, al soprastante lago Sruer (ore 2 da Sagersboden).

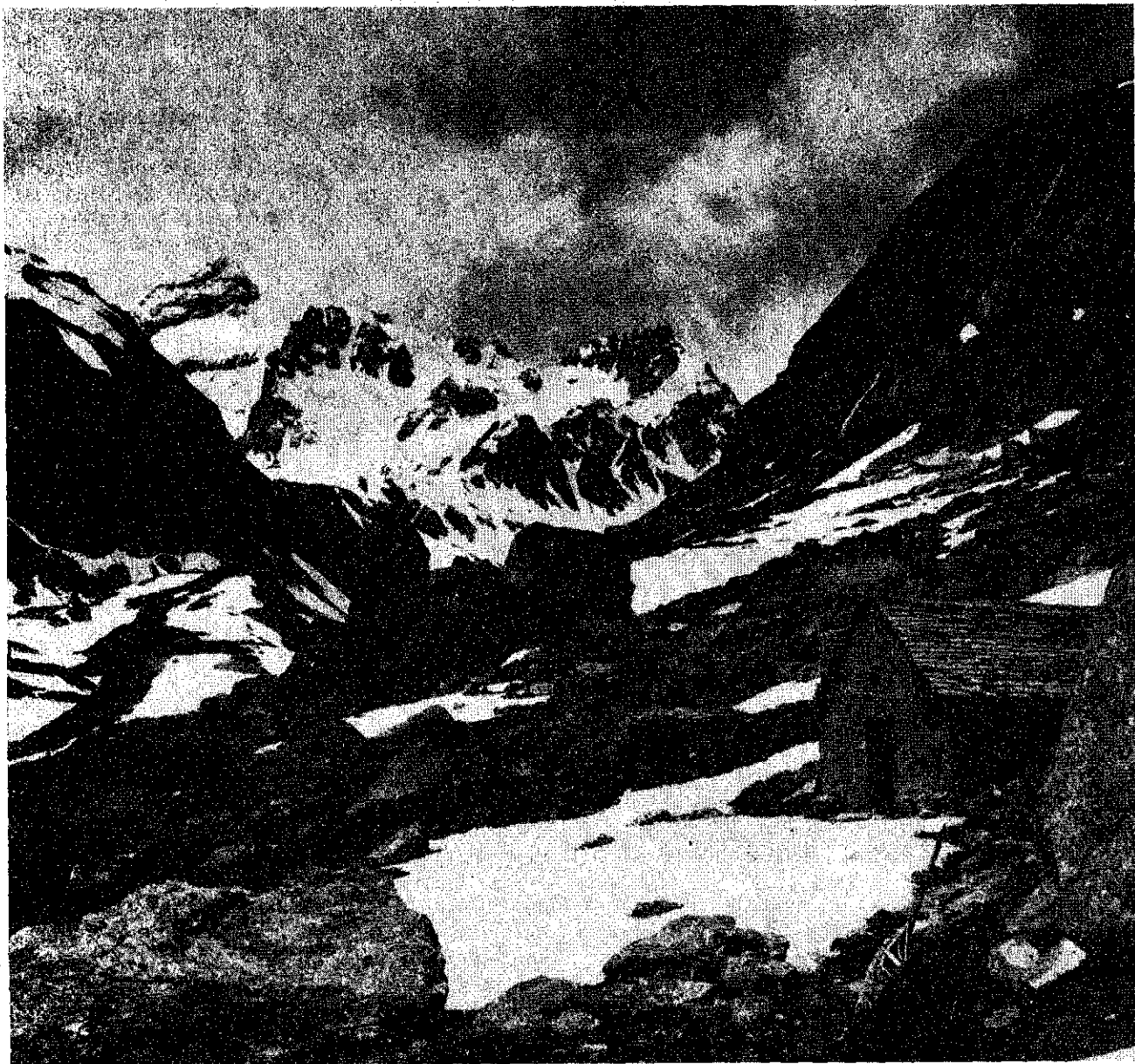
3) Morasco - Rif. Somma Lombardo - Piano dei Camosci - Bettelmatt - Morasco

Caratteristiche: escursione abbastanza lunga ma di grande soddisfazione in un ambiente aspro e selvaggio di incomparabile bellezza. Dal panoramico terrazzo del rifugio Somma Lombardo, oltre al gruppo di Ban, lo sguardo abbraccia la Punta d'Arbola, l'Hohsandhorn, il Rothorn, il Bettelmatthorn e tante altre affascinanti ed invitanti cime.

Da Valdo si continua per la carrozzabile che risale la valle e, dopo aver contornato la superba e spettacolare cascata del Toce, si prosegue in direzione di Riale. Qui giunti, si lascia a destra la rotabile per il rifugio Maria Luisa e il Passo San Giacomo per seguire quella si sinistra che prosegue in piano sulla sponda settentrionale del torrente Gries, quindi lo varca e dopo aver guadagnato quota con alcuni tornanti passa sulla diga. Si costeggia il vasto bacino artificiale di Morasco e si prosegue verso lo sbocco della profonda gola del Sabbione ed il piazzale della funivia dell'Enel, con ampie possibilità di parcheggio. Dal piazzale della funivia si prende il sentiero che scende al torrente Gries per poi risalire rapidamente, zig-zagando sulla sponda sinistra idrografica (destra per chi sale), la profonda gola del Sabbione.

Giunti al misero baitello dell'Alpe Zum Stock, dove evidenti sono i segni delle soste, si lascia a destra il sentiero che sale in direzione del rifugio Città di Busto e attraversando il vallone si procede per l'opposta riva in direzione dei cantieri della diga del Sabbione ove trovansi, prima il rifugio Cesare Mores e poco più alto il rifugio Somma Lombardo (2561 m - ore 2 dal piazzale della funivia).

Si scende alla casa dei guardiani e si attraversa la diga, giunti sul lato opposto del vallone si lascia a sinistra la traccia che sale al rifugio Claudio e Bruno e ci si mette sul sentiero che procede a mezza costa su di una ripidissima scarpata, tutta a balze erbose e cana-



La Punta d'Arbola dalla Valle del Vannino (foto S. Gandola).

li, sottostante la bastionata rocciosa che sorregge il ghiacciaio dei Camosci. Scavalcato l'emissario si supera un tratto ripido e tortuoso per riuscire infine sull'argine meridionale della caratteristica spianata del Piano dei Camosci. Con ampie vedute sul gruppo del Rotenthalhorn, si attraversa tutto il pianoro passando tra due poggi e lasciando a destra la dorsale dove è ubicato il rifugio Città di Busto, si perviene al margine orientale del Piano dei Camosci. Di qui ci si mette sull'evidente sentiero che scende ripido, con molte svolte, al sottostante pianoro di Bettelmat rinomato per le sue deliziose fontine. Dall'alpe si scavalca il torrente Gries e per l'evidente carrozzabile, costruita in occasione dei lavori del metanodotto che percorre la valle, si scende, tra verdi pascoli ricchi di variopinta flora alpina, al piazzale della funivia di Morasco (ore 4,30-5 per il giro completo).

4) Rifugio Maria Luisa - Lago Kastel - Kastelhorn 3128 m

Caratteristiche: ascensione di grande soddisfazione per la grandiosità dell'ambiente tipicamente d'alta montagna con ampie vedute panoramiche. Il Kastelhorn è quel picco piramidale che sovrasta i bacini del Toggia e del Kastel. Consigliabile la corda e all'inizio di stagione piccozza e ramponi.

Giunti a Riale (vedi it. 3) si lascia a sinistra la rotabile per Morasco e si prosegue per la carrozzabile di destra che con ampie svolte e tornanti sale al ripiano di Valtoggia ove è ubicato il rifugio Maria Luisa (2157 m).

Il rifugio, che può offrire ospitalità a 70 persone, è di proprietà della sezione di Busto Arsizio del C.A.I. e funziona con servizio di alberghetto dalla metà di marzo a tutto settembre. Dalla strada carrozzabile nei pressi del rifugio, si diparte una comoda mulattiera (percorribile anche con veicoli) che porta in pochi minuti alla diga del lago Kastel (2233 m) del quale si percorre la sponda occidentale e contornandolo ci si porta sulla sponda orientale dove si incontra un ripido sentiero che permette di superare un alto gradino. Dopo di che, tenendosi il più alti possibile, si attraversa un valloncetto (Val Ghighele) e si guadagna la base della cresta occidentale del Kastelhorn cosparsa di detriti e macigni. Si rimonta direttamente lo spigolo, tenendosi nella sua parte alta preferibilmente a sinistra (nord) dove la roccia è migliore. Per un ultimo tratto piuttosto coricato si raggiunge infine la cima (ore 3,30).

5) Rifugio Maria Luisa - Passo del Basodino - Pizzo Caveragno 3223 m

Caratteristiche: ascensione facile con le stesse caratteristiche dell'itinerario precedente. Il Pizzo Caveragno si alza all'estremità sud del Kastelhorn ed è unito a questo da una lunga e frastagliata cresta. Consigliabile piccozza, ramponi e corda.

Dal rifugio Maria Luisa si segue l'itinerario precedente fino alla Val Ghighele. Quindi si sale per pascoli e falde moreniche verso un dosso roccioso e detritico che adduce ad un piccolo ghiacciaio. Costeggiando la base delle pareti del Kastelhorn e del pizzo Caveragno si rimonta il ghiacciaio in direzione del Passo del Basodino (3180 m), evidente depressione della cresta che collega il Caveragno al Basodino. Da questo si guadagna la vetta, senza incontrare difficoltà, per lo spigolo sud-est, oppure salendo un poco più a est per macigni e detriti (ore 3).

6) Rifugio Maria Luisa - Lago Kastel - Basodino 3277 m

Caratteristiche: divertente ascensione (PD) che permette di raggiungere la cima principale del gruppo omonimo con ampie panoramiche sulle Alpi vallesane, bernesi, sulla catena delle Lepontine e sulla sottostante Val Formazza. Corda, piccozza e ramponi. Raggiunto il Passo del Basodino (3180 m) con l'itinerario precedente si raggiunge la vetta per la cresta nord che offre un'interessante arrampicata, facendo molta attenzione ad eventuali cornici incombenti sul versante italiano (ore 3,30).

Guide e carte

L. Rainoldi: «La Valle Formazza», Ed. A.G.L. Lecco, 1980.

S. Saglio: «Alpi Lepontine», Collana «Da rifugio a rifugio», Ed. C.A.I. - T.C.I., Milano, 1956.

Carta Nazionale della Svizzera: scala 1:50.000 foglio 265, Nufenenpass.

Carta Kompass: scala 1:50.000 - foglio 89, Domo-dossola.

Sandro Gandola

Per ricordare a quanti lo hanno conosciuto e apprezzato ed a quanti non hanno avuto la fortuna di incontrarlo vogliamo presentare Bruno Crepaz come egli stesso si è presentato nella bella raccolta di testimonianze riunite da Marino Stenico e date alle stampe dalla moglie Annetta.

Il brano riprodotto è tratto dal volume «Alpinismo perché» confidenze e opinioni di alpinisti a Marino Stenico — Edizioni Ghedina — Cortina d'Ampezzo 1981.



Bruno Crepaz

BRUNO CREPAZ

Di solito le azioni e le scelte dell'uomo, soprattutto se sono di un certo peso, traggono origine da diverse motivazioni, non da una sola, e la mia passione per la montagna non fa eccezione a questa regola.

Così, se devo identificare i "perché" della mia scoperta dell'alpinismo, a seconda dei momenti cui mi riferisco di volta in volta posso rispondere:

— perché la perdita dell'Istria in conseguenza dell'esito dell'ultima guerra, privandomi della casa paterna sul mare e di quelle coste aspre e frastagliate che erano lo sfondo naturale dei miei sogni d'avventura di ragazzo, mi ha costretto inconsciamente a cercare un altro obiettivo;

— perché la società sciistica con la quale avevo iniziato a gareggiare faceva parte di una sezione del C.A.I., la XXX Ottobre di Trieste, dove c'erano molti rocciatori di notevole valore;

riconoscendo in uno di questi un compagno di studi mi fu facile convincerlo a diventare il mio maestro, nella palestra di Val Rosandra prima e nelle Dolomiti poi;

— perché un Capodanno la visione del Sella con la luna piena dopo un'eccezionale nevicata mi ha spinto a camminare a lungo nella notte, nel

silenzio, nello scintillio della neve leggera: forse ero sbronzo, forse era l'euforia del primo Capodanno con una ragazza, ma l'impressione che ne riportai fu profonda e mi fece intuire che la montagna non è solo un bel panorama.

Questi fattori occasionali, se possono spiegare come mi sono avvicinato all'ambiente alpinistico, non credo siano sufficienti per giustificare l'intensità con la quale mi sono dedicato a tale attività, scegliendola come una delle componenti fondamentali della mia vita.

Evidentemente ci deve essere stata una specie di predisposizione naturale che mi ha spinto in questa direzione, derivante magari dalla mia origine: i miei avi paterni erano infatti gente di montagna, di Pieve di Livinallongo, mentre dall'altro lato, un bisnonno marinaio dalmato era stato protagonista di una leggendaria spedizione al Polo Nord. Mi piace pensare che da questo miscuglio di cromosomi, impressionati da visioni di tramonti sulle pareti Nord della Civetta e di aurore boreali sulla banchisa polare, derivi l'attrazione che la montagna esercita su di me e lo confermerebbe anche il genere di alpinismo che prediligo, quello esplorativo, dove la ricerca del nuovo, l'avventura, si sovrappongono all'aspetto puramente tecnico della scalata.

Fin dall'inizio dell'attività ho dato la preferenza alle prime ascensioni, alle salite invernali, ai gruppi meno noti delle Alpi o di altre catene europee ed extraeuropee: un riallacciarsi alle tradizioni dell'alpinismo triestino, ma anche un bisogno quasi istintivo di ricerca, di esplorazione, di completamento delle mie conoscenze, di sensazioni ed esperienze nuove.

Ma soprattutto è il desiderio di lasciare qualcosa di incognito, di non razionalizzare tutto, di non barare nel rapporto con la montagna per cercare di togliere il suo ruolo naturale di più forte che mi spinge ad agire in questo modo, per esempio a non usare chiodi ad espansione oppure ad evitare di ripetere vie che già conosco o molto chiodate.

Forse il comportarmi così è stato la causa della mancanza di talune vie di moda nell'elenco delle mie ascensioni, ma forse proprio per questo riesco ancora a ritrovare l'entusiasmo dei primi tempi — anche se sono passati più di vent'anni — ed a considerare sempre la montagna come un modo di vivere, per me il più valido.

Sci-Alpinismo senza frontiere

Un lungo, caloroso applauso ha salutato la fine del film sulla «Traversata Sci-Alpinistica delle Alpi 1982», presentato in anteprima sabato 13 novembre, presso il Salone dell'Unione Industriali di Torino, in occasione del VII Congresso degli Istruttori Nazionali di Sci-Alpinismo.

Presenti in sala fra gli altri oltre al Presidente Generale del CAI Priotto ed al Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo Lenti, i rappresentanti del Club Alpino Francese e del Club Alpino Svizzero.

Se gli applausi di chi si è riconosciuto potevano essere scontati, quelli di tutto il pubblico presente (il salone era pieno) hanno degnamente salutato un'opera meritoria. Ne fa fede la commozione dell'autore Renato Andorno, presentato alla fine della proiezione in mezzo all'ovazione degli spettatori.

Renato meritava ampiamente tale riconoscimento! Solo chi è stato con lui in 27 tappe della «Traversata» può dire cosa ha fatto e quanto ha fatto per girare le riprese. Zaini pesantissimi che stroncavano in salita e accentuavano le difficoltà in discesa, cambiamenti di ritmo attuati per precedere le squadre o per raggiungerle e nuovamente superarle dopo la ripresa, cambio dei rotoli di pellicola nelle posizioni più impensate, con temperature glaciali, a mani nude, lunghi trasferimenti in macchina, difficoltà di farsi capire quando c'erano ostacoli di lingua (e anche quando l'idioma era comune (!)) non l'hanno mai disarmato.

Ne è uscito un buon film-documentario sull'impresa che partendo da Trieste raggiunge il San Gottardo in un panorama che va dalla Slovenia alle Alpi Marittime, dalle Alpi Tauer alle Cozie, dal Grossglockner al Monviso, alle Alpi di Stubai, dal Col d'Arp al Monte Bianco, al Gran Zebrù, al Monte Rosa per raggiungere infine Hospental attraverso la Val Formazza.

Buone le riprese specialmente nella scelta dei particolari, ben legato nel suo racconto filante, con ottimo commento e buone musiche, il film troverà certamente un posto di rilievo nel circuito distributivo della Cineteca del CAI e rimarrà un eccezionale documento storico della prima traversata internazionale Sci-Alpinistica delle Alpi.

Con i migliori auguri per la seconda.

Franzin

Nell'occasione pubblichiamo i ritratti dei componenti la squadra che da Ponte Formazza ha raggiunto Hospental, così come li ha visti uno dei concorrenti, il ten. colonnello Bruschi.



Anche le donne professioniste della montagna

Non ha fatto notizia, eppure è uno degli avvenimenti importanti nel mondo alpinistico italiano: nel 1981 due donne hanno superato l'esame di aspirante-guida e sono quindi ammesse ad esercitare la professione. **Renata Rossi** di Villa di Chiavenna e **Serena Fait** di Sondrio sono in Italia le prime donne professioniste della montagna. E già si annunciano nuove leve, poiché anche **Palma Baldo** di Trento ha già passato la selezione regionale necessaria per essere ammessi alla frequenza dei corsi.

Non ha fatto notizia: forse è un buon segno, un segno di tempi che cambiano e che lasciano anche alle donne la possibilità di scegliere una professione che tradizionalmente viene ritenuta di appannaggio maschile. Ma penso che il fatto non vada ugualmente passato del tutto sotto silenzio, perché quando una donna affronta una scelta insolita ha sempre un doppio merito. Il merito della capacità specifica e il merito del coraggio e della determinazione.

Tre anni fa, in Francia **Martine Rolland** di Briançon era passata quale prima donna agli esami di aspirante-guida dell'E.N.S.A. a Chamonix, temuti per la loro selettività, riuscendo perfino a piazzarsi nel bel mezzo della classifica fra tutti i maschi. Il fatto destò un certo scalpore, anche perché in Francia la selezione a livello nazionale già per poter partecipare ai corsi — che sono a numero chiuso — è molto elevata e ad ogni sessione vengono esclusi anche ottimi alpinisti maschi. In Italia la selezione non è così drastica, ma il livello tecnico e atletico è pur sempre molto elevato e gli esami non sono per niente facili. Inoltre una donna non deve essere soltanto all'altezza delle difficoltà tecniche dell'alpinismo, ma deve essere in grado di fronteggiare l'eredità di secoli di emarginazione e di pregiudizi.

Con molta semplicità e naturalezza, le due prime donne-guida italiane hanno superato tutto questo: barriere psicologiche e tensioni emotive sconosciute ai loro più fortunati compagni maschi. Solo per la soddisfazione di portare un distintivo fino ad allora riservato — non per legge ma per costume — agli uomini? No di certo, ma proprio per esercitare una professione. Una scelta di vita, quindi.

Renata Rossi è di Villa di Chiavenna. Può darsi che qualche lettore se la ricordi al lavoro al rifugio Albigna, o quale custode del rifugio Sciora in Val Bondasca che ha gestito negli anni dal '74 al '76. Alpinisticamente cresciuta soprattutto fra quelle montagne della Bregaglia e della Val Masino che ha frequentato fin da piccola, impersonifica il tipo di alpinista completo, che passa senza problemi dallo sci alla roccia al ghiaccio e alle ascensioni invernali. Il lavoro nei rifugi era stato compiuto allora anche per riuscire a pagarsi gli studi di medicina e psicologia iniziati a Padova. Ma la vita nella grande città non si addiceva a una montanara autentica come lei, e con l'aumentare dell'attività alpinistica crescevano anche i dubbi sull'opportunità di proseguire gli studi così lontano dalle montagne e dalla natura. La professione di guida alpina l'aveva attirata da sempre: vivere fra le montagne ma con la stessa apertura verso gli altri che l'aveva portata alla scelta dell'indirizzo di studio. Ma le guide alpine italiane e svizzere che frequentavano il rifugio Sciora le avevano ripe-

tuto per anni che «per fare la guida bisogna essere forti e con la barba, rudi e... uomini!». Tuttavia, dopo un quinquennio di attività di punta, tra cui spiccavano anche diverse vie nuove, prime ripetizioni e prime invernali, la grande decisione è presa. I vari corsi in cui si articola la preparazione dell'esame vengono seguiti fra il 1980 e '81. Ora, con il diploma in tasca, Renata Rossi ha già accompagnato diversi clienti, organizza trekking di vario impegno e ha progetti di alpinismo extra-europeo.

Serena Fait è di Sondrio e ha 25 anni. Di estrazione cittadina, quindi, anche se nel bel mezzo della Valtellina le montagne sono proprio fuori della porta di casa. L'amore per la montagna inoltre è già nato e formato in famiglia, dove la madre è un'escursionista appassionata. Il passaggio alla scalata è avvenuto quasi naturalmente, facilitato dall'ambiente alpinistico degli amici di Sondrio. La montagna? «Un ambiente nel quale ti senti bene, ti sembra di trovare una giusta dimensione, un giusto rapporto con gli altri e con te stessa» mi scrive Serena. Ha tralasciato di inviarmi un elenco di ascensioni, ma ricordo benissimo la notizia trapelata qualche anno fa della sua solitaria allo spigolo nord del Pizzo Badile, quando era ancora molto giovane. Anche Serena ha interrotto gli studi: non corrispondevano alle sue aspirazioni, non le davano abbastanza soddisfazione. La montagna sembra invece offrire di più: «Anni di salite sempre affascinanti, poi, dovendo decidere per il futuro, ho sempre desiderato di poter svolgere un'attività che mi consentisse di vivere nell'ambiente della montagna. Maestra di sci, forse, oppure guida, mestiere tipico degli uomini e quindi a me proibito? non mi sono scoraggiata e, nonostante un certo pessimismo attorno a me, ho comunque iniziato a pensare sempre più frequentemente al mestiere di guida, decisa a provare». Ed ecco, ora «il mestiere di guida alpina appena iniziato. Una nuova esperienza, molto bella dal punto di vista umano poiché ho la possibilità di conoscere nuove persone, nuovi volti. Ogni tanto un pochino frustrante specie se con persone con le quali l'intesa è difficile, ma spero di poter sempre trovare degli appassionati coi quali avere una certa confidenza e forse poter diventare amici, o almeno condividere gli stati d'animo e le emozioni». Pur già prese dal lavoro che evidentemente esercitano con passione, le nostre due donne-guida esprimono anche i desideri di allargare ancora i propri orizzonti, alpinistici e non, di ricevere stimoli ambientali e culturali nuovi, di curare relazioni umane non necessariamente legate all'alpinismo. Vorrei dire che questo atteggiamento mi sembra molto bello, molto positivo, molto promettente per il futuro. Sono proprio cambiati i tempi da quando «le guide alpine dovevano avere la barba»: le guide alpine di oggi devono invece possedere le qualità di Renata e Serena, che non escludono né la forza né la capacità tecnica, ma la completano con sensibilità umana e culturale. Auguro a queste due donne coraggiose e determinate tutte le soddisfazioni e il successo che si meritano. Anche quello di essere di esempio a qualche altra donna.

Silvia Metzeltin



Gran Paradiso

Dante Porta (CAI Lecco) in solitaria

14 novembre 1981

Parete nord-ovest (600 m)

Nuova via fin sotto il seracco e superato quest'ultimo grazie alla variante Diemberger (dovrebbe trattarsi della prima solitaria anche della variante)

Partito dal rifugio Vitt. Emanuele (2732 m) alle ore 17.

Attacco alle ore 19.30.

Cima alle ore 21.45.

Di nuovo al Vitt. Emanuele alle 0.1.

Il vento fortissimo della notte ha impedito ad alcune cordate, la mattina successiva, di raggiungere la vetta dalla via normale.

Temperatura polare; oltre i -20°

La parete completamente gelata a specchio.

La variante viaggia sempre intorno ai 65° di pendenza.

Ghiacciaio sottostante molto aperto; consigliabile arrivare all'attacco traversando.

Cappa di ghiaccio

Una quasi invernale

*Nel gelido cupo di una esistenza
l'avanzare lento sulla glacialità
è cosa assai calorosa
per quell'animo infranto...*

Com'è difficile guardarsi indietro per vedere tutto ciò che vorresti dimenticare; eppure, mentre su questo pendio ghiacciato a specchio, mi elevo verso l'alto, il mio pensiero, contrariamente a sempre, è rivolto all'indietro nell'attento esame di ciò che ho lasciato a valle; di quella mia stanca figura che è rimasta a casa per sempre.

Le piccozze che a fatica entrano, i ramponi che grattano la superficie non sono sufficienti a rallentare

questa mia veloce progressione dove l'affanno trova tutto il suo spazio di manifestazione.

Da tempo vagavo nel buio creato dal vuoto della mia volontà che quasi ad ironia della sorte mi aveva abbandonata lasciandomi in un'ansa di disperazione mai provata, su un letto di rimpianti, ricordi e nuove tensioni. La mia vicenda umana oramai costantemente difficile aveva allontanato da me quella fiducia e quella volontà che per lungo tempo mi aveva sostenuto in alpinismo e non. Ora su questa salita gioco tutte le mie speranze e le mie aspirazioni ed in questo gioco spendo tutto ciò che mi resta; inteso come me stesso. Il timore di cadere in un'assurda fuga da tutte le incertezze è tanto, così preferisco vivere questi attimi fuggenti anche in senso retrospettivo, capace di mettere in discussione tutto.

Nel frattempo l'allenamento di questi ultimi tempi mi consente di mantenere un alto ritmo nella progressione della piolet-traction ritmo che altrimenti risulterebbe disumano. Quando la luna infine doppia la cresta illuminando tutta la parete, la mia ombra si proietta in basso sino al ghiacciaio; ed io torno a guardarmi indietro per cercare di ritrovare tra questi ricordi le cause al mio inguaribile male di volontà.

Non riesco a capire come mai in questa ascensione progressivamente sono svanite tutte le incertezze ed i dubbi, nonostante tutti i miei richiami e ripensamenti; il loro ricordo mai assume quei toni drammatici e di lacerazione che sin qui li avevano caratterizzati.

Quasi questo alpinismo mi sembra una terapia ai mali, o forse è proprio questo alpinismo ad essere esso stesso una malattia, un'attività malsana che provoca lacerazioni mentali nel suo costante rapporto con la morte e con la vita.

Arrivo fin sotto al serracco dove uno sguardo verso l'alto mi blocca.

Il suo aspetto instabile pur sotto il ghiaccio vivo e la sua particolare verticalità mi incutono estrema preoccupazione.

Non voglio rischiare più del necessario e così quell'idea che si stava inserendo nella mente di tracciare una nuova via deve ora lasciare spazio ad una realtà di sicurezza, che mi consigli di cambiare itinerario. Decido di traversare verso sinistra sino a raggiungere la variante Diemberger che nel suo tratto più difficile dovrebbe consentirmi di superare il seracco sulla sinistra.

Tutto ciò avviene nella normalità più assoluta e senza affanno alcuno. La velocità dell'ascensione non serve comunque a rallentare quel turbine di pensieri che a tratti m'invade.

Il vento fortissimo alza pennacchi di neve al di sopra della cresta e anche lungo lo specchio della parete scompone milioni di granelli gelati creando un'immagine suggestiva in questo ambiente dall'apparenza severa. Ogni tanto devo ancorarmi per mantenere un equilibrio materiale, un elemento che si trasforma in attaccamento materiale alla vita, un attaccamento alla vita che fa parte di una nuova dimensione alpinistica nella quale regna sovrana ed inconfutata, in tutto il suo splendore e la sua indispensabilità la consapevolezza e la determinazione. Gli elementi strutturali di questa dimensione sono lasciati alla spontaneità ed alla naturalezza di errare.

Non tocco la cima.

Discendo. Ma dove?

A correre nuovamente incontro ai miei dubbi? No!

Quelli li ho lasciati per sempre coi loro animatori. Ora mi prendo la certezza.

E la stanchezza inesorabilmente sale incontro al mio scendere.

Quando arrivo al rifugio stremato per il ritmo sostenuto che ha accompagnato la mia ascensione, devo solo lasciarmi andare, mi accascio al suolo e vi rimango per lungo tempo sino a quando gli amici svegliati dal mio ansimare, e forse dal mio intimo piangere, non rompono questa mia estenuante solitudine.

Dante Porta

La preparazione psicologica nella pratica dell'alpinismo

Certamente uno dei principali aspetti della preparazione alpinistica interessa la sfera psicologica dell'individuo; tale preparazione può oggi essere sorretta, o meglio servirsi, di svariate possibilità offerte da innumerevoli e plurisperimentate tecniche, come ad esempio il training autogeno, lo yoga, lo zen, discipline queste che coinvolgono pienamente l'essere e che come tali non possono che parzialmente essere applicate all'attività alpinistica, ma trovano spazio solo quando divengono supporto fondamentale di tutta la vita. Elemento quest'ultimo determinante se si vogliono in seconda istanza ottenere risultati soddisfacenti anche nella applicazione in campo alpinistico.

Queste premesse mi sembrano indispensabili per impostare il discorso entro ambiti reali. Infatti, per l'estrema soggettività e particolarità di questo genere di preparazione, l'esperienza vissuta in positivo (anche in termini di risultati) da una persona può risultare completamente negativa per un'altra e viceversa.

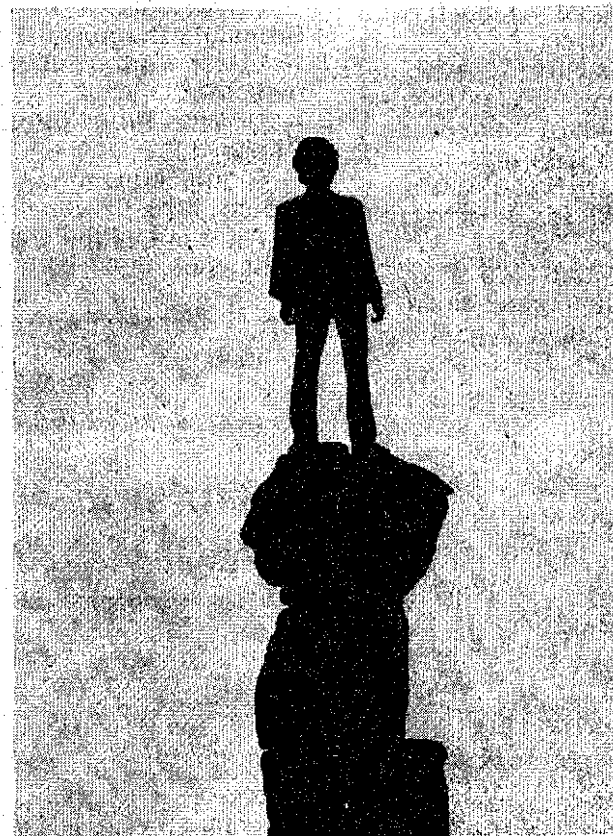
Personalmente, dopo un lungo periodo di vuoto assoluto, da circa un anno ho cominciato a praticare una preparazione ispirata alla filosofia yoga, che si avvale sul piano fisico di interval-training e nei momenti di meditazione di posizioni più propriamente yoga.

Sostanzialmente si tratta di aiutare il sistema nervoso, oppresso dalle tensioni che, spesso a livello di inconscio, precludono in maniera più o meno profonda la possibilità di essere liberi nei pensieri, a giungere ad una progressiva distensione che consenta una reale, libera concentrazione e la focalizzazione della nostra attenzione su ciò che vogliamo fare.

Per quanto mi riguarda, dopo la ricerca di un ambiente ideale — un posto verde possibilmente accanto ad un ruscello e senza nessuno — e la salvaguardia di un cerimoniale che mi aiuta a mettermi in uno stato psicologico di predisposizione — uso sempre lo stesso abito su un tappetino a piedi nudi — procedo, possibilmente dopo una passeggiata distensiva, ad una serie di esercizi yoga per regolarizzare la respirazione e ridurre il ritmo cardiaco, questo grazie anche

ad un'essenza distensiva data da una sorta di autoipnosi fatta mediante il condizionamento psicologico.

Questo procedimento, che dura non più di venti minuti, mi aiuta ad entrare in uno stato di pace interiore nel quale (tendenzialmente almeno) annullo tutte le componenti di disturbo, di pensieri che mi assillano, aprendo il mio essere alla nuova possibilità che mi viene offerta: quella di approfondire la capacità



«Sul culmine con attorno il vuoto, alla ricerca di se stessi»

Dante Porta su un torrione nelle Calanques (Foto: Antonello Ettori)

di acquisizione di nuovi elementi di interesse all'interno dei quali polarizzare tutte le mie forze per arrivare ad una vera consapevolezza.

È solo in questo stato di cose che procedo alla fase vera e propria della preparazione. Con la mente liberata fisso tutta la mia capacità di concentrazione sull'obiettivo che mi sono prefisso fino a sentire nell'interiorità la presenza di questo obiettivo come reale intenzione della mia volontà ma anche come momento di confronto normale e di sperimentazione reale, cioè di far divenire indispensabile solo la necessità di sperimentazione e non tanto il risultato.

L'acquisizione di questi elementi non serve in senso ipnotico, quanto invece a rilevare le reali possibilità interiori senza trasformarle nelle intenzioni di rivincita o supremazia, altrimenti tutto ciò non servirebbe.

Questa seconda fase è possibile solo prima di salire di un certo impegno dove una consapevolezza dei propri limiti e dell'impresa stessa è indispensabile. Altrimenti mi limito alla prima parte che già di per sé rappresenta un grosso obiettivo che dà ottimi risultati.

Mi è stato possibile adottare questo tipo di preparazione grazie alla guida di qualche maestro zen, che mi ha aiutato soprattutto nella fase di apprendimento delle tecniche di concentrazione, e di qualche maestro yoga per la ginnastica preparatoria; ma un grande ruolo ha giocato anche una preparazione culturale autodidatta sulla filosofia yoga, con scelta di testi fatta su indicazioni dei maestri che mi hanno seguito.

Il passo però più difficile è, come ho accennato all'inizio, passare da una patica yoga vera e propria ad un approfondimento di questa pratica in alpinismo, dove le componenti contraddittorie sono tante e non sempre consentono una reale evoluzione.

Qui, naturalmente, oltre a molta voglia di fare e preparazione, occorre anche una vera volontà di approfondire questi aspetti di carattere esistenziale e di accettare l'alpinismo quale ambito entro il quale far sperimentazione della nostra esistenza

Dante Porta

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 8
Telefoni 808421 - 8056971

Quote sociali 1983

Le quote per la Sezione di Milano e le sue Sottosezioni sono:

Ordinari Sezione	L. 21.000
Ordinari Sottosezione	L. 19.000
Famillari	L. 10.000
Giovani	L. 6.000

Contrib. Volont. Vitalizi L. 15.000

Tassa iscrizione nuovi soci: L. 2.000

Le suddette quote comprendono:

a) per i Soci Ordinari sei numeri della Rivista del Club Alpino Italiano e ventidue numeri de «Lo Scarpone».

b) per tutti i Soci:

— l'assicurazione obbligatoria per il Soccorso Alpino

— sconti nei Rifugi, nelle gite sociali, nelle scuole, sulle pubblicazioni ed in tutte le altre attività sezionali.

Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 28482206 intestato al Club Alpino Italiano - Sezione di Milano, aggiungendo in questo caso L. 1000 per recapito della ricevuta e bollino.

Rinnovate la quota!

A tutti i soci ordinari che rinnoveranno la quota entro il 31 dicembre, verrà fatto omaggio del volumetto «Viaggio al Monte Bianco» da De Saussure, a cura di Pietro Meciani.

La Ditta Bramani offre una tessera che permette al socio che acquista merce per un valore di almeno L. 50.000, compreso il solito sconto, un omaggio in merce per un valore di L. 5.000.

Gite sciistiche

19 dicembre 1982

Sils Maria

9 gennaio 1983

Sestriere

16 gennaio 1983

La Thuille

23 gennaio 1983

Gressoney Bettaforca

30 gennaio 1983

Courmayeur

6 febbraio 1983

St. Moritz

13 febbraio 1983

Andermatt

20 febbraio 1983

Madonna di Campiglio

27 febbraio 1983

Lenzerheide

6 marzo 1983

Tonale

13 marzo 1983

Pila

20 marzo 1983

Cervinia

Settimana bianca dal 29 gennaio 1983 al 5 febbraio 1983 a Marilleva 1400.

Programma dettagliato in sede.



Programma del XXXII corso sci CAI Milano

Impara a sciare e migliora il tuo stile

... insieme ad un gruppo di cordiali accompagnatori che, con la collaborazione professionale di Maestri della Scuola Italiana Sci, ti faranno apprezzare i piaceri di questo sport,

... scegliendo uno fra questi due corsi che noi, amici dello Sci CAI Milano, ti proponiamo:

Corso A - 7 domeniche a L. 150.000

Corso B - 9 domeniche a L. 190.000 compresa la gara di fine corso con ricchi premi per tutti gli allievi. La quota comprende:

— 4 ore di lezione domenicali tenute da Maestri della Scuola Italiana Sci e da accompagnatori dello Sci CAI Milano.

— Assicurazione per tutta la stagione invernale su infortuni scilistici durante e fuori corso sci.

— Viaggio andata e ritorno in pullman coi quali raggiungeremo queste famose località sciistiche:

9/1 Sestriere; 16/1 Sestriere; 23/1 Courmayeur; 30/1 Courmayeur; 6/2 Saint Moritz; 13/2 Andermatt; 20/2 Madonna di Campiglio; 27/2 Aprica.

Ci troveremo la domenica mattina con i seguenti orari:

— ore 5.00 P.le Loreto (ang. C.so Buenos Aires. Banca Popolare)

— ore 5.10 P.ta Romana (ang. V.le Caldara)

— ore 5.20 P.le Baracca (chiosco edicola)

— ore 5.30 P.le Lotto (distributore IP)

... dove troverai un comodo posto a te riservato su modernissimi pullman.

Non si dorme! Si ride, si scherza e si mangia.

E poi? Tutti i martedì sera la sede è aperta per consigli, assistenza, lezioni teoriche, giochi e proiezioni di simpatici film.

Inoltre organizziamo la settimana bianca e tante gite domenicali e... per scoprire il resto venite a trovarci in sede tutti i martedì sera, le iscrizioni sono già aperte.

3° Corso Saper vedere la montagna

Programma di conferenze: (in sede)

9 dicembre Botanica (Rel. Frattini)

16 dicembre Zoologia (Rel. Pustorino)

Possono intervenire tutti i soci anche non iscritti al corso.

Biblioteca sezionale

Confortati dal rinnovato entusiasmo sorto attorno alla biblioteca, ci siamo sforzati nell'ultimo mese di colmare le lacune delle nostre collezioni di riviste.

La Montagne, Les Alpes, Alpinisme & Randonnée, Der Bergsteiger, La rivista della Montagna sono ormai complete e a disposizione dei soci.

Per quanto riguarda i libri nuovi anche in questo numero segnaliamo gli ultimi accessi; per dicembre è previsto un consistente arrivo di opere fino ad oggi non disponibili. Per fare fronte a questi notevoli sforzi finanziari, la biblioteca si autofinanzia parzialmente attraverso l'iscrizione al prestito, anche per il 1983 fissata in 1.000 lire.

Tutti i soci sono invitati a rinnovare o a iscriversi ex novo. Un'altra iniziativa che ci vede impegnati è la vendita di tutte le pubblicazioni edite dal CAI oltre a diversi titoli di altre case editrici. **Tutti i volumi sono in offerta speciale.** A questo proposito è stata allestita una vetrina in sede con tutti i libri in vendita; **tale vendita avviene solo negli orari di apertura della biblioteca: martedì 21-22,30, venerdì 17-19.**

Opere entrate in biblioteca:

— René Daumal, **Il monte analogo**, 1980

— Reinhold Messner, **Settimo grado**, 1982

— Nicolas Jäger, **Solitudine**, 1982

— Luis Trenker, **Gli eroi della montagna**, 1982

— Miotti-Mottarella, **Sul granito della val Masino**, 1982

— Miotti, **Scalate in frigorifero**, 1982

— Ammann-Barletta, **Nella terra degli dei**, 1982

— AA.VV., **Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti**, 1982

— Antonio Berti, **Dolomiti Orientali Vol. II**, 1982

— Stefano Ardito, **Parco Nazionale d'Abruzzo**, 1982

— Ettore Colzani, **Trekking Masino Bregaglia Disgrazia**, 1982

— Ettore Tomasi, **Traversata Carnica**, 1982

— Donato Erba, **Intorno al Pizzo Badile**, 1982

— Gianni Mezzenga, **Sicurezza in roccia**, 1973

— AA.VV., **Cortina Centenario della Sezione**, 1982

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Sede

Dopo numerosi lavori la sede è nuovamente agibile. È aperta ai soci nelle sere di martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

Biblioteca

La biblioteca è a disposizione dei soci ogni martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

Ginnastica presciistica

Presso la Sala Secondaria del Lido di Milano (P.le Lotto), si svolgono lezioni di ginnastica presciistica tenute da un istruttore ogni lunedì dalle ore 22 alle ore 23 nei mesi di dicembre '82 e gennaio '83.

Quota di iscrizione: L. 5.000 al mese.

Informazioni ed iscrizioni ogni martedì e giovedì dalle 21 alle 23 in sede.

Calendario gite sciistiche

Il 12 dicembre 1982 verrà effettuata una **gita sciistica a San Bernardino** (discesa e fondo). La partenza è da Piazza Castello alle ore 6.00. Quote di iscrizione: soci SEM L. 11.000, non soci L. 12.000. Iscrizioni ogni martedì e giovedì dalle 21 alle 23 presso la sede.

Gita a Bormio il 19 dicembre 1982 (discesa e fondo) con partenza da Piazza Castello alle ore 5.30. Quote di iscrizione: soci SEM L. 12.000, non soci L. 13.000. Iscrizioni in sede martedì e mercoledì ore 21-23.

Gita a Cervinia il 9 gennaio 1983 (discesa e fondo) partenza Piazza Castello ore 5.30. Quote partecipazione: soci SEM L. 13.000, non soci L. 14.000. Iscrizioni in sede martedì e mercoledì ore 21-23).

14-15-16 gennaio 1983

Millegrobbe (fondo) L. 75.000-75.000

Milano per Voi

Turismo

Tema del corso: **Conoscere la montagna**

Coordinatore: Piero Carlesi - Presidente Commissione scientifica della sezione di Milano del Club Alpino Italiano

Sede: Società Umanitaria - Via Daverio 7

Orario: Sabato ore 17.30 - 19.30

4-12-82 Aspetti del paesaggio montano (Dott. Claudio Smiraglia)

11-12-82 Il tempo in montagna (Dott. Francesco Pace)

23 gennaio 1983
Gr. Pr. Alta Valle Camonica (fondo)
Passo Tonale (discesa)
L. 13.000-14.000

29-30 gennaio 1983
Marcialonga (fondo)
L. 65.000-65.000

Scuola di discesa
30 gennaio / 6-13-20-27 febbraio /
6 marzo 1983
Gressoney L. 135.000-145.000

Scuola sci di fondo
6 febbraio 1983
S. Moritz (fondo e discesa)
13 febbraio 1983
Splügen (fondo e discesa)
20 febbraio 1983
S. Bernardino (fondo e discesa)
27 febbraio 1983
Brusson (fondo e discesa)
6 marzo 1983
Sils-Maria (fondo e discesa)
13 marzo 1983
Cogne (fondo)

Le quote di iscrizione alle due scuole comprendono il viaggio in pullman per tutte le uscite, due ore di lezione giornaliera e la iscrizione alla F.I.S.I. Iscrizioni in sede a partire dal 23 novembre 1982. Le uscite domenicali delle Scuole sono aperte anche ai non iscritti. (L. 11.000 - L. 12.000).

26 febbraio - 5 marzo 1983
Settimana Bianca ad Alba di Canazei (BZ)
Pensione compl. L. 175.000-190.000
Mezza pensione L. 155.000-170.000
Iscrizioni in sede a partire dal 23 novembre 1982.

26-27 marzo 1983
Traversata del Bianco
L. 65.000-70.000

Aprile-giugno 1983
6 sci-alpinistiche (date e località da destinarsi)

Le partenze si intendono sempre da Piazza Castello con orari che saranno via via precisati. Le iscrizioni si ricevono ogni martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23 presso la sede. La segreteria si riserva di apportare modifiche al programma.

Pranzo sociale

Bravo il nostro presidente Franco Bozzini che ci ha portati in Val Masino per questo incontro conviviale di ogni anno. Se è vero che il viaggio in pullman ha distolto alcuni soci dal parteciparvi, è vero anche che lo stare insieme in montagna per un'intera giornata ha contribuito ad accendere l'atmosfera di cordialità e di ricordi fra soci che colgono quest'occasione per rivedersi almeno una volta all'anno. La fortuna poi ha favorito i partecipanti: una giornata luminosa che ha offerto il meraviglioso scenario della val Masino nei colori del tardo autunno: in alto il candore della neve di recente caduta e sotto le pareti scure di granito con il verde cupo degli abeti e il giallo oro dei larici.

Partiti in due pullman, siamo arrivati per tempo all'albergo di Ezio Scetti, sopra Cataeggio, all'inizio della piana che porta a San Martino. Ezio - amico e già custode al rifugio Porta ai Resinelli - era pronto ad accoglierci con cordialità. Poi il tempo ha permesso una passeg-

giata fino a San Martino, ammirando la cornice di vette, dal Ligoncio ai Pizzi del Ferro, alla tristemente famosa Punta Rasica: erano tra noi due superstiti di quella sfortunata ascensione sociale, Nello Bramani e Mario Gelosa.

Tornati all'albergo - un po' in ritardo Oreste Ferré e Dante Bazzana che avevano approfittato per un'arrampicata sul granito di quell'enorme e bel monolito che troneggia all'inizio della piana di San Martino - tutti a tavola con buon appetito a gustare il pranzo, ottimo, vario e abbondante, dagli antipasti al caffè. Poi è venuto il momento celebrativo: il presidente ha preso le parole ringraziando tutti gli intervenuti e in particolare la coppia Fiorelli, custodi del nostro rifugio A. Omio, e sottolineando il valore delle tradizioni della SEM e la vitalità del nostro sodalizio. Ha poi assegnato e distribuito a quelli che erano presenti il distintivo di socio cinquantennale (Pinuccia Mazza Ottolini) venticinquennale (Andreina Acquistapace, Ettore Avogadro, Dino Carugati, Pompilio Faggiano, Rossana Gelosa, Ennio Ravà, Eugenio Rossini).

È seguita poi una bella nuova iniziativa del nostro fervido presidente: il premio della «piccozza d'argento» - un bel distintivo a fermaglio - destinato a soci benemeriti collaboratori del nostro sodalizio. Il premio è stato assegnato quest'anno ai soci: Nino acquistapace, Dante Bazzana, Alfredo Bini, Nello Bramani, Oreste Comola, Oreste Ferré, Sergio Franzetti, Antonio Giambelli, Enrico Riva, Bruno Romano, Samuele Santambrogio, Ettore Savi).

A dimostrare il proprio attaccamento alla SEM si è fatta avanti alla fine delle celebrazioni la figlia di Battisti Robiati, un vecchio socio che non è più, presentando vecchie foto in ascensione del padre alla Punta Sertori al Badile e della valorosa guida Bortolo Sertori.

È mancata la conclusione poetica in vernacolo milanese, come era uso un tempo, quando c'erano Daneli o Castellini o da ultimo Pizzoccaro, che purtroppo non ha potuto intervenire per ragioni di salute.

Ma non è mancato il coro finale che - acceso dalle libagioni - ci ha allietati con tante canzoni vecchie e nuove.

Tutti contenti con un arrivederci all'anno prossimo a tener viva questa bella tradizione.

Sezione di Boffalora Ticino

Via Priv. Paolo VI

Consiglio direttivo

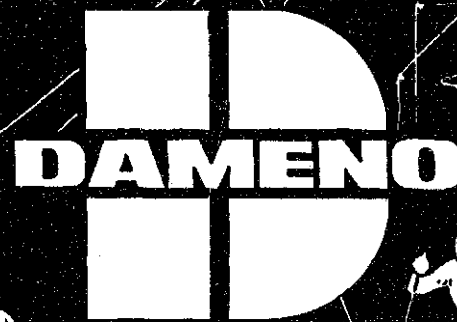
Verbale riunione del Consiglio Direttivo tenutosi in data 2/11/1982 presso i locali della sede sociale. Presenti: Cozzi G., Majerna P., Chiodini M., Maltagliati P., Barbaglia G., Porta O., Bonasegale V., Abeti F.
Assenti: Nessuno.

QUANDO LA MONTAGNA
DIVENTA
IMPEGNO SPORTIVO
BRAMANI
I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI
CASSIN · SIMOND · CHARLET · MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700.336 - 791.717
sconto soci C.A.I.



SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO



SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO
TEL. 28 99 760

LONGONI SPORT

Le migliori marche per:
alpinismo, sci alpinismo,
fondo, e tutti gli altri
sports

CALZATURE A PREZZI
ECCEZIONALI

22062 BARZANÒ (Como)
VIA GARIBALDI, 33



**Barella montabile
su qualsiasi paio di Sci**
brevettata

In alluminio, acciaio inox, nailon;
collare gonfiabile per traucervicale,
staffa di tensione per frattura femore,
peso totale 2,950 Kg.

TECNO ALPI Via Serravalle - 23032 Bormio (So) - Tel. (0342) 901.532

Attività del C.A.I.

La discussione ha inizio con una relazione da parte del presidente uscente, Sig. Cozzi G; sulle attività svolte fino a quel momento e sui progetti (in linea di massima) per il futuro.

Relazione approvata all'unanimità da parte dei presenti.

Il Consiglio Direttivo ha eletto a scrutinio segreto:

Cozzi Giuseppe, presidente
Chiodini Mario, vicepresidente
Abeti Fernanda, tesoriere
Maltagliati Pietro, segretario

La riunione iniziata alle ore 21.00 è terminata alle ore 22.30.

Assemblea

Il giorno 29/10/1982 si è tenuta a Boffalora Ticino la prima assemblea generale indetta per eleggere il Consiglio Direttivo e i revisori dei conti. Durante la serata è stato approvato anche il Regolamento Generale della nuova sezione costituita il 2/10/82.

Presidente dell'assemblea è stata eletta la sig.na Barenghi Luisa, segretario il sig. Bollini Massimo e scrutatori la sig.na Chiodini Antonietta e il sig. Pizzala Andrea.

Alla riunione erano presenti circa 80 persone di cui 51 soci ordinari. Votazione Consiglio Direttivo: Votanti: 51, schede bianche: —, schede nulle: —, voti validi: 51

Cozzi G., Majerna P., Chiodini M., Maltagliati P., Barbaglia G., Porta O., Bonasegale V., Abeti F.

Votazione Revisione dei Conti: Votanti: 51, schede bianche: —, schede nulle: —, voti validi: 51

Cucchi E., Mantovani V., Mercalli G. Nel corso della serata si sono proiettate alcune diapositive riguardanti l'attività svolta durante il 1982, che hanno ottenuto un buon successo da parte del pubblico presente facendoci ben sperare per il futuro della Sezione.

Si è, inoltre, presentata una bozza riguardante le gite invernali 1982-'83 che è stata subito approvata con entusiasmo.

Attività 1982-'83

Gite sciistiche:

12/12/1982: La Thuile

16/1/1983: St. Moritz

30/1 - 6-13-20/2/83

Corsi di sci a Champoluc

6/3/83: Gara sociale (Carcoforo)

20/3/83: Sestriere

Marzo-Aprile Sci-alpinismo

Gite e programma estivo

Maggio

— Giornata della Montagna

— Concorso per scolari medie inferiori ed elementari

Giugno

— Gita a Carcoforo e 1ª Marcia non competitiva fino al Rifugio

— Festa apertura Rifugio

— Gita Parco Gran Paradiso

— Gita cascate del Toce

Luglio-settembre

Sistemazione e soggiorno al Rifugio privato Boffalora

Settembre

Giornata della Montagna

Ottobre

Castagnata (Val d'Aosta)

Novembre

Castagnata a Boffalora

Sezione di Rocca di Mezzo

Palazzo Municipale
Tel. 06/761031 - 0862/912036

Attività invernale 1982/'83

Dicembre

12 - Traversata Ovindoli, Vado Ceraso, Capo Pezza, Vado di Pezza, con sci; dir. Carfi

19 - M. Circeo 541 m, dir. Lasagna (in pullman)

19 - M. Sirente 2348 m, da Ovindoli (con sci); dir. Carfi

Natale (data da definire); proiezione diapositive del socio Serrecchia, in sede.

Gennaio

9 - M. Valloni (Elefante) 2028 m, dal rif. Angelo Sebastiani, Sella di Leonesso (Terminillo) con sci; dir. Carfi

16 - Rif. Panei 2178 m (M. Magnola), da Ovindoli, con sci; dir. Felisari

Febbraio

13 - Traversata Ovindoli - Vado Ceraso, Capo Pezza, Rocca di Mezzo (km 25 circa), con sci; dir. Carfi

Marzo

26 - M. Marsicano 2242 m, dal rif. Pratorosso (Parco Naz. d'Abruzzo), con sci; dir. Carfi

27 - M. Petroso 2247 m, traversata Civitella Alfedena, Valle di Rose (avvistamento camosci), Passo Cavuto, Forca Resuni, Valle Jannaghera; con sci, dir. Carfi.

Aprile

10 - M. Meta 2241 m, per Valle Tabaccara, da Picinisco (Parco Naz. d'Abr.), con sci; dir. Carfi.

Maggio

8 - Canalone Majori - M. Sirente 2349 m, con sci, da Ovindoli; dir. Felisari.

23 - Corno Grande, Vetta Occ. 2912 m (Gran Sasso), da Prati di Tivo, Passo delle Scalette, Ghiacciaio del Calderone, con sci; dir. Felisari.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi con anticipo direttamente ai direttori di gita: Carfi 06/7610731, Felisari 06/6090342 e Lasagna 06/314462.

Corso sci di fondo: l'8° Corso di sci di fondo verrà organizzato, come di consueto, in due turni (Natale '82 - gennaio '83: 7 giorni) oppure con lezioni domenicali o festive, integrate da lezioni teoriche. Maggiori informazioni potranno essere desunte dall'apposito opuscolo, oppure direttamente presso il direttore del corso Carfi - 06/7610731 o presso il V. Direttore Infusi (Istruttore Nazionale Sci di Fondo CAI) 06/7491239.

Sci Alpinistico: 26.2 sci alpinistica nella zona di M. Terminillo (località da definire); marzo 82: M. Magnola, Costone della Cerasa, Costa della Tavola, Rif. Sebastiani, Cimata di Puzillo, Colle del Nibbio, Campofelice, valico la Brecciarra, Caportorto (partenza seggiovia Campofelice); dir. Carfi.

Attività estiva '83: oltre alle gite alpinistiche ed escursionistiche, verrà dato maggiore impulso alle gite in grotta (molto richiesta la ripetizione di quella facile e bellissima

di Stiffe) ed a quelle culturali (Castelli Aquilani, Convento di Ocre), nonché una gita (e perché no?) al mare.

Sezione di Valmadrera

Via Roma, 36

Assemblea Ordinaria

Si terrà il 14 gennaio 1983 ore 20.30 nella sala riunioni Scuole Elementari di via Leopardi, Valmadrera.

Cena sociale

Al ristorante 'La Tavola Rotonda' - Galbiate il giorno 21 gennaio '83. Si accettano le prenotazioni fin da ora. Venite numerosi.

Serata

Il giorno 20 gennaio '83 alle ore 21 presso il Cine-Teatro di Valmadrera è organizzata una serata alpinistica sul tema:

Impressioni di uno scalatore maturo

Alpinismo e arrampicamento sportivo

Competizione in alpinismo

Arrampicare a tempo pieno

Valutazione della difficoltà.

Presenterà Ugo Manera CAI.

V Corso di Sci Alpinismo

Il Corso si svolgerà dal giorno 13.1.83 (apertura del Corso) e proseguirà fino al giorno 6.3.83.

Le lezioni teoriche si terranno presso le Scuole Elementari di via Leopardi e la ginnastica pre sciistica presso la palestra delle Scuole Medie. Direttore del Corso Tessari Giorgio INSA - Guida Alpina.

Rammentiamo ai Soci di frequentare la Sede. Le iniziative sono sempre all'ordine del giorno. Ricordiamo ancora che la Sede è aperta tutti i martedì e venerdì dalle ore 21 in poi.

Sezione di Cassino

Via Diamave, 13

Attività

22.8.82: Partecipazione con 20 Soci al Raduno Interregionale al Monte Sirente 2348 m - organizzato dalla Sezione di Rocca di Mezzo.

27.8.82: Attendamento in località Prati di Mezzo con varie escursioni nella zona per diverse ore di cammino, con 10 partecipanti.

5.9.82: Gita Sociale al Gran Sasso d'Italia 2914 m (Corno Grande) con pernottamento ai Prati di Tivo: 50 partecipanti.

19.9.82: Ascensione alla Maiella (Monte Amaro) 2795 m superando un dislivello di 1500 m con 14 partecipanti.

26.9.82: Gita Sociale al Morrone delle Rose 1900 m superando il Monte Forcellone 2030 m con 14 partecipanti.

10.10.82: Gita Sociale al Balzo del-

la Chiesa 2050 m con 15 partecipanti, dal piazzale della Camoscia e successiva salita al Monte Capraro e ritorno per la Val di Rose a Civitella Alfedena.

31.10.82: Gita Sociale al Monte Tartaro 2181 m dai Prati di Mezzo: 13 partecipanti. Salita alla parete Nord del monte Meta 2241 m e per cresta al Monte Tartaro e quindi alla Valle Cupella in prossimità del Petroso. Giornata splendida favorita dal bel tempo e panorama stupendo. La marcia è durata 8 ore tra l'andata ed il ritorno. Rientro in Sede alle ore 18.30.

Sezione di Linguaglossa

Piazza Municipio

L'attività di questa estate ed inizio d'autunno nella Sezione di Linguaglossa è stata alquanto intensa. Gruppi di soci hanno compiuto escursioni in diverse zone dell'Etna raggiungendo il Cratere Centrale da vari versanti; il più difficile schierrone della Serra delle Concazze, Rocca della Valle, Valle del Leone, Cratere Centrale.

Diverse le gite effettuate alla Grotta del Gelo dove tutto va riordinandosi dopo la eruzione del 1981. Gite sono state effettuate ai Nebrodi e ai Peloritani con meta la Grotta dell'Addauro, Rocca Novara e M. Scuderi. Gruppi isolati hanno raggiunto la Val Formazza e le zone delle Dolomiti, mentre altri, più fortunati, si sono portati in Grecia scalando l'Olimpo. Un campeggio tra giovani è stato effettuato al Rif. A. Castrogiovanni sul versante est dell'Etna nel periodo luglio-agosto, mentre gruppi di consociati hanno trascorso parte della calda estate al rif. A. Rinaldi sul versante nord dell'Etna.

Targa

A ricordo del Presidente della discolta Sezione di Messina, la Sezione di Linguaglossa ha organizzato, domenica 3 ottobre, una gita a Piano Margi per collocare un'ingegnosa alla parete esterna del rifugio esistente a nome di «Mimi Trombetta» scomparso nell'anno 1966. Il rifugio, ubicato in una bella zona dei Peloritani al cospetto del massiccio M. Scuderi, 1264 m, è servito da strade interrate poco scorrevoli, che attraverso i torrenti di Fiumedinisida e Pezzolo. Valli un verde di suggestiva bellezza a dimostrazione della conservazione della natura.

Mostra

Sarà organizzata per le prossime festività natalizie una Mostra nazionale di fotografia della montagna. I programmi-regolamento, in corso di stampa, saranno inviati alle Sezioni del CAI nel più breve tempo possibile. Mentre i dilettanti fotografi amanti della montagna possono chiedere il programma alla Sezione del CAI di Linguaglossa - piazza Municipio - 95015 Linguaglossa.



Corso-esame nazionale 1982

(Continua dal numero precedente)

Ma questo appartiene ormai al passato, perché ormai le nuove guide sono state educate a riconoscere e dire chiaramente ciò che è giusto e ciò che è secondo loro sbagliato, almeno ai CEN, dove non esistono pressioni psicologiche di altri ambienti.

Ma il vero motivo per cui lasciò la Commissione Tecnica è nel mio non attaccamento alle cariche e perché ho tante altre cose da fare: i corsi di buddismo, di yoga, di alpinismo, c'è la campagna, ci sono i viaggi annuali in Giappone con i miei allievi di zen, e infine, ma non per importanza, c'è la mia famiglia. I bambini vanno a scuola e non possono più venirmi dietro come ho spesso fatto nel passato.

E lascio la CT anche perché ho fiducia nelle guide provenienti dai CEN, che sono guide educate alla larghezza di idee, alla democrazia, alla professionalità e all'orgoglio della propria bravura. Sono state educate per essere guide nel mondo, che se ne infischiano di chi li vuole abbarbicati al proprio campanile, alla propria valletta e al proprio dialetto.

Relazione tecnica: Corso esame nazionale (CEN) 1982.

È importante far rilevare la presenza di 12 aspiranti guide provenienti dal CEN 1979, che indica come una diversa impostazione del corso possa attirare l'interesse di chi vuole conseguire il brevetto finale.

Sci-alpinismo Passo del Tonale dal 22.IV al 30.IV 1982

Tempo sempre bello meno un giorno e condizioni di neve ottime, il programma si è potuto svolgere con regolarità. Le guide sono distaccate con itinerari diversi rimanendo in quota più a lungo, mentre gli aspiranti si sono dedicati ad esercitazioni attinenti l'esercizio della professione in sci-alpinismo. C'è stato il bivacco in inglo e truna, la salita all'Adamello e la discesa per la val Pisgana, oltre alla discesa di altri canali molto ripidi. L'esame finale di discesa verteva su: parallelo, curva, gobbe, serpentina, prova libera e discesa in cordata. Tutte le prove si sono svolte su neve non battuta e su pendii che hanno messo in difficoltà gli allievi rivelando le loro reali capacità. La giornata finale è stata dedicata ad esercitazioni pratiche di valanghe con il col. Telmon, il quale, la sera precedente, aveva tenuto una interessantissima lezione introduttiva sull'argomento.

Già da questo periodo, di fatto, il CEN e il Corso provinciale del Trentino si separano, anche se rimane una limitata collaborazione per il gruppo delle guide di cui il Trentino ha tre allievi.

E naturalmente di questa situazione ha risentito fortemente l'atmosfera di tutto il corso. La parte

logistica è stata un fallimento e, se non ci fosse stata la buona volontà della direttrice della casa della Provincia, sarebbe andata anche peggio. Gli allievi trentini arrivati per primi si sono sistemati tutti nello stesso albergo, mentre quelli del CEN erano inizialmente divisi in tre posti differenti, poi si è passati a due, ma ci sono stati allievi che hanno cambiato albergo per tre volte in otto giorni!

Dal punto di vista tecnico/organizzativo non ci si è certo trovati meglio. La Commissione tecnica, proprio per preparare il periodo del Tonale si era trovata qualche giorno prima a Pinzolo, dove era presente anche il rappresentante del Trentino. Si sono prese delle decisioni che poi non sono state tenute in nessun conto arrivati al Tonale. Gli istruttori del Trentino erano in numero doppio di quanto previsto e, peggio ancora, pretendevano di svolgere il corso con due direttori! Tutte le contrarietà, discusse in una riunione fra gli istruttori del nazionale (senza neanche scaricare i bagagli...) ed aperta poi agli altri istruttori, portava alla decisione, poi accantonata, di lasciare immediatamente il Tonale per un'altra località dove svolgere più serenamente il CEN.

Già dal periodo roccia 1981 si era creata da parte dei trentini una situazione di ricatto psicologico, in quanto essi volevano che l'AGAI accettasse di svolgere i CEN secondo quanto stabilisce la legge trentina (posteriore al regolamento AGAI). Insomma dicevano che l'AGAI doveva andare incontro alle loro esigenze, perché i trentini hanno una legge da rispettare (come se all'AGAI regnasse l'anarchia), altrimenti si sarebbero staccati dal CEN e le altre regioni avrebbero seguito il loro esempio.

C'è da dire che l'AGAI ha dimostrato anche troppa pazienza, ma poi, se si fosse continuato a dare ascolto alle loro pretese, avrebbe sfociato nella dabbenaggine. Le leggi vengono fatte dagli uomini, non discendono dal cielo, anche se qualcuno crede che in qualche caso possa essere così, e debbono servire gli uomini e non l'interesse particolare di qualcuno. E poi le altre regioni, a differenza del Trentino e A.A., con un differente senso di unità e lungimiranza, hanno legiferato per rimanere nei Corsi di esami nazionali! Comunque, ognuno è stato per sé e vi era una sensazione strana nella casa della Provincia, con due posti distinti per affiggere i programmi, le riunioni fra istruttori in stanze separate, gli annunci di lezione specificando bene a quale corso si riferivano... Anche l'esame di discesa è avvenuto in giorni diversi.

Ho partecipato anche a quello del Trentino invitato come membro esterno. Da parte loro c'è stato un grande sforzo tendente a dimostrare che sanno fare le cose meglio dei nazionali, a cominciare dal numero delle prove: ce ne sono state

un'infinità, più che per diventare maestro. Fra le tante ben tre prove di discesa in cordata e due di dietrofront. Non so se servivano per giudicare le capacità tecniche oppure il grado di pazienza degli allievi. Al CEN, tanto per dire, con cinque prove ce ne è stato più che a sufficienza per giudicarli tutti.

Poi la «rudezza per giudicarli tutti» che fa mangiare i panini del pranzo durante lo svolgimento delle prove. Certo in montagna capita anche di stare un giorno senza mangiare, ma come è che al CEN si è interrotto l'esame per un'ora, si è mangiato e chiacchierato con calma con il proprio vicino, chi voleva il caffè è andato a berlo e chi doveva andare al WC è pure riuscito ad andarci, finendo alle 15 con 45 allievi mentre i trentini ne avevano appena 28?

E per finire il punteggio. Anche in questo hanno voluto farci vedere che loro sono migliori e hanno cominciato dallo sci-alpinismo a usare il mezzo punto invece che il decimo al punto come facciamo noi. Loro scrivono: 6 - 6, 5-7 - 4 - 4, 5 ecc. Al CEN, per essere più precisi si usa invece 6 - 6,10 - 6,20 ecc. Il migliore argomento per passare (ovvero per tornare) al mezzo punto è che con questi si evidenzia maggiormente la differenza fra i bravi e quelli non e inoltre, dai punteggi finali vengono fuori numeri chiari (?) cioè 6 - 7 - ecc. e non come al CEN dove si hanno per esempio 6,37 - 5,98, ecc. A questo ultimo argomento hanno dato una risposta da sé, perché usando i mezzi punti, quando sono andati a sommare e poi a dividere gli sono venuti gli stessi numeri (strani?) del CEN.

Per il primo argomento si può dire

semplicemente che per il CEN dei punteggi si discute ma non sono un grande problema e infatti, «d'amore e d'accordo», ci siamo tenuti i numeri e abbiamo mostrato solo il risultato finale, che è quello che veramente interessa gli allievi: promosso o bocciato. Questo senza alcun intralcio burocratico e per il miglioramento continuo dei corsi. Chi vuole conoscere i punteggi li chiede e gli si mostrano, è tanto semplice. Eppure sembra di no, perché si deve «rispettare la legge».

Risultati: guida - presenti 12 - promossi 12; aspirante guida: presenti 32 - promossi 27.

Istruttori: De Tomasi Emilio (Alagna), Faifer Tullio (Bormio), Laffranconi Giuseppe (Livigno), Peretti Giorgio (Cortina), Rio Celso (Barge), Schranz Claudio (Macugnaga).

Periodo roccia: Bardonecchia dal 20.VI al 26.VI 1982.

Per non ripetere la penosa esperienza del Tonale il CEN si separa nettamente dal Trentino e anziché andare al rif. Brentei si svolge in Piemonte a Bardonecchia. La scelta del luogo, non a torto, genera qualche critica da parte degli istruttori del Comitato Veneto, i quali avevano previsto lo svolgimento a Misurina. Però, dopo aver chiarito le motivazioni della scelta di Bardonecchia, il corso si svolge nella completa armonia del corpo insegnante. Per la prima volta, dopo tanto tempo, al CEN si respira un'aria tranquilla, palpabile in ogni riunione, a tavola e in montagna.

(La relazione del presidente Luigi Mario continuerà sul prossimo numero)



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I.
nella sede di Via Lupetta

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Non si praticano sconti sulla cartografia

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.



Scarponi «Alpinist Extra» Dolomite

Gli scarponi in poliuretano stanno incontrando un notevole favore presso gli alpinisti e ciò ha indotto, come è noto, molte case specializzate nella produzione di calzature in cuoio ad affiancare modelli in plastica. La Dolomite propone agli appassionati la linea «Alpinist», che comprende cinque tipi di scarponi con caratteristiche diverse. Il nostro test è stato condotto nel modello che ci è sembrato più interessante per il maggior numero di appassionati, l'«Alpinist Extra», uno scarpone rivolto prevalentemente all'alta montagna.

Lo scafo è realizzato in poliuretano, caratterizzato da una particolare morbidezza e da una buona flessibilità, che sembrano mantenersi bene nel tempo. Il vantaggio di tale materiale è ovviamente la sua assoluta impermeabilità e l'assenza totale di manutenzione (si lava con acqua). Le doti del tipo di poliuretano impiegato hanno permesso di escludere la soluzione del gambaleto snodato adottata da molte case. Questa soluzione del corpo unico aumenta la solidità dello scarpone e la sua impermeabilità e occorre dire che durante l'impiego non si sono constatate rilevanti differenze rispetto ai modelli snodati. Le flessioni longitudinale e laterale sono garantite da apposite fessure ricavate nella parte anteriore e posteriore protette da linguette interne. Nella parte del tallone lo scafo presenta una curvatura che evita il gioco della scarpetta, permettendo una buona precisione anche in arrampicata. A questo proposito va osservato che l'«Alpinist» presenta una struttura molto stretta che può ricordare il Galibier RD ed è dunque assai consigliabile a coloro i quali trovarono confortevole quella classica scarpa.

La parte alta dello scafo è dotata di un paraneve posteriore ed è caratterizzata da una svasatura che intende agevolare la marcia su terreno ripido e sconnesso e, naturalmente, la discesa. Due linguette interne e un linguettone esterno sollevabile molto morbido e foderato da una guarnizione garantiscono la chiusura e l'impermeabilità, ottime entrambe. Una zeppa ammortizzatrice in gomma che si prolunga dal tallone a metà scarpa provvede ad assorbire i colpi. La suola è in Vibram ed è applicata mediante incollaggio, in modo da essere facilmente sostituibile. Una lama in nylon è inserita nello scafo in fase di iniezione con l'intento di servire da rinforzo.

La scarpetta estraibile foderata in termolana con sottopiede negli stessi materiali è costruita in pelle, montata a mano e può essere utilizzata come scarpa da riposo. Il potere termico è sufficiente per salite estive nelle Alpi. Per esigenze maggiori occorrerà munirsi della scarpetta invernale foderata in lana e thinsulate.

Attacchi da sci-alpinismo «Silvretta 400» - Test

In un articolo uscito nel dicembre 1979 su «Le Alpi», il bollettino del Club Alpino Svizzero, e dedicato al problema della sicurezza degli attacchi da sci-alpinismo dal punto di vista medico, l'autore, il dottor Hoeflin, concludeva amaramente che l'unica vera soluzione era sciare con maggiore attenzione. Un'affermazione come questa potrebbe sembrare una battuta e invece non lo è, come dimostra un altro interessante articolo apparso l'anno scorso su

«Alpinismus» a firma di Max Seckler. Troppo spesso, presi da problemi di flessibilità dello sci da fuoripista e versatilità dello scarpone, che deve permettere con uguale efficienza di salire e di scendere, si dimentica che il punto dolente è proprio l'attacco e, per essere più precisi, l'incontro fra l'attacco e la suola dello scarpone. È infatti in quel punto che si decide lo sgancio in caso di caduta ed è in quel punto che l'attacco deve dimostrare la propria funzionalità. Per gli attacchi da discesa esistono, come è noto, precise norme di costruzione che impongono l'impiego di materiali anti-atrito per la suola della scarpa e per la striscia glissante fissata in prossimità del puntale con l'intento appunto di favorire la fuoriuscita dello scarpone.

Il problema si complica nel caso degli scarponi da sci-alpinismo, dotati di una suola in gomma parzialmente flessibile: gli attriti aumentano irrimediabilmente fino a compromettere la funzionalità del dispositivo di sganciamento. La ricerca condotta negli ultimi anni anche in questo settore in seguito all'aumento degli appassionati dello sci-alpinismo ha portato alla produzione dei cosiddetti attacchi a slitta o a piattaforma, che offrono il vantaggio di rendere indipendente la scarpa dal piano dello sci, garantendo un perfetto funzionamento del meccanismo di sicurezza. In caso di necessità non è solo lo scarpone a staccarsi, ma appunto lo scarpone insieme ad una parte dell'attacco — la cosiddetta piattaforma — in modo da superare ogni problema legato all'atrito. A questo tipo appartengono i «Silvretta 400», gli attacchi di punta prodotti dalla nota casa tedesca, che, sottoposti a prova nel corso di una serie di gite sci-alpinistiche, hanno dato i seguenti risultati:

- mobilità del piede in salita: il tacco è liberato fino a 90°
- distanza punta dello scarpone-punto di rotazione: la cerniera è collocata addirittura sotto la punta dello scarpone, in modo da offrire la migliore resa durante la salita
- molla di richiamo: calcolata in modo da evitare la perdita di contatto fra la coda dello sci e lo scarpone durante le virate a 180° o i zig-zag
- trattenimento laterale: avendo spostato il dispositivo di sicurezza in coda, il puntale risulta fisso, in modo da garantire un totale bloccaggio, particolarmente apprezzato in caso di salite diagonali su pendii ripidi di neve dura
- dispositivo di sganciamento: ottimo grazie alla tecnica a piattaforma. Il reinserimento della piattaforma dopo la fuoriuscita è abbastanza agevole. Esiste anche un dispositivo di sganciamento verticale nella talloniera, in modo da offrire una totale sicurezza tanto in salita che in discesa
- rapidità di sganciamento: ottima ed elementare e perciò particolarmente utile quando ci si deve rapidamente liberare dello sci (slavine, ecc.)
- costruzione dell'attacco: semplice e solida. Riparabile e modificabile facilmente. Peso 1900 grammi
- variazione della lunghezza dell'attacco: si può ottenere uno spostamento di ben cm 5,5 con regolazione di precisione automatica e tre misure di telaio
- cambiamento posizione salita-discesa: si esegue senza sganciare lo sci
- sostegno di salita: si può applicare e staccare senza sforzo e, una volta applicato, può anche essere lasciato inutilizzato. In caso di bisogno lo si può alzare senza staccare lo sci. Altezza del sostegno cm 5,5
- cinghietta salvasci: gancio a carabina per un'apertura più rapida. Possibilità di impiegare il salvasci anche come limitatore del sollevamento del tallone
- rampant: leggero e robusto, si applica facilmente in punta e dispone di tre denti ad altezza differenziata in modo da mordere riducendo al minimo l'atrito durante il trascinarsi.

Il «Silvretta 400» risulta omologato secondo le norme del TÜV Baviera (Istituto di Sorveglianza Tecnica) e dello IAS (Commissione internazionale per attacchi di sicurezza).

Pedule per escursionismo Asolo Sport «Superscout»

L'escursionismo ha ricevuto negli ultimi tempi una nuova attenzione da parte delle ditte specializzate nella produzione di scarpe da montagna, che, differenziando la loro linea, hanno studiato calzature appositamente rivolte a questa attività. In effetti l'allargarsi del pubblico imponeva che all'escursionismo e al trekking si riservassero non i modelli meno tecnici prodotti per l'alpinismo, ma modelli specificamente studiati. Mettendo a profitto l'esperienza acquistata con la «Scout», la Asolo Sport ha presentato una nuova, più aggiornata versione della sua scarpa, la «Superscout». Anche in questo caso comfort, leggerezza, robustezza e relativa impermeabilità si segnalano come le caratteristiche più salienti. La scarpa, grazie all'ottima imbottitura, non è per niente dolorosa anche al primo uso. Realizzata in una nuova fibra sintetica, chiamata dalla casa «Supersoft», tagliata in un pezzo unico, garantisce una soddisfacente tenuta all'acqua, benché non si tratti di una calzatura destinata a lunghe traversate nella neve. La suola a carro armato è apparsa molto dura in modo da garantire una lunga durata, a prezzo evidentemente di una minore aderenza. In particolare il disegno della suola è stato studiato in modo da ridurre l'accumulo di fango e terriccio negli interstizi. Il sottopiede in espanso a cellula chiusa protegge dall'umidità ed è stato concepito in funzione di un rapido asciugamento, mentre la fodera interna in loden garantisce un'ottima tenuta termica.

Sci da alpinismo Mountain Star Kneissl

Si tratta di uno dei modelli più leggeri disponibili sul mercato (le oscillazioni medie dei modelli oggi diffusi sono comprese nella misura 180 cm fra i 2700 e i 3200 gr.: il Mountain Star pesa 2700 gr.). Seguendo l'indirizzo ormai prevalente anche l'aspetto discesa è stato particolarmente curato. La costruzione di questi Kneissl è assolutamente d'avanguardia. I materiali usati sono sempre sintetici secondo la linea della casa austriaca, che sceglie di introdurre delle variazioni a seconda delle destinazioni cui lo sci è rivolto. Nel caso del modello Mountain Star siamo in presenza di una costruzione definita PU Contraves. Di cosa si tratta? L'anima è costituita da una schiuma vetrosa particolarmente leggera, con l'impiego di due diversi materiali: il Contraves (30% fibra di vetro, 70% poliuretano) e il Poliuretano. L'anima in schiuma tuttavia viene collocata in questo modello in modo da agevolare l'entrata in curva. Gli sci risultano stabili e precisi, oltre che abbastanza bene guidabili. La superficie antigraffio vuole limitare i guasti recati da un uso spesso assai rude, mentre il colore rosso della superficie e della soletta è stato scelto in funzione dell'avvistamento. In complesso siamo in presenza di uno sci molto leggero e brillante, destinato ad una soddisfacente durata nel tempo.

Rispetto ad altri modelli si è notata semmai l'esigenza di una grande attenzione nella conduzione: in sostanza uno sci destinato agli sciatori più esperti, richiedente una buona tecnica per offrire tutte le sue prestazioni.

